

- 58 S'egl' intende tornare a queste rote
L'onor dell'influenza e il biasmo, forse
In alcun vero suo arco percote.
- 61 Questo principio, male inteso, tòrse
Già tutto il mondo quasi, sì che Giove,
Mercurio e Marte a nominar trascorse.
- 64 L'altra dubitazion che ti commove,
Ha men velen, però che sua malizia
Non ti poria menar da me altrove.
- 67 Parere ingiusta la nostra giustizia

da quella che esprimono letteralmente le sue parole, e che sia concepita con tale intendimento da non doversi prendere a gabbo.

58. rote: « revoluzione del cielo e dei pianeti »; *Buti*. Se Platone intende, non già che le anime discendano dal cielo e ci ritornino, ma che dalle stelle discendano influssi buoni o cattivi, per i quali le anime divengano virtuose o prave, ci sarebbe un po' di vero nella sua sentenza, essendochè dai cieli e dagli astri discendono veramente influssi, che però non ledono la libertà umana; cfr. *Purg.* XVI, 73. *Par.* II, 67 n.

59. onor: degl'influssi buoni. - biasmo: degl'influssi cattivi.

60. In alcun vero ecc.: forse egli sotto un certo rispetto coglie nel vero.

61. Questo principio: « dictum Platonis, quod ponebatur a philosophis antiquis tanquam principium per se notum, mal inteso, iuxta literam tantum, torse, scilicet, in errorem magnum »; *Benv.* L'opinione che le anime discendano dalle stelle e vi ritornino (interpretazione e allargamento erroneo di un principio vero, quello or ora accennato nei vv. 58 segg.), traviò già quasi tutto il mondo antico, diffondendo la perversa opinione che le anime di uomini illustri, quali Giove, Mercurio e Marte, andassero ad abitare certe stelle e fossero pertanto degne di ricevere quegli onori che sono dovuti alla sola divinità.

62. tutto il mondo quasi: chè il solo popolo giudaico fece eccezione.

63. a nominar: a dare ai pianeti i nomi degli uomini illustri, le cui anime credeva fossero da essi venute e in essi ritornate. « Deos enim octo esse dicit Xenocrates; quinque eos qui in stellis vagis nominantur »; *Cic., De nat. Deor.* I, 13. Cfr. *Coman. Lips.* III, 92.

V. 64-117. *I voti infranti*. L'altro dubbio che occupava la mente di Dante era: Se il voto non s'adempie per altrui violenza, non già per proprio volere, perchè scema il merito? Beatrice argomenta: È vero che quelle anime - di Piccarda, di Costanza, ecc. - non consentirono al male; ma non vi si opposero colla dovuta energia, nè lo rimediarono, ritornando, quando potevano, al chiostro. Volontà non s'ammorza, se non vuole. Esse non ebbero la volontà ferma e incrollabile che tenne S. Lorenzo su la grata e che fece Muzio severo alla sua mano; però il loro merito non è pieno. Che se Piccarda ha affermato che Costanza « non fu dal vel del cor giammai disciolta », che parrebbe affermazione di una volontà incrollabile, ciò va inteso della *volontà assoluta*; ma la *volontà relativa* e di Costanza e dell'altre anime cedè *ad maiora mala vitanda*. La teoria dei voti religiosi, in questo canto e nel seguente, mira a far risaltare la dottrina dell'umana libertà e a mostrare che nessuna forza esteriore può piegare o deviare un'anima che con vera e salda forza voglia conseguire uno scopo. Cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 81 e 82; I, II, 6-21; II, II, 88.

64. dubitazion: termine scolastico; è il dubbio concernente i voti infranti.

66. da me altrove: la dottrina platonica, professata da Origene, Nemesio, Prudenzio e da altri teologi cristiani, era stata condannata, come eretica, dall'autorità ecclesiastica nel Concilio di Costantinopoli dell'anno 540; circa i voti infranti essa autorità non si era ancor pronunciata in modo definitivo.

67-69. nostra: celeste; cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* III, *Suppl.*, 89, 1. Se la divina giustizia pare ingiusta agli occhi dei mortali, tale apparenza dovrebbe

Negli occhi dei mortali, è argomento
Di fede, e non d'eretica nequizia.

70 Ma, perchè puote vostro accorgimento
Ben penetrare a questa veritate,
Come disiri, ti farò contento.

73 Se violenza è quando quel che pate
Niente conferisce a quel che isforza,
Non fur quest'alme per essa scusate;

76 Chè volontà, se non vuol, non s'ammorza,
Ma fa come natura face in foco,
Se mille volte violenza il torza:

79 Per che, s'ella si piega assai o poco,
Segue la forza; e così queste fêro,

gaidarli alla fede e non all'incredulità, sapendo essi che i giudizi di Dio sono incomprendibili (cfr. *Rom.* XI, 33 sgg.). E se tu pensassi a tale incomprendibilità, già dovrete appagarti e non voler comprendere l'incomprendibile. Ma, poichè in questo caso speciale si tratta di cosa alla quale l'umano intendimento può penetrare, io soddisferò al tuo desiderio. Cfr. *Ansel. Cant., Prosl., 1. Ejusd., De incarn. Verbi, 2. Ejusd., De sacram. alt. II, 2. Ejusd., Cur Deus homo I, 2. Ejusd., Epp. II, 41. Thom. Aq., Sum. cont. gent., Proem., 9.* Sulle diverse interpretazioni di questi versi cfr. *Comm. Lips.* III, 93-96. Tali interpretazioni si riducono essenzialmente a tre: 1° Che la giustizia divina appaia ingiusta in qualche caso particolare, è prova di fede in questa giustizia in generale (*Ott., Buti, Land., Dan., Vol., Vent., Greg., Andr., Blanc, Witte, ecc.*). 2° Che la divina giustizia sembri ingiusta, è quistione di fede, un problema che non l'umana ragione, ma la sola fede può sciogliere (*Torel., Ces., Kanneg., ecc.*). 3° Che la divina giustizia ci sembri ingiusta, è un motivo per noi di credervi (*Lomb., Port., Pog., Biag., Costa, Tom., Br. B., Frat., Bennas., Cam., Franc., Filal., ecc.*); e questa ci sembra l'interpretazione preferibile, anche perchè con essa abbiamo, per così dire, la motivazione o spiegazione di ciò che si afferma nei vv. 65-66: la malizia del 2° dubbio, cioè il parere ingiusta all'uomo la divina giustizia, non ti potrebbe allontanare da me, in quanto che tale apparenza, è, anzi, motivo e ragione a confermarci nella necessità della fede.

Argomento qui ci pare da intendere nel senso di argomentazione, che è il senso con cui è usato poco più giù nel v. 89.

70. vostro accorgimento: l'intelletto umano.

73. pate: patisce, soffre; cfr. *Par. XX, 31, 94. Parodi, Bull. III, 124.* Se perchè sia vera ed intera la violenza, bisogna che lo sforzato non contribuisca punto colla sua volontà al violentatore, le anime di cui parliamo, non ebbero in tutto scusa di vera violenza; anzi in qualche modo la assecondarono, quando, potendo, non tornarono al chiostro. Cfr. *Aristot., Eth. III, 1. Thom. Aq., Sum. theol. II, II, 175, 1.*

74. conferisce: favorisce, asseconda.

76. volontà ecc.: « coactionis necessitas omnino repugnat voluntati »; *Thom. Aq., Sum. theol. I, 82, 1; cfr. I, II, 6, 4-5.* — non s'ammorza: non cessa; traslativamente dal cessare che fa il fuoco smorzandosi.

77. in foco: che ad onta di ogni violenza torna pur sempre, per naturale, indomabile impulso, a tendere all'alto; cfr. *Purg. XVIII, 28 sg. Par. I, 141. Conv. III, 3. De Mon. I, 15. Ovid., Met. XV, 242 sg.*

78. torza: torca violentemente, forma di tipo non schiettamente toscano; cfr. *Diez, Wört. I², 417 sg. Caveri, Voci e Modi, 134 sg.; Parodi, Bull. III, 102.*

79. s'ella si piega ecc.: se la volontà cede assai o poco, essa accondiscende e s'accomoda, poco o tanto, alla violenza; non è dunque più ferma e intera, ma difettosa, e concorre, col suo adattarsi e piegarsi, alla riuscita dell'atto violento.

Potendo ritornare al santo loco.
 82 Se fosse stato lor volere intero,
 Come tenne Lorenzo in su la grada,
 E fece Muzio alla sua man severo,
 85 Così le avria ripinte per la strada
 Ond' eran tratte, come furo sciolte;
 Ma così salda voglia è troppo rada!
 88 E per queste parole, se ricolte
 L'hai come devi, è l'argomento casso
 Che t'avria fatto noia ancor più volte.
 91 Ma or ti s'attraversa un altro passo
 Dinanzi agli occhi tal, che per te stesso
 Non usciresti; pria saresti lasso.
 94 Io t'ho per certo nella mente messo,
 Ch'alma beata non poria mentire,
 Però che sempre al Primo Vero è presso;

81. **al santo loco**: al loro monastero, dal quale erano state tratte con violenza. Costanza, rimasta vedova nel 1197, vi sarebbe potuta rientrare; ma Piccarda? Dante dovè conoscere della vita di lei qualche particolare a noi ignoto, per il quale ciò che qui si afferma, conveniva anche alla sorella di Forese.

82. **intero**: costante nel suo proposito, come il volere di Lorenzo e di Muzio.

83. **Lorenzo**: martire, diacono di Roma, soffrì il martirio ai tempi di Valeriano (258). Impostogli dal prefetto di Roma di consegnare il tesoro della Chiesa, gli menò i poveri ed infelici, dicendo questi essere il tesoro di essa. Fu straziato a colpi di frusta e di bastone per mano del carnefice, quindi posto sopra una graticola (*grada*), sotto la quale erano carboni accesi. Soffrì questo supplizio con ammirabile costanza, deridendo i carnefici e pregandoli di rivoltarlo sulla gratella, perchè tutte le parti del suo corpo fossero egualmente arrostate; cfr. *Prudentius*, *Περὶ στεράνων Hymn.*, 2. *Breviar. Rom. ad 10 Augusti*.

84. **Muzio**: C. Mucius Cordus Scævola, giovine romano, che si arse quella mano che errò a ferire, quando volle uccidere Porsenna. Cfr. *Tit. Liv.* II, 12 sg. *Conv.* IV, 5. *De Mon.* II, 5.

85-86. **così ecc.**: come la volontà costante tenne S. Lorenzo in su la graticola e indusse Muzio a punire col fuoco la sua destra del colpo fallitogli; così

una volontà davvero costante avrebbe ricondotte quelle donne al chiostro, subito che furo sciolte dalla violenza lor fatta e libere di tornare alla loro cella.

88-89. **se ricolte ecc.**: se le hai ben comprese, facendovi la debita attenzione. - **l'argomento**: il dubbio enunciato v. 19 sgg. - **casso**: cancellato, distrutto. cfr. *Par.* II, 83. Ben dice l'*Albini*, *Lez. Dantis* p. 24 che i vv. 73-89, dove la forza e la saldezza logica son lumeggiate da similitudini vive e potenti, sono « un bell'esempio dello scrivere insegnativo dantesco, fatto di numerate e precise espressioni e sparso di poesia, schietti- mo acciaio con riflessi e riverberi d'oro ».

90. **noia**: questo dubbio, non iscioltoti avrebbe tormentato in più altre occasioni, ripresentandosi alla tua mente.

91-93. **ti s'attraversa ecc.**: si presenta alla tua mente un'altra difficoltà, così grande, che non la potresti sciogliere da te, ma prima di giungere alla soluzione, ti staccheresti. Se quelle anime aderirono poco o tanto a chi le trasse dal monastero come poteva Piccarda affermare che Costanza « non fu dal vel del cor giammai disciolta » (*Par.* III, 117)! La soluzione segue nei versi 100-114.

94. **Io t'ho ecc.**: ti ho detto come certa; *Par.* III, 31 sgg. Cfr. *Thom. Aqu. Summa cont. gent.* IV.

96. **al Primo Vero**: a Dio, fonte del vero. **Al.**: però ch'è sempre al Primo Vero appresso, lezione di ottimi codici.

- 97 E poi potesti da Piccarda udire
Che l'affeziun del vel Costanza tenne;
Sì ch'ella par qui meco contradire.
- 100 Molte fiàte già, frate, addivenne
Che, per fuggir periglio, contro a grato
Si fe' di quel che far non si convenne;
- 103 Come Almeone, che, di ciò pregato
Dal padre suo, la propria madre spense,
Per non perder pietà si fe' spietato.
- 106 A questo punto, voglio che tu pense
Che la forza al voler si mischia, e fanno
Sì, che scusar non si posson l'offense.
- 109 Voglia assoluta non consente al danno,
Ma consentevi in tanto, in quanto teme,
Se si ritrae, cadere in più affanno.
- 112 Però, quando Piccarda quello espreme,

97. udire: *Par.* III, 115-117.

98. tenne: conservò, desiderando sempre di ritornare al chiostro.

99. ella: Piccarda. - contradire: avendoti io detto che queste donne aderirono, in certi limiti al volere de' loro rapitori; onde, se la contradizione fosse reale, e non solo apparente, l'una o l'altra di noi due si scosterebbe dal vero.

101. contro a grato: a malgrado, di mala voglia. Spesso, per paura d'un male, si fa ciò che non si conviene. « Qui tocca della voglia rispettiva, ch'è mezzo tra lo appetito volontario assoluto, e lo involontario semplicissimo »; *Ott.*

103-104. Almeone ecc.: che per ubbidire al padre uccise la madre Erifile; cfr. *Purg.* XII, 49 sg. - padre: Anfiarao, cfr. *Inf.* XX, 31 sgg.

105. pietà: verso il padre. - spietato: verso la madre. « Ultusque parente parentem Natus erit factus pius et sceleratus eodem »; *Ovid.*, *Met.* IX, 407 sg.

106. A questo punto: in questo fatto del cedere alla violenza « per fuggir periglio ». - pense: pensi, rifletta. « Dobbiamo sapere che sono due volontà: l'una assoluta, la quale non può volere lo male; e l'altra rispettiva, la quale vuole minor male per cessare lo maggiore; e così può l'uomo volere con volontà rispettiva quel che non vorrebbe secondo la volontà assoluta. Ma può essere che l'uomo s'inganni nel discernere qual sia maggior male e qual minore, e

allora si fa quello che non si de', come fece Costanza, che elesse lo minor bene parendole fuggire maggior male che non fuggitte e che non avrebbe fuggito, se avesse seguitato lo maggior bene. E però è vero che Costanza colla volontà assoluta sempre tenne la religione; ma colla rispettiva no; e però vero dico io Beatrice che intendo della volontà rispettiva, e vero disse Piccarda che intese della volontà assoluta. E così è soluto lo dubbio »; *Buti.* Cfr. *Aristot.*, *Eth.* III, 1. *Thom. Aq.*, *Sum. theol.* I, II, 6, 4-6.

107. si mischia: alla violenza dell'uno si unisce in parte la volontà dell'altro. « Quelle cose che per timore si fanno, sono miste, ed anzi volontarie che involontarie »; *Aristot.*, l. c.

108. l'offense: le offese a Dio, i peccati non si possono scusare, « quia ad id quod agitur per metum, voluntas timentis aliquid confert »; *Thom. Aq.*, *Sum. theol.* I, II, 6, 6.

109. Voglia ecc.: la volontà, quando ad essa si mischia la forza, non acconsente al male assolutamente, ma vi acconsente in quanto teme, se non acconsentisse, mali che stima maggiori. « Illud quod per metum agitur, absque conditione est voluntarium, id est, secundum quod actu agitur; sed involuntarium est sub conditione, id est, si talis metus non immineret »; *Thom. Aq.*, *ibid.*

112. espreme: esprime; cfr. *Nannuc.*, *Verbi.* 207 n. 4 e *Parodi*, *Bull.* III,

- Della voglia assoluta intende, ed io
 Dell'altra; sì che ver diciamo insieme. »
- 115 Cotal fu l'ondeggiar del santo rio,
 Ch'uscì del Fonte ond'ogni ver deriva;
 Tal pose in pace uno ed altro disìo.
- 118 « O amanza del Primo Amante, o diva, »
 Diss'io appresso, « il cui parlar m'inonda
 E scalda sì, che più e più m'avviva,
 121 Non è l'affezion mia tanto profonda,
 Che basti a render voi grazia per grazia;
 Ma Quei che vede e puote, a ciò risponda.
- 124 Io veggio ben che giammai non si sazia
 Nostro intelletto, se il Ver non lo illustra
 Di fuor dal qual nessun vero si spazia.

151. Quando Piccarda dice di Costanza, ch'ella non consentì mai alla sofferta violenza, ella intende della volontà assoluta: io invece intendo della volontà relativa, o mista, o condizionata; epperò ambedue diciamo il vero.

115. Cotal fu l'ondeggiar ecc.: tale fu il ragionamento di Beatrice, la quale attingeva direttamente a Dio, fonte di ogni verità.

116. Fonte ond'ogni ver deriva: Dio, fonte di ogni verità. « Sequitur quod non solum in ipso [*Deo*] sit veritas, sed quod ipse sit ipsa summa et prima veritas.... Omnia apprehensio intellectus a Deo est »; *Thom. Aq., Sum. th.* I, 16, 5; e cfr. I, II, 3, 7.

117. tal ecc.: siffatto *ondeggiare del santo rio*, siffatto ragionamento di Beatrice sciolse i miei dubbi. « Presa l'immagine che la verace sapienza scorre come ruscello dalla sorgente immensa, immagine schiettamente dantesca (e ricordiam pure con Pietro Alighieri i due gliconèi iniziali d'uno de' metri di Boezio, *De consol. phil.* III, 12 *Felix qui potuit boni | fontem visere lucidum*), l'ondeggiar dice convenientemente e vivamente il venire di quella sapienza a irrigare l'anima desiderosa »; *Albinì, Lectura Dantis*, p. 29.

V. 118-142. *Un nuovo dubbio*. Dante ringrazia Beatrice degli insegnamenti ricevuti; ma soggiunge subito che, come in generale avviene che dalla cognizione di un vero nascano nuovi dubbi, così nella mente di lui, dopo questa dichiarazione, sorge un'altra difficoltà, cioè, se l'uomo possa soddisfare con altre opere

buone ai voti da lui non adempiti. La risposta è data nel canto successivo.

118. amanza ecc.: donna amata da Dio, donna celeste, divina.

119. m'inonda: « applica al parlar di Beatrice, riguardo a sè medesimo, l'efficacia dell'acque e del Sole ad avvivare piante ed erbe: dell'acqua coll'*innondare*, coll'innaffiare, e del Sole col *risaldare* »; *Lomb.*

121. non è ecc.: non sono atto a rendervi le dovute grazie; cfr. *Virg., Aen.* I, 600 sgg. - profonda: « sufficiens et digna »; *Benv.*

122. voi: a voi. - grazia per grazia: ringraziamento adeguato al favore ricevuto.

123. Quel: ma Dio ve lo dica e ve ne rimeriti.

124-125. non si sazia ecc.: l'intelletto umano non si sazia mai, se non è illuminato dalla verità di Dio, fuor della quale non è vero alcuno. Cfr. *Aug., Conf.* I, 1. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, II, 2, 1; I, II, 5, 3. *Franciosi, Scritti dant.*, Fir., 1876, p. 101 sg. - il Ver: Dio, il Sommo Vero. - illustra: rischiarà, illumina.

126. si spazia: si spande, si diffonde. « Si loquamur de veritate, prout existit in intellectu secundum propriam rationem, sic in multis intellectibus creatis sunt multae veritates, et in uno et eodem intellectu secundum plura cognita.... Si vero loquamur de veritate secundum quod est in rebus, sic omnes sunt verae una prima veritate, cui unumquodque assimilatur secundum suam entitatem. Et sic licet plures sint essentiae vel formae rerum, tamen una est veritas di-

- 127 Posasi in esso, come fera in lustra,
 Tosto che giunto l' ha; e giugner puollo:
 Se non, ciascun disio sarebbe *frustra*.
- 130 Nasce per quello, a guisa di rampollo,
 A piè del vero il dubbio; ed è natura,
 Che al sommo pinge noi di collo in collo.
- 133 Questo m' invita, questo m' assicura
 Con riverenza, donna, a domandarvi
 D' un' altra verità che m' è oscura.
- 136 Io vo' saper se l' uom può satisfarvi
 Ai vóti manchi sì con altri beni,
 Ch' alla vostra statera non sien parvi. »

vini intellectus, secundum quam omnes res denominantur verae »; *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 16, 6.

127. lustra: tana, covillo; lat. *lustrum*. Come la belva si riposa nella sua tana, raggiunta che l'abbia, così l'intelletto umano si riposa in Dio. « La divina scienza, che piena è di tutta pace... perfettamente ne fa il Vero vedere, nel quale si cbeta l'anima nostra »; *Conv.* II, 15. Cfr. *Par.* XXVIII, 108. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 19, 1. - « L'intelletto ha naturale desiderio di conoscere il vero; e poiché il desiderio che procede da natura non può essere fallace, la cognizione del vero è possibile. Ed appunto per lo stesso motivo, ottenuto il vero, l'intelletto in esso trova pure diletto, come la fiera, dopo lungo corso, si posa tranquilla nel suo covillo »; *Corn.*

129. frustra: avverbio latino = invano. « Si intellectus rationalis creaturae pertingere non possit ad primam causam rerum, remanebit inane desiderium naturae »; *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 12, 1.

130. per quello: per il detto desiderio naturale dell'uomo di conoscere il Vero. *Supremo*, il *Fonte ond'ogni ver deriva* (v. 116). « Il dubbio buono e fecondo, quello che viene da istinto di natura, e che serve all'ascensione dell'anima umana, è il dubbio che nasce a piedi del vero, ed è germe di quello. Se l'uomo dubita, il genere umano crede; se l'uomo esita, l'umanità procede; se alcuni uomini si dividono tra sè, la famiglia umana si aduna in sè stessa più e più intimamente »; *Tom.* - a guisa: come ai piedi degli alberi nascono i rampolli.

131. natura: ordine posto dalla natura. « Naturaliter accidit, quod cognito uno

vero per intellectum oriatur dubium aliquid penes illud verum, et sic verum intelligendo et dubia habendo discitur scientia gradatim de gradu ad gradum »; *Postill. Cass.*

132. di collo in collo: di grado in grado, da un vero all'altro. *Collo per colle* usarono gli antichi; cfr. *Nannuc., Nomi*, 107, 109, 113, 740. « Vedere si puote che l'uno desiderabile sta dinanzi all'altro agli occhi della nostra anima per modo quasi piramidale, chè 'l minimo li copre prima tutti, ed è quasi punta dell'ultimo desiderabile, ch'è Dio, quasi base di tutti. Sicchè quanto dalla punta vèr la base più si procede, maggiori appariscono li desiderabili; e quest'è la ragione perchè, acquistando, li desideri umani si fanno più ampi l'uno appresso l'altro »; *Conv.* IV, 12; cfr. *Boet., Cons. phil.* IV, pr. 6.

133-135. Questo ecc.: questo ch'lo ho detto, cioè la possibilità anzi la necessità impellente, ch'è propria dell'uomo, di elevarsi via via, attraverso a sempre nuovi dubbi, da verità a verità fino a giungere alla Verità Prima, questo, dico, m'invita e, insieme, m'incoraggia a farvi sicuro e fiducioso una nuova domanda circa un'altra verità che non vedo ancora in modo chiaro.

136-137. Io vo' saper ecc.: desidero di sapere, se si ammette in cielo commutazione di voti; problema ampiamente discusso da San Tommaso, *Sum. theol.* II, II, 88, 10 sg.

138. alla vostra statera: alla bilancia (*statera* = *stadera*) di voi, membri della Corte celeste; cfr. v. 67. - non sien parvi: quegli *altri beni*, quelle altre opere buone, non sieno trovate troppo leggiero,

139 Beatrice mi guardò con gli occhi pieni
 Di faville d'amor, con sì divini,
 Che, vinta, mia virtù diede le reni,
 142 E quasi mi perdei con gli occhi chini.

insufficienti, pesate sulla bilancia infallibile della giustizia divina.

140. con sì divini: Al.: così divini.

141. vinta, mia virtù ecc.: la mia virtù visiva, vinta dal fulgore di Beatrice, *dovette cedere*, cioè rinunciare a mirar lei; il qual cedere, con imagine tolta dal linguaggio della guerra, donde viene anche il vocabolo *vinta*, è espresso con *dar le reni*, vale a dire, darsi alla fuga. Al.,

malamente: che, vinta mia virtù, diedi. Sarebbe ridicolo un Dante che, non pago di chinare gli occhi, bruscamente voltasse le spalle alla celeste guida! Anche nei primi 3 vv. del c. V, indicherà quale effetto del proprio fulgore sul Poeta, solo l'aver ella *vinto il valore degli occhi* di lui.

142. quasi mi perdei ecc.: dovei abbassar gli occhi e mi sentii come smarrito.

CANTO QUINTO

CIELO PRIMO o DELLA LUNA MANCANTI AI VOTI DI CASTITÀ

SANTITÀ DEL VOTO E POSSIBILITÀ DI PERMUTAZIONE
 SALITA AL SECONDO CIELO

CIELO SECONDO o DI MERCURIO SPIRITI ATTIVI E BENEFICI

GIUSTINIANO IMPERATORE

« S'io ti fiammeggio nel caldo d'amore
 Di là dal modo che in terra si vede,
 Sì che degli occhi tuoi vinco il valore,

V. 1-15. *La fiamma dell'amor divino*. Beatrice spiega a Dante perchè ella si mostri più sfavillante del solito. Il suo è splendore di celeste letizia e carità; è la gioia di chi vede e apprende il bene supremo, Iddio; ed ora ella esulta accorgendosi che la divina luce penetra già anche nella mente di Dante e la innamora di sè. Dopo di che Beatrice ri-

pete la domanda propositale dal Poeta coi vv. 136-8 del canto precedente.

1-2. S'io ti ecc.: s'io mi mostro a te splendente ne' raggi dell'amor divino oltre l'uso e la condizione umana. Cfr. V. N., § 21, son. 11 e § 26, son. 15. *Conv.* III, 15.

3. degli occhi tuoi.... il valore: la forza del tuo sguardo, che non può reggere a tanto splendore; cfr. *Par.* IV, 139 sg.

4 Non ti maravigliar; chè ciò procede
 Da perfetto veder, che, come apprende,
 Così nel bene appreso move il piede.
 7 Io veggio ben sì come già risplende
 Nello intelletto tuo l' Eterna Luce,
 Che, vista sola, sempre amore accende;
 10 E s' altra cosa vostro amor seduce,
 Non è se non di Quella alcun vestigio
 Mal conosciuto, che quivi traluce.
 13 Tu vuoi saper se con altro servizio,
 Per manco voto, si può render tanto,
 Che l'anima sicuri di litigio. »
 16 Sì cominciò Beatrice questo canto;
 E, sì com' uom che suo parlar non spezza,
 Continuò così il processo santo :

5. da perfetto veder: dalla perfezione della mia vista, che quanto più percepisce della divina luce, tanto più progredisce, vi si addentra, e ne diviene sfiorante. Così *Lan., Ott., An. Fior., Benv., Vell., Vent., Lomb., Biag., Ces., Br. B., Frat., Andr., Filal.*, ecc. Questa interpretazione è confermata dai passi biblici concernenti lo splendore della faccia di Mosè; cfr. *Esod. XXXIV, 28 sg. Deut. XXXIV, 10. II Cor. III, 7. Thom. Aq., Sum. theol. III, Suppl., 85, 1. Ejusd., Comp. th., 165.* Al. riferiscono il perfetto vedere a Dante e spiegano: Questo accrescimento di splendore proviene in me dal tuo perfetto vedere, ossia dalla perfetta conoscenza che tu acquisti di una verità, ecc. Così *Buti, Land., Dan., Tom., Bennis., Franc., Witte*, ecc. Cfr. *Comm. Lips. III, 109.*

8. l'Eterna Luce: « lo lume del sommo bene e lo seme del vero, lo quale cresce quando lo intelletto s'esercita in considerare, investigare la verità e lo sommo bene, lo quale s'accende a comprendere, e fiamma cresce di carità d'amore quanto più lo intelletto ne cognosce e comprende »; *Buti.*

9. vista sola: solamente a vederla. - sempre: « siccome il divino amore è tutto eterno, così conviene che sia eterno lo suo oggetto di necessità, sì che eterne cose siano quelle ch'egli ama »; *Conv. III, 14.*

11. di Quella: dell'Eterna Luce. « Tutto ciò che qui amiamo è appreso quale bene, e quindi quale partecipazione (*vestigio*)

del sommo bene; il quale è tale, cioè sommo bene, alla volontà, ed è eterna luce all'intelletto. Ma in terra per errore si crede tal fiata essere bene quello che tale non è; e però è mal conosciuto »; *Corn. Cfr. Conv. IV, 12.*

12. quivi: nell'altra cosa, cioè nei fallaci beni della terra. L'anima dell'uomo desidera naturalmente il buono ed il vero; se dunque l'uomo corre dietro al male ed al falso, lo fa perchè si lascia sedurre da qualche apparenza di buono e di vero che pur in essi è. Cfr. *Thom. Aq., Sum. theol. I, 60, 2; I, II, 78, 1. Arist., De An., 3. Purg. XVI, 85-93.*

13-15. Tu vuoi saper ecc.: tu desideri sapere se l'uomo può compensare con altra offerta, ch'è un render servizio a Dio, il voto non adempiuto (*manco*) sì che l'anima ne sia assolta. - sicuri ecc.: renda sicura, liberi da ogni contrasto colla divina giustizia, se pure, come altri vuole, non si accenna ai contrasti che alla morte dell'uomo sono suscitati dai demoni, come si narra in *Inf. XXVII, e Purg. V.* (Cfr. *Bull. VIII, 117.*)

V. 16-33. *La santità del voto.* Il massimo dono fatto da Dio all'uomo è la libertà del volere, il libero arbitrio. Facendo il voto, l'uomo sacrifica pertanto a Dio il massimo suo bene: qual compensazione potrebbe egli dunque dare?

17. non spezza: non interrompe. In senso inverso *Virg., Aen. IV, 388: « His medium dictis sermonem abrumpit ».*

18. processo: del discorso; continuò senz'altro il suo santo ragionamento.

- 19 « Lo maggior don che Dio per sua larghezza
Fesse creando, ed alla sua bontate
Più conformato, e quel ch' Ei più apprezza,
22 Fu della volontà la libertate;
Di che le creature intelligenti
E tutte e sole furo e son dotate.
25 Or ti parrà, se tu quinci argomenti,
L'alto valor del voto, s'è sì fatto,
Che Dio consenta, quando tu consenti;
28 Chè, nel fermar tra Dio e l'uomo il patto,
Vittima fassi di questo tesoro,
Tal qual io dico; e fassi col suo atto.
31 Dunque che render puossi per ristoro?
Se credi bene usar quel c'hai offerto,
Di mal tolletto vuoi far buon lavoro.

19. Lo maggior don ecc.: « Primum principium nostræ libertatis est libertas arbitrii.... Hæc libertas, sive principium hoc totius libertatis nostræ, est *maximum donum humanæ naturæ a Deo collatum*; quia per ipsum hic felicitamur ut homines, per ipsum alibi felicitamur ut Dii »; *De Mon.* I, 12.

21. conformato: conforme. « Dice che questo è il dono più conforme alla divina bontà, perchè veramente il poter peccare è insieme la facoltà di ben meritare, la possibilità del dolore è la possibilità della gioia »; *Tom. Cfr. Thom. Aq., Sum. theol.* I, 83. *Barlow, Contrib.*, 366 sg.

23. creature intelligenti: angeli e uomini; cfr. *Just. Mart., Apol.* II, 7. *Dial. cum Tryp.*, 88, 102, 141. « Neque enim fuerit ulla rationalis creatura, quin eidem libertas adsit arbitrii »; *Boet., Cons. phil.* V, pr. 2.

24. tutte e sole: tutte le creature intelligenti, ma soltanto esse, le altre no. - furo e son: furono dotate, quando Dio le creò, e sono dotate anche dopo la colpa del primo padre; cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 59, 3; 83, 2; I, II, 1, 1.

25. ti parrà: ti apparirà, ti si manifesterà. - quinci: da questo che ti ho detto, cioè dal fatto che la libertà del volere è il maggior dono fatto da Dio all'uomo.

26-27. sì fatto ecc.: tale, che alla promessa dell'uomo conceda la sua approvazione, ossia la accetti, Iddio; cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* II, II, 88, 1 sg.

28. nel fermar ecc.: nel far il voto, che è patto o convenzione tra l'uomo e Dio.

29. di questo tesoro: della libera volontà. « Puossi argomentare così: lo libero arbitrio è lo maggiore e lo migliore dono che l'uomo ricevesse da Dio, e nel voto s'obliga la volontà dell'arbitrio a Dio; imperò che la promissione obliga la volontà: dunque lo voto fatto direttamente a Dio è lo maggiore e migliore dono che si possa fare a Dio »; *Buti*.

30. tal: così prezioso. - col suo atto: con un atto dello stesso libero arbitrio. « Ad votum tria ex necessitate requiruntur: primo quidem deliberatio; secundo propositum voluntatis; tertio promissio, in qua perficitur ratio voti. Superadduntur vero quandoque et alia duo ad quamdam voti confirmationem, scilicet pronuntiatio oris, et iterum testimonium aliorum »; *Thom. Aq., Sum. theol.* II, II, 88, 1.

31. ristoro: compenso. Come potrebbe l'uomo surrogare al voto un'altra cosa che lo uguagli, nulla essendovi così prezioso come la libera volontà?

32-33. Se credi ecc.: se credi usar bene, usare in altra opera che sia da dir buona, la libertà del volere a Dio offerta, tu vuoi fare *buon lavoro*, buona opera, di cosa malamente tolta e rubata altrui (per *mal tolletto* cfr. *Inf.* XI, 36).

V. 34-63. *Dispensazione e permutazione*. Eppure, soggiunge Beatrice, la Chiesa concede dispensa dai voti. Come mai? Due sono gli elementi o le parti essenziali che costituiscono il voto: 1° la *convenienza* o convenzione che si fa con Dio, il patto cioè di far sacrificio della propria libera volontà; 2° la *ma-*

- 34 Tu se' omai del maggior punto certo ;
 Ma, perchè Santa Chiesa in ciò dispensa,
 Che par contra lo ver ch'io t' ho scoperto,
 37 Convienti ancor sedere un poco a mensa,
 Però che il cibo rigido c' hai preso,
 Richiede ancora aiuto a tua dispensa.
 40 Apri la mente a quel ch'io ti paleso,
 E fermalvi entro; chè non fa scienza,
 Senza lo ritenere, avere inteso.
 43 Due cose si convengono all' essenza
 Di questo sacrificio: l'una è quella
 Di che si fa; l'altra è la convenenza.
 46 Quest'ultima giammai non si cancella,
 Se non servata, ed intorno di lei
 Sì preciso di sopra si favella.
 49 Però necessità fu agli Ebrei
 Pur l'offerere, ancor che alcuna offerta
 Si permutasse, come saper dèi.
 52 L'altra, che per materia t'è aperta,

teria rispetto alla quale si rinuncia o sacrifica tale volontà. La *convenenza* è intangibile; la *materia* si può mutare con altra che superi la prima di valore; ma di ciò dev'essere giudice ed arbitra l'autorità della Chiesa. Vi sono però, conclude la sapiente maestra, materie tali, che non possono per il loro impareggiabile valore sostituirsi con altre. Cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* II, II, 88, 3, 11. *Comm. Lips.* III, 113 sg.

34. del maggior punto: che il voto per sè stesso non ammette compensazione.

35. In ciò: nel fatto dei voti. La dispensa dai voti fatti, accordata dalla Chiesa, sembra essere in contraddizione con ciò che Beatrice ha sin qui esposto. Ecco un nuovo dubbio che si affaccia a D. e di cui egli desidera la soluzione.

37. sedere: starmi a udire. « Oh beati quei pochi che seggono a quella mensa dove il pane degli angeli si mangia! »; *Conv.* I, 1.

38. rigido: duro, difficile a digerirsi. « *Durus est hic sermo* »; *Johannes* VI, 61.

39. dispensa: digestione, la quale dispensa i cibi per vari canali; affinché tu possa pienamente intendere. « Quasi dicat: indiget adhuc declaratione circa dispensationem voti »; *Benv.*

41. fermalvi entro: fissalo bene dentro

la mente. — non fa ecc.: sentenza platonica: *sapere* non è altro che *ritenere* le notizie ricevute di cosa alcuna. « Più suol far prode, se tu ritieni in memoria pochi comandamenti di sapere, ed averli in pronto e in uso, che se tu impari molto e non tenessi a mente niente »; *Albertano* I, 50.

44. sacrificio: del libero arbitrio, sacrificio che si compie col voto, vv. 28 sg.

45. di che si fa: il soggetto, la materia del voto, come la verginità, il digiuno, ecc. — la convenenza: la convenzione, o patto che l'uomo fa con Dio, promettendogli di rinunciare al più grande dei doni di Lui, che è la libera volontà.

46. non si cancella: rimane sempre. La convenzione, il patto bisogna adempirlo.

49. necessità fu: Al.: *necessitato fu*. Presso il popolo Ebreo il fatto dell'offerta era necessario, perchè prescritto dalla legge in modo assoluto; lecita la commutazione della cosa da offrire; cfr. *Levit.* XXVII, 1-33.

50. alcuna: non tutte. Proibita era la permutazione di animali mondi, votati al Signore, di ogni cosa consacrata per interdetto, delle decime del bestiame, ecc.; cfr. *Levit.* XXVII, 9-10, 28-33.

52. L'altra: delle due cose che si convengono all'essenza del voto, *quella di che si fa*, ossia la materia del voto;

Puote bene esser tal, che non si falla,
Se con altra materia si converta.

- 55 Ma non trasmuti carco alla sua spalla
Per suo arbitrio alcun, senza la vòlta
E della chiave bianca e della gialla;
58 Ed ogni permutanza credi stolta,
Se la cosa dimessa in la sorpresa,
Come il quattro nel sei, non è raccolta.
61 Però qualunque cosa tanto pesa
Per suo valor, che tragga ogni bilancia,
Satisfar non si può con altra spesa.
64 Non prendan li mortali il vóto a ciancia!

cfr. *Thom. Aq., Sum. th.* II, II, 88, 10-12. Più severo di S. Tommaso il quale ammette che in certi casi si possa dispensare interamente dal voto, Dante non crede lecita questa dispensa assoluta. - *aperta*: chiara, manifesta.

53. *falla*: congiuntivo da *fallire* = peccare; cfr. *Conv.* IV, 25: « uno pentimento.... il quale ha in sè un'amaritudine, ch'è gastigamento a più non fallire ».

55-60. *non trasmuti*: la permutazione è lecita in certi casi, ma niuno dee mai compierla di suo arbitrio, bensì con la licenza delle potestà ecclesiastiche. Il legame del voto è considerato come un obbligo che l'uomo si è imposto verso Iddio e al cui adempimento egli è tenuto, sempre che chi rappresenta l'autorità di Dio, non gli faccia qualche concessione. « *Votum est promissio Deo facta de aliquo quod sit Deo acceptum* [cfr. i vv. 25-26]. *Quid sit autem in aliqua promissione acceptum ei cui promittitur, ex eius pendet arbitrio. Prælati autem in Ecclesia gerit vicem Dei. Et ideo in commutatione vel dispensatione votorum requiritur prælati auctoritas, qui in persona Dei determinat quid sit Deo acceptum* »; *Thom. Aq., Sum. theol.* II, II, 88, 12. - *senza la vòlta*: senza la girata delle Chiavi, cioè senza il consenso dell'autorità ecclesiastica. Sul significato delle due chiavi cfr. *Purg.* IX, 117 sgg. e *Thom. Aq., Sum. theol.* III, *Suppl.* 17, 3. - *ed ogni ecc.*: e ritieni essere vana e di nessun valore qualunque commutazione di materia nel voto, se la materia di che constava dapprima il voto, non è contenuta in quella scelta in appresso come il 4 nel 6; cioè, non essendo da intendere tali cifre nel loro valore matematico, se

la nuova non supera notevolmente per valore la prima. - *dimessa*: lasciata. - *sorpresa*: presa dopo. Cfr. *Levit.* XXVII, 13, 15, 19, 31. - *raccolta*: contenuta. Sacrificando ciò che ha prezzo minore, si perde il merito che si acquisterebbe col'offerta di un sacrificio maggiore.

62. *tragga*: faccia tracollare. Se la cosa votata è di sì grave peso e valore, da non poter essere contrappesata da alcun'altra, da non aver, cioè, equivalente, ogni permutazione è esclusa. E tale, per esempio, è il voto di *continentia* di chi entra nella vita monacale. Anche S. Tommaso crede non soggetti a dispense o permutazioni il voto monacale della *continentia* o castità, ma per la ragione che « *quod semel sanctificatum est domino, non potest in alios usus commutari* »; sicchè neppure « *Papa potest facere quod ille qui est professus religionem [come homo Deo consecratus, quamdiu vivit] non sit religiosus* »; « *est autem debitum continentie essentielle statui religionis* »; *Sum. theol.* II, II, 88, 11.

V. 64-84. *Serietà dei voti*. Considerata la gravità e l'indissolubilità del voto, si esortano i Cristiani a prendere molto sul serio tutto ciò che lo concerne e a non essere imprudenti e leggieri nel far voti, chè molti altri sono i mezzi che conducono a salvamento, nè ogni sorta d'acqua, cioè di voto e d'offerta, è bastante a ottenerci il perdono, a toglierci le macchie dei peccati. Qui Dante par che si scosti alquanto dall'Aquinato, secondo il quale « *facere idem opus cum voto est melius et magis meritorium quam facere sine voto* »; *Thom. Aq., Sum. theol.* II, II, 88, 6.

64. *a ciancia*: alla leggera, cfr. *Inf.*

Siate fedeli, ed a ciò far non bieci,
 Come Ieptè alla sua prima mancia;
 67 Cui più si convenìa dicer 'Mal feci!',
 Che, servando, far peggio; e così stolto
 Ritrovar puoi lo gran duca dei greci,
 70 Onde pianse Ifigènia il suo bel volto,
 E fe' pianger di sè li folli e i savi,
 Ch'udîr parlar di così fatto cólto.
 73 Siate, Cristiani, a muovervi più gravi!
 Non siate come penna ad ogni vento,
 E non crediate ch'ogni acqua vi lavi!
 76 Avete il vecchio e il nuovo Testamento,
 E il pastor della Chiesa che vi guida:

XXXII, 7. « Non prendan li signor le imprese a ciancia »; *Fazio, Dittam.* II, 30. *Prendere a ciancia* è frase dell'uso vivente.

65. *bieci*: biechi; cfr. *Inf.* XXV, 31. *Par.* VI, 136. *Bieco*, dal lat. *obliquus*, dicesi degli occhi. *Guardar bieco* è guardar torvo o di traverso. Chi guarda bieco, non può vedere ed osservare e considerar bene gli oggetti. Onde *bieci* vale qui 'inconsiderati.' Il Poeta vuol dunque dire: Serbate fede al voto fatto, ma non procedete in ciò senza la debita considerazione, come fece Iefte ecc.

66. *come Ieptè*: Al.: *come fu* (o *fè*) *Iepte*. - *Ieptè*: Iefte, giudice d'Israele, la cui storia è raccontata in *Giudici* XI, 1-XII, 7. Fe' voto che, se fosse ritornato vincitore degli Ammoniti, avrebbe sacrificato al Signore ciò che prima uscirebbe dall'uscio di casa sua. Prima ad uscirne fu l'unica sua figlia, alla quale egli, benchè addoloratissimo, « fece secondo il voto ch'egli avea fatto », cioè, come era comune opinione ai tempi di Dante, la uccise. « *Ipsè filiam innocentem occidit propter votum* »; *Thom. Aq., Sum. theol.* II, II, 88, 2. - *mancia*: dono, promesso a Dio. La dice *prima* con allusione alle parole del testo sacro: « *Quicumque primus fuerit egressus de foribus domus meae, mihi que occurrerit revertenti cum pace a filiis Ammon, eum holocaustum offeram Domino* »; *Giudici* XI, 31. Sulle diverse interpretazioni di questa locuzione dantesca cfr. *Comm. Lips.* III, 118 sg.

67. *Mal feci*: facendo un voto inconsiderato e che Iddio non poteva gradire.

68. *servando*: il voto fatto, immolando, cioè, la figlia; cfr. *Thom. Aq., Sum. th.* II,

II, 88, 2. - *peggio*: « *In vovendo fuit stultus, quia discretionem non habuit, et in reddendo impius* »; *Hieron.* cit. dall'Aq.

69. *duca*: Agamennone, che sacrificò sua figlia Ifigenia per ottenere dagli Dei favorevole il vento al viaggio della flotta che si recava ad assediare Troia. Cfr. *Lucret.*, *De rer. nat.* I, 85 sgg. *Ovid.*, *Met.* XII, 27 sgg. *Virg.*, *Aen.* II, 116 sgg.

70. *onde*: per il cui voto inconsiderato; cfr. *Boet.*, *Cons. phil.* IV, metr. 7.

71. *li folli e i savi*: tutti; modo proverbiale vivente in più dialetti, come per es. nel milanese: « *Ghe voruu i savii e i matt a faghela capi.* » Cfr. *Ronchetti, Appunti*, 139.

72. *cólto*: *culto* religioso. È forma di stampo popolare, ma non è improbabile che l'abbia coniato Dante stesso. Cfr. *Parodi, Bull.* III, 96. *Par.* XXII, 45.

73. *a muovervi*: nel risolvervi a far voti. - *gravi*: come se aveste quel *piombo a piedi*, di cui è parola in *Par.* XIII, 112 a proposito della prudente gravità necessaria a ben argomentare e concludere.

74. *come penna*: sì leggieri. « *Non ventiles te in omnem ventum* »; *Eccles.* V, 11. - « *Ut iam non simus parvuli fluctuantes et circumferamur omni vento doctrinae* »; *Efesi* IV, 14.

75. *lavi*: come l'acqua del S. Battesimo. Senso: « Non crediate che qualunque voto riesca accetto a Dio; che ogni voto, perciò, vi possa guadagnare dalla misericordia di Lui il perdono delle vostre colpe! »

77. *e il pastor ecc.*: « *opus fuit homini duplici directivo, secundum duplicem finem: scilicet summo Pontifice, qui secundum revelata humanum genus per-*

Questo vi basti a vostro salvamento.
 79 Se mala cupidigia altro vi grida,
 Uomini siate, e non pecore matte,
 Sì che il Giudeo di voi tra voi non rida!
 82 Non fate come agnel, che lascia il latte
 Della sua madre, e, semplice e lascivo,
 Seco medesimo a suo piacer combatte! »
 85 Così Beatrice a me, com'io scrivo;
 Poi si rivolse tutta disiante
 A quella parte ove il mondo è più vivo.
 88 Lo suo tacere e il trasmutar semblante
 Poser silenzio al mio cupido ingegno,

duceret ad vitam æternam, etc. »; *De Mon.* III, 16.

79. mala cupidigia: « sicut cupiditas vindictæ compulit Agamemnonem, et cupiditas victoriæ Iephthe ad tam cæca vota »; *Benv.* Il solo *Postill. Cass.* vede qui un'allusione ai Frati di S. Antonio: « Idest propter avaritiam velletis vos facere absolvi ab istis fratribus a campanellis, qui pro modica pecunia absolvunt quem [cumque] ab omni delicto et excessu, et ab omni voto quocumque modo facto. » Cfr. *Comm. Lips.* III, 120 sg. *Beccaria, Luoghi diff. d. D. O.*, 193 sgg.

80. pecore matte: privi di discernimento come le pecore che agiscono, ma « lo'imperchè non sanno »; *Purg.* III, 84. Cfr. *Conv.* I, 11. II *Petr.* II, 12: « velut irrationabilia pecora. »

81. il Giudeo: qui nominato per aver più sopra (v. 49 sgg.) ricordato quanto intorno ai voti la legge mosaica prescriveva e consentiva ai Giudei. Cfr. II *Reg.* I, 20.

82. come agnel: « L'uomo, che abbandona l'autorità della Chiesa e dei libri sacri, è come agnello che lascia il latte e, imbizzarrito, qua e là saltellando, nuoce a sè stesso »; *L. Vent., Simil.*, 410.

83. lascivo: petulante, lat. *lascivus*. Cfr. *Prov.* VII, 22. *Osea* IV, 16. *Lucret.*, *Rer. nat.* II, 320. *Ovid.*, *Met.* VII, 320 sg. XIII, 791. Secondo il *Monti, Prop.* III, 1, p. 18 sg. *lascivo* vale in questo luogo *Allegro, gaio, vivace* e simili. Così pure *Br. B., Frat., Greg., Andr.*, ecc.

84. seco medesimo: contro di sè, a suo danno. « Et sic cadit in os lupi; et ita vos ignorantes caditis in os diaboli »; *Benv.*

V. 85-99. *Ascensione al secondo cielo.* Beatrice tace, e il suo splendore e la sua bellezza si aumentano; sicchè D.

non osa proporle altre questioni che pure avrebbe già pronte. In un attimo salgono al cielo di Mercurio, dove Beatrice si fa più lieta ed accresce così lo splendore del pianeta, come la gioia celeste del Poeta.

85. com'io scrivo. Al.: com'io lo scrivo; com'io vi scrivo.

87. quella parte ecc.: gli uni intendono: Verso oriente (*Ott., Buti, Land., Vell., Dol., Vol., Vent., Pogg., Costa, Witte*, ecc.). Al.: All'insù, verso l'Empireo (*Post. Cass., Benv., Lomb., Port., Ces., Greg., Andr., Triss., Bennis., Corn.*, ecc.). Altri: Alla parte equinoziale (*Dan., Biag., Monti, Filal.*, ecc.). Altri: All'Equatore, dove allora trovavasi il sole (*Br. B., Anton., Franc.*, ecc.). Non facendosi il menomo cenno di una qualsiasi differenza tra il modo di salire al secondo e quello di salire al primo cielo, ragion vuole si ammetta, essere intendimento del Poeta che il modo di salire alla sfera di Mercurio fu del tutto simile a quello tenuto per salire alla sfera della Luna. Dunque Beatrice avrà riguardato nel sole (cfr. *Par.* I, 47), il quale era allora sull'Equatore; sicchè, per guardare nel sole, ella doveva volgersi verso l'Equatore. Ed essendo il sole in alto, B. doveva pure guardare in su verso l'Empireo, appunto come aveva fatto salendo nel cielo della Luna, nella qual salita il suo *riguardar nel sole* (*Par.* I, 47) era pure un *guardare in suso* (*Par.* II, 22). Cfr. *Comm. Lips.* III, 121-123.

88. tacere: Al.: piacere; ma il piacere qui non c'entra. Cfr. *Moore, Crit.*, 449. — trasmutar semblante: facendosi più lieta, più bella e più lucente.

89-90. cupido ecc.: dopo gli ammaestramenti ricevuti, il desiderio di cono-

Che già nuove questioni avea davante.
 91 E sì come saetta che nel segno
 Percote pria che sia la corda queta,
 Così corremmo nel secondo regno.
 94 Quivi la donna mia vid' io sì lieta,
 Come nel lume di quel ciel si mise,
 Che più lucente se ne fe' il pianeta;
 97 E se la stella si cambiò e rise,
 Qual mi fec' io, che pur di mia natura
 Trasmutabile son per tutte guise!
 100 Come in peschiera ch' è tranquilla e pura,
 Traggonno i pesci a ciò che vien di fuori
 Per modo, che lo stimin lor pastura;
 103 Sì vid' io ben più di mille splendori
 Trarsi vèr noi, ed in ciascun s' udia:
 « Ecco chi crescerà li nostri amori! »

scere altre verità agita subito l'ingegno di D. per la legge espressa in *Par. II*, 124-132; e *nuove questioni* gli si affacciano da proporre a Beatrice. Dante non dice quali queste *nuove questioni* si fossero, ed il volerle indovinare, come fece il Buti, è fatica gettata.

91. saetta: « la celerità dell'ascensione è espressa con la medesima similitudine della freccia [come *Par. II*, 23 sg.], ma con varietà d'immagine. La saetta ha già colto nel segno, e la corda dell'arco tremola ancora »; *L. Vent., Simil.*, 488, dove si cita *Virg., Georg. IV*, 313 sg.

92. la corda queta: cessata la vibrazione della corda. Cfr. *Inf. VIII*, 13 sg.

93. nel secondo regno: nel cielo di Mercurio, da Dante comparato alla dialettica; cfr. *Conv. II*, 14.

94. lieta: per essersi avvicinata di più, salendo in Mercurio, al trono di Dio.

95. più lucente: chè l'accrescimento di letizia diviene ne' beati accrescimento di fulgore.

97. si cambiò: per effetto dell'accresciuta letizia e fulgidezza di Beatrice. — rise: « e che è ridere, se non una corruzione della dilettazione dell'anima, cioè un lume apparente di fuori secondo che sta dentro?... Abi, mirabile riso della mia Donna, ecc. »; *Conv. III*, 8.

99. trasmutabile: « quia sum mortalis receptibilis omnis influentiæ, ubi stella est impermutabilis »; *Benv.* Cfr. *Baldacchini, Prose II*, 120 sg. *Ferrazzi IV*, 414.

V. 100-139. *Spiriti operanti*. Nel cielo di Mercurio appaiono gli spiriti di coloro che furono in vita operosi per desiderio di onore e di gloria; e appaiono come splendori fiammeggianti che danzano e cantano e fanno gran festa, appena vedono i due mistici viandanti. Dante desidera sapere chi siano quelle anime; e poichè una di esse, parlandogli, lo incoraggia a interrogare, e promette risposta alle sue interrogazioni, il Poeta le domanda chi ella sia e come abbia sortito quel luogo di gloria. L'anima, che è quella di Giustiniano, sfavilla di più intensa luce, e, tutta nascosta e avvolta in questa, incomincia a parlare.

100. tranquilla e pura: quieta e limpida; cfr. *Horat., Od. III*, XVI, 29. « I due epiteti *tranquilla e pura* rispondono alla quiete somma e alla serenità della sfera celeste; e l'immagine dei pesci, che si volgono a ciò che stimano cosa di lor pastura, concorda col desiderio che hanno quelle anime di pascersi di carità. Di più: come i pesci, i quali visti in fondo alla peschiera si distinguono appena, saliti al sommo si veggono chiaramente; così quei beati via via si fanno più risplendenti per la carità che gl'infiama, e che nell'avvicinarsi a Dante va crescendo »; *L. Vent., Simil.*, 419.

101. traggonno: accorrono. Al.: traggonsi.

103. splendori: anime risplendenti; cfr. *Salm. CIX*, 3.

105. Ecco ecc.: « ecco Dante, il quale au-

- 106 E sì come ciascuno a noi venìa,
Vedeasi l'ombra piena di letizia
Nel fulgor chiaro che di lei uscìa.
- 109 Pensa, lettor, se quel che qui s'inizia
Non procedesse, come tu avresti
Di più sapere angosciosa carizia;
- 112 E per te vederai, come da questi
M'era in disìo d'udir lor condizioni,
Sì come agli occhi mi fur manifesti.
- 115 « O bene nato, a cui veder li troni
Del trionfo eternal concede grazia,
Prima che la milizia s'abbandoni,
- 118 Del lume che per tutto il ciel si spazia,
Noi semo accesi; e però, se disii
Di noi chiarirti, a tuo piacer ti sazia. »
- 121 Così da un di quelli spirti pii
Detto mi fu; e da Beatrice: « Di' di'

menterà la virtù della carità in noi, perchè di quella nel solvere i suoi dubbi potremo usare»; *Vell. Cfr. Virg., Ecl. X, 53 sg.* Sulle svariate interpretazioni di questo verso cfr. *Comm. Lips. III, 125 sg.* Il *Betti*: « Io credo che *amori* stieno qui per dolcezze, soavità, ecc.; e il verso si riferisca agli altri 96 e 97; ovvero che per *amori* debbasi intendere il fuoco de' nostri santi amori. »

106. E sì ecc.: e quanto più ciascuno di quegli splendori a noi si avvicinava.

107. l'ombra: l'anima. « Veda qui il lettore di spiegare nel senso che si vedesse la figura dell'ombra distinta dentro del fulgore che in segno della sua letizia essa emanava, e allora potrà capire il successivo contrapposto: *Per più letizia sì mi si nascose*, v. 136. È poi ben naturale che in segno di un minor grado di gloria così queste anime come le già viste del primo cielo siano meno rischiarate delle altre, in cui la figura sarà tutt'affatto celata dalla luce che le circonda; e si noti infatti come questa differenza sia da Dante avvertita anche con similitudine per gli spiriti del cielo seguente, che fin dal primo loro mostrarsi gli appariscono tutto celati nel lume 'Quasi animal di sua seta fasciato', *Par. VIII, 54*»; *Ronchetti, Appunti, 140.*

109-111. Pensa, lettor, ecc.: se, dopo averti dato questo cenno, io taceasi, ti sarebbe tormento ed angoscia la man-

canza di ulteriori notizie circa quei mille e più splendori. - *carizia*: carestia, penuria; dal lat. *carere*; cfr. *Purg. XXII, 141* e le osservazioni e i confronti del *Parodi* in *Bull. VI, 16*. Così tutti, tranne *Buti* e *Land.*, che attribuiscono alla voce il senso di « desiderio. »

112. da questi: da questi splendori che ci venivano incontro con tanta letizia.

113. m'era in disìo: desideravo: « *Hoc erat in votis* »; *Horat., Sat. II, vi, 1.*

115-116. O bene nato: cfr. *Purg. V, 60; Par. III, 37.* - troni del trionfo eternal: i seggi gloriosi dei beati trionfanti nell'empireo.

117. milizia: la vita terrestre, detta una milizia anche nel linguaggio scritturale; cfr. *Giobbe VII, 1.* « Nota che il vivere qui è uno militare; e però dicesi militante Ecclesia questa qua già e trionfante quella del Cielo »; *Ott.*

118. lume ecc.: luce della divina sapienza e carità, diffusa per tutte le regioni celesti. - si spazia: cfr. *Purg. XXVI, 63.*

119. però: perchè vediamo ogni cosa in Dio e siamo accesi dall'ardente carità divina.

120. di noi: intorno a noi e alla nostra condizione. - ti sazia: parla a tuo piacere, domanda liberamente, chè siamo pronti ad appagare ogni tuo desiderio.

121. un: Giustiniano; *Par. VI, 10.*

122. Di' di': parla pure e chiedi liberamente. Cfr. per la rima *Inf. VII, 28*, ecc.

Sicuramente, e credi come a dii! »
 124 « Io veggio ben sì come tu t'annidi
 Nel proprio lume, e che dagli occhi il traggi,
 Perch'ei corruscan sì, come tu ridi;
 127 Ma non so chi tu se', nè perchè aggi,
 Anima degna, il grado della spera
 Che si vela ai mortal con altrui raggi. »
 130 Questo diss'io, diritto alla lumiera
 Che pria m'avea parlato; ond'ella fèssi
 Lucente più assai di quel ch'ell'era.
 133 Sì come il sol, che si cela egli stessi
 Per troppa luce, come il caldo ha róse
 Le temperanze dei vapori spessi;
 136 Per più letizia sì mi si nascose

123. credi: cfr. *Par.* III, 31 sgg. - dii: cfr. *Esod.* VII, 1. *Salm.* LXXXI, 1, 6. *Giov.* X, 34, 35. *Boet.*, *Cons. phil.* III, pr. 10. I beati, secondo che osserva S. Tommaso (*Sum. theol.* I, 12, 5), per quel lume intellettuale che vien concesso loro per grazia divina acciocchè possano veder l'essenza di Dio, « efficiantur deiformes, idest, Deo similes »; e possono essere chiamati *Dii*, perchè (*Sum. theol.* I, 13, 9) « est communicabile hoc nomen, Deus, non secundum suam totam significationem, sed secundum aliquid ejus per quandam similitudinem ut dii dicantur qui participant aliquid divinum per similitudinem, secundum illud Psalm. 81, 6: Ego dixi, dii estis. »

124. Io veggio ecc.: Senso: vedo che tu derivi dagli occhi lo splendore di cui t'ammanti, perchè come tu ridi, essi brillano, risplendono di vivido lume. - t'annidi: te ne stai nel tuo splendore, quasi uccello nel suo nido. « Amictus lumine sicut vestimento »; *Ps.* CIII, 2.

125. traggi: « il lume ch'è in te deduci e fai quasi sgorgare dagli occhi »; *Tom.*

126. perch'ei corruscan: Al.: perch'è corrusca. Pare che siano gli occhi che corruscano (= scintillano, brillano), non il lume. - « Io veggo bene, che tu ti riposi (t'annidi), come nella tua nicchia, nel lume di carità che hai detto testè, e che è ora tuo proprio. Ora, segue Dante, di ciò m'accorgo io bene, al segno che me ne danno i tuoi occhi, per li quali tu trai dal cuore il fuoco dell'amor tuo dentro; ond'essi corruscano e brillano se-

condo la tua letizia ovvero il ridere della tua bocca. ...leggo *corruscan* e non *corrusca*.... conciossiachè per gli occhi sopra tutto si sfogano i movimenti del cuore, e meglio l'allegrezza che altro »; *Ces.*

127. aggi: tu abbia; cfr. *Diez, Gram.* II⁶, 511. *Bull.* III, 129.

129. con: Al.: con gli. - altrui: del sole, poichè Mercurio è la stella che « più va velata de' raggi del sole, che null'altra stella »; *Conv.* II, 14.

130. diritto ecc.: indirizzandomi a quell'anima risplendente.

132. più assai: per la gioia di poter esercitare la sua carità, rispondendo al Poeta.

133. Sì come il sol ecc.: « quando i vapori, fatti parventi per abbassamento di temperatura, s'interpongono tra l'occhio nostro e il sole, ci velano quest'astro e talvolta ci permettono di guardarlo; ma se avvenga che il calore promosso per la presenza del sole istesso, rarefaccia questi vapori a poco a poco, quasi li roda e li consumi e li renda quanto più si può trasparenti, allora il sole si cela egli stesso con la sovrabbondanza di sua luce, che dalle nostre pupille non può sostenersi »; *Antonelli.* - egli stessi: sè stesso. *Stessi per stesso* fu anticamente forma popolare (cfr. *Inf.* IX, 58) come dimostrò il *Parodi*, *Bull.* III, 123.

135. le temperanze ecc.: i vapori densi che temperano all'occhio nostro il fulgore del sole. La stessa espressione s'è trovata in *Purg.* XXX, 26 sg.

136. sì: così, colla sua luce fattasi più viva per la cresciuta letizia. « Certi [corpi].... diventano sì raggianti, che vin-

Dentro al suo raggio la figura santa ;
E, così chiusa chiusa, mi rispose

139 Nel modo che il seguente canto canta.

cono l'armonia dell'occhio, e non si lasciano vedere senza fatica del viso »; *Conv.* III, 7.

138. chiusa chiusa: intieramente avvolta e nascosta dallo splendore, ch'ella stessa irradiava.

CANTO SESTO

CIELO SECONDO o DI MERCURIO SPIRITI ATTIVI E BENEFICI

VITA DI GIUSTINIANO IMPERATORE, STORIA DELL'AQUILA ROMANA
INVETTIVA CONTRO I Ghibellini e i Gueffi
GLI SPIRITI BEATI NEL SECONDO CIELO, ROMEO DA VILLANOVA

« Poscia che Costantin l'aquila volse
Contra il corso del ciel, ch'ella seguò
Dietro all'antico che Lavina tolse,

V. 1-27. *Vita di Giustiniano*. Nelle parole dette dal Poeta a quell'anima beata, *Par.* V, 127 sgg., erano contenute due domande: « Chi sei? » e « Perchè sei qui? » Alla prima si risponde in questi versi, alla seconda nei vv. 112-126. Quell'anima incomincia narrando come e quando lo scettro dell'impero romano pervenne nelle sue mani; poi dichiara d'essere Giustiniano e ragiona della sua conversione e delle sue opere. Nel c. VI dell'*Inf.* Dante cantò le vicende di Firenze; nel VI del *Purg.* pianse le condizioni d'Italia; nel VI del *Par.* fa la storia dell'Impero romano. Firenze, l'Italia, l'Impero!

1. Costantin: Costantino I, detto il Grande, n. 274, m. 337, che nel 330 trasferì la sede dell'impero da Roma a Bisanzio. - l'aquila: l'insegna dell'impero romano.

2. contra ecc.: da occidente in oriente. Le parole inchiudono biasimo. Ai tempi di Dante si credeva che Costantino tra-

sferisse la sede dell'impero a Bisanzio per donare al papa « tutto lo 'mperio di Roma » (*G. Vill.* I, 59), donazione, secondo Dante, illegale e funesta; cfr. *De Mon.* III, 10. *Inf.* XIX, 115 sgg. *Purg.* XXXII, 124 sgg. *Par.* XX, 55 sgg. « Aquila portata ab Ænea ab Asia in Italiam venit cum cursu cœli, quia scilicet ab oriente in occidentem; quando vero fuit reportata per Costantinum de Italia in Græciam, ivit contra cursum cœli, quia scilicet ab occidente in orientem »; *Benv.* - ch'ella seguò: « idest, quem cursum ipsa aquila sequuta est »; *Benv.* Al.: che la seguò: cfr. *Comm. Lips.* III, 130 sg. Tenendo dietro ad Enea, l'aquila seguì il corso del cielo, non il cielo il corso dell'aquila. Il *Betti* intende: « Il cielo si fece obbediente a seguire il volo delle aquile romane, dovunque elle andavano. » Ma allora l'aquila non sarebbe mai andata *contra* il corso del cielo.

3. l'antico ecc.: Enea, che sarebbe vissuto circa 1200 anni avanti Cristo. - Lavi-

4 Cento e cent'anni e più l'uccel di Dio
 Nello stremo d'Europa si ritenne,
 Vicino ai monti de' quai prima uscìo;
 7 E sotto l'ombra delle sacre penne
 Governò il mondo lì di mano in mano,
 E, sì cangiando, in su la mia pervenne.
 10 Cesare fui, e son Giustiniano,
 Che, per voler del Primo Amor ch'io sento,
 D'entro le leggi trassi il troppo e il vano.
 13 E, prima ch'io all'opra fossi attento,
 Una natura in Cristo esser, non piùe,
 Credeva, e di tal fede era contento;
 16 Ma il benedetto Agapito, che fue

na: l'unica figlia di Latino, re del Lazio; cfr. *Inf.* IV, 126. *Purg.* XVII, 35 sgg. 6. Vill. I, 23. - tolse: in moglie, sposò.

4. e più: dal trasferimento della sede imperiale a Bisanzio, 330, all'incoronazione di Giustiniano, 527, scorsero 197 anni; ma sino alle conquiste di Giustiniano nell'occidente (nel 536) ne scorsero 206. - l'uccel: l'aquila; cfr. *Purg.* XXXII, 122. *Conv.* IV, 5. *De Mon.* II, *passim*.

5. nello stremo d'Europa: a Bisanzio, ossia Costantinopoli, città posta a un'estremità dell'Europa.

6. monti: della Troade, donde l'aquila s'era primamente mossa dietro ad Enea per venire in occidente.

7. l'ombra: « Sub umbra alarum tuarum protege me »; *Ps.* XVI, 8. L'aquila governò il mondo, tenendolo sotto l'ombra delle sue ali, o *sacre penne*.

8. lì: a Costantinopoli. - di mano in mano: successivamente, d'uno in altro imperatore.

9. cangiando ecc.: passando dalle mani dell'uno in quelle dell'altro, pervenne nelle mie mani.

10. fui: nel mondo: in Paradiso non vi sono più Cesari come non ci son più papi; *Purg.* XIX, 133 sgg. - son: il nome ricevuto al sacro fonte resta. - Giustiniano: primo di questo nome, n. 482, m. 565, celebre per le sue guerre fortunate contro i Vandali in Africa e gli Ostrogoti in Italia; più celebre ancora per la raccolta e l'ordinamento di tutti gli elementi del Diritto romano, fatto per suo incarico da una schiera di giuristi, diretta da Triboniano dal 528 al 534. « Dante pone qui in cielo Giustiniano, principe scelleratissimo, ch' Erapio nel lib. V, po-

ne a tormento nell'Inferno. Se Dante avesse più conosciuta la storia bizantina, e non si fosse lasciato illudere da ciancie curiali, avrebbe riputato rettitudine il cacciar questo tiranno in una delle bolge »; (!) *Betti*. Ma, osserva giustamente *O. Bacci, Lect. Dantis*, p. 13, D. « sentì e idealizzò » la figura di Giustiniano « d'accordo con le conoscenze storiche e col sentimento del suo tempo »; e in essa « ha glorificato colui che, dopo e più di Carlo Magno, gli apparve - nella trepida aspettazione dell'*alto Arrigo* - impersonare il concetto ideale dell'Impero ordinato nelle leggi, ricco e sicuro nel dominio. »

11. per voler ecc.: per ispirazione dello Spirito Santo; v. 23; cfr. *Inf.* III, 6.

12. d'entro ecc.: dal corpo delle leggi levai il superfluo (*il troppo*) e l'inutile (*il vano*). Forse D. ha avuto qui presenti le parole « omni supervacua similitudine et iniquissima discordia absolutæ », del § I del primo decreto di Giustiniano. Cfr. *Comm. Lips.* III, 132.

13. all'opra: di riordinare le leggi.

14. una natura: conforme la dottrina eutichiana, o monofisitica che in Cristo fosse soltanto una natura, la divina, unendosi colla quale l'umana n'era rimasta come assorbita ed annientata. C'è qui un errore storico. È vero che Giustiniano soggiaceva all'influenza di Teodora, sua moglie, zelantissima della dottrina monofisitica; ma egli non la professò mai. Del resto l'errore di credere che Giustiniano fosse stato monofisita, era comune nel medio evo; cfr. *Comm. Lips.* III, 133. *Brun. Lat., Tes.* II, 25.

16. Agapito: Agapito I, romano, papa

Sommo pastore, alla fede sincera
 Mi dirizzò con le parole sue.
 19 Io gli credetti; e ciò che in sua fede era,
 Veggio ora chiaro sì, come tu vedi
 Ogni contraddizion e falsa e vera.
 22 Tosto che con la Chiesa mossi i piedi,
 A Dio per grazia piacque di spirarmi
 L'alto lavoro, e tutto in lui mi diedi;
 25 Ed al mio Bellisar commendai l'armi,
 Cui la destra del ciel fu sì congiunta,
 Che segno fu ch'io dovessi posarmi.
 28 Or qui alla question prima s'appunta
 La mia risposta; ma sua condizione
 Mi stringe a seguitare alcuna giunta,
 31 Perchè tu veggi con quanta ragione
 Si muove contra il sacrosanto segno,

dal 535 al 536, m. a Costantinopoli dove era andato per trattar pace tra Giustiniano e Teodato, re degli Ostrogoti. Cfr. *Mansi, Collect. Conc.* XVIII, 873. *Acta Sanct., Sept.* VI, 163 sg. *Anelli, Stor. della Chiesa* I, 456 sg.

19. *ciò che in sua fede era*: ciò che Agapito credeva ed affermava, cioè che in Cristo vi sono due nature, l'umana e la divina, la cui unione fu fatta in quanto in essa sussiste la persona del Verbo. *Al.*: e ciò che suo (o suo) dir era.

20-21. *sì come ecc.*: con quella stessa evidenza che nel tuo umano intendimento ha il principio di contraddizione, cioè che di due termini contraddittorii l'uno è necessariamente vero, l'altro falso.

22. *con la Chiesa ecc.*: camminai di pari passo con la Chiesa Romana, la Chiesa per eccellenza, avendo abbracciato la sua dottrina.

24. *lavoro*: del riordinamento delle leggi. - *in lui*: *Al.*: a lui.

25. *Bellisario*: Bellisario (n. 505, m. 565), il notissimo e celebre generale di Giustiniano che ritolse l'Italia ai Goti, e che nel 562 Giustiniano fece incarcerare; cfr. *G. Vill.* II, 6. L'ingratitude di Giustiniano verso Bellisario sembra fosse ignota a Dante come al Villani, non conoscendo essi le opere di Procopio. Sembra inoltre che Dante non sapesse che i veri riordinatori delle leggi furono Triboniano e gli altri giuristi a lui associati. - *commendai*: affidai.

26-27. *cui ecc.*: sotto il comando di Bellisario le mie armi furono così fortunate, ebbero tale aiuto del cielo, che io vidi in ciò un divino ammonimento d'occuparmi sol delle arti della pace, lasciando le cure della guerra a' miei generali.

V. 28-36. *Introduzione alla storia dell'aquila romana*. Prima di rispondere alla seconda domanda di Dante «Perchè sei qui?», Giustiniano dichiara che vuol parlare della origine ed importanza dell'impero romano, figurato per l'aquila; e ciò per aver modo di dare una severa lezione e ai Guelfi e ai Ghibellini, mostrando il torto che hanno i primi nel combattere, i secondi nell'appropriarsi il *sacrosanto segno*.

28-29. *question prima*: non so chi tu se'; *Par.* V, 127. - *s'appunta ecc.*: fa punto, ha suo termine: con ciò ho risposto alla tua prima domanda; ma il genere della mia risposta, il particolar suo contenuto mi costringe a continuare il discorso, aggiungendovi alcune altre dichiarazioni. Invece di sua condizione alcuni leggono *la condizione*, intendendo: La mia condizione d'imperatore.

31. *con quanta ragione*: è detto per ironia; con quanto poca ragione, ossia quanto a torto.

32. *contra ecc.*: dunque, secondo Dante, i Ghibellini sono nemici dell'impero non meno che i Guelfi. - *sacrosanto*: essendo l'aquila il simbolo dell'autorità imperiale, istituita e voluta da Dio.

E chi 'l s' appropria e chi a lui s' oppone.

- 34 Vedi quanta virtù l' ha fatto degno
Di riverenza; e cominciò dall' ora
Che Pallante morì per dargli regno.
- 37 Tu sai ch' e' fece in Alba sua dimora
Per trecent' anni ed oltre, infino al fine
Che i tre ai tre pugnâr per lui ancora;
- 40 E sai ch' ei fe' dal mal delle Sabine
Al dolor di Lucrezia in sette regi,
Vincendo intorno le genti vicine.

33. **chi 'l s' appropria**: i Ghibellini, v. 101 sgg. — **chi a lui s' oppone**: i Guelfi, v. 106 sgg. « Nessuno signore e nessuno comune dovrebbe appropriarsi lo segno dell' aquila per riverenza de lo imperio, se non l' avesse già di grazia dallo imperadore; ... ognuno lo dovrebbe obbedire nelle cose temporali, secondo la sentenza di Cristo: *Reddite ergo quæ sunt Cæsaris Cæsari, et quæ sunt Dei Deo*; dunque contra ragione fa chi sel piglia di sua autorità e chi lo disobbedisce »; *Buti*.

34. **virtù**: degli eroi romani; cfr. *De Mon.* II. *Vico, De un. jur. princ.*, 126. *Comm. Lips.* III, 136.

35-36. **e cominciò ecc.**: e questa virtù dell' aquila cominciò « da quando Pallante figliuolo di Evandro, re del Lazio, morì combattendo contro Turno in soccorso di Enea; morì per acquistar regno all' aquila, poichè Enea, vittorioso di Turno, ereditò i diritti di Pallante e fu dell' alma Roma e di suo impero *Nell' empireo ciel per padre eletto* »; *Bacci, Lect. Dantis*, p. 16. Alcuni credono che queste parole (*e cominciò.... regno*) siano un' osservazione, con cui Dante, interrompendo il discorso di Giustiniano, accenni per conto suo, in forma narrativa, al punto donde l' imperatore imprende a narrare i fasti del *sacrosanto segno*. Ma « la linea larga e sicura » osserva giustamente il Bacci l. c. « del disegno del canto sarebbe come dimezzata per l' intrusione di un nesso niente affatto opportuno e fuor di tono in tanto poetica melodia; mentre non servirebbe (e se stona l' osservazione, la colpa è delle varianti che la suggeriscono) se non a lasciar riprender fiato a Giustiniano! »

V. 37-96. *Storia dell' aquila romana da Enea sino a Carlo Magno*. Per tre secoli fiorì all' ombra dell' aquila la

potenza degli Albani. Il santo segno si rese poi più rispettabile nei paesi circostanti dalla pugna degli Orazii e dal ratto delle Sabine sino alla morte di Lucrezia e alla cacciata dei re. Glorioso divenne quindi nelle guerre contro i Galli e gli Epiroti, nella inesorabile giustizia di Torquato, nella rigida povertà di Quinzio, nel nobile sacrificio dei Decii, nelle militari grandezze dei Fabii, nelle vittorie di Scipione, di Pompeo, di Cesare, nell' opera militare e politica di Augusto, nella morte di Cristo e nella distruzione di Gerusalemme. Da Tito il Poeta salta a Carlo Magno; e con un nuovo salto giunge ai suoi tempi. In *Conv.* IV e *De Mon.* III si enumerano press' a poco i medesimi esempi della storia romana.

37. **e'**: il *sacrosanto segno*, l' aquila. — **Alba**: Alba Longa nel Lazio, città fondata da Ascanio, figlio di Enea, considerata come la madre di Roma. Secondo la tradizione, i discendenti di Enea vi regnarono per oltre tre secoli; cfr. *Liv.* I, 3 e 29. *G. Vill.* I, 24 sg.

38-39. **infino al fine ecc.**: sino al termine della dimora dell' aquila in Alba, che fu, quando i *tre* Curiazi combatterono per essa coi *tre* Orazi romani e per la vittoria degli ultimi la signoria si tramutò in Roma; cfr. *Liv.* I, 24-27. *Oros.*, *Hist.* II, 4. *Conv.* IV, 5. *De Mon.* II, 10-11.

40. **mal**: il famoso ratto; cfr. *Virg.*, *Aen.* VIII, 635. Tu sai quali furono i trionfi del *sacrosanto segno* sotto i sette Re di Roma, dal tempo di Romolo, quando furono rapite le donne sabine, sino a quando, morta Lucrezia, furono scacciati i Tarquinii. Cfr. *G. Vill.* I, 26.

41. **Lucrezia**: la virtuosa moglie di Collatino, violata da Sesto Tarquinio; cfr. *Inf.* IV, 128. *Conv.* IV, 5. *G. Vill.* I, 28.

- 43 Sai quel ch'ei fe', portato dagli egregi
Romani incontro a Brenno, incontro a Pirro,
E contra gli altri principi e collegi;
46 Onde Torquato e Quinzio, che dal cirro
Negletto fu nomato, i Deci e' Fabi
Ebber la fama che volentier mirro.
49 E esso atterrò l'orgoglio degli Aràbi,
Che dietro ad Annibale passaro
L'alpestre rocce, di che, Po, tu labi.
52 Sott'esso giovanetti trionfaro

43-44. egregi: « Huic progeniem virtute futuram Egregiam et totum quae viribus occupet orbem »; *Virg., Aen.* VII, 257 sg. Tu sai pure come il sacrosanto segno dell'aquila vinse Brenno coi suoi Galli, e Pirro co' suoi confederati.

45. collegi: piuttosto che come plur. di *collega*, con la quale interpretazione « non s'avrebbe che una zeppa », *collegi* sarà probabilmente da considerare come plurale di *collegio*, nel senso di 'repubbliche, o stati d'ogni genere', e il senso « rimane pieno e naturale: contro principi e repubbliche »; *Parodi, Bull.* III, 150, seguito dal *Bacci, Lect. Dantis*, 17.

46. Torquato: Tito Manlio Torquato, il vincitore dei Galli e dei Latini; cfr. *Liv.* VII, 3-12. *Cic., De off.* III, 31. *Salust., Cat.*, 31. *Virg., Aen.* VI, 824 sg. *Conv.* IV, 5. - Quinzio: il celebre dittatore romano tolto dall'aratro, detto Cincinnato dall'aver sempre arruffati i capelli (in lat. *cirrus* e *cincinnus* significano *ricciolo*, *ciuffo*); cfr. *Liv.* IV, 25 sg. *Conv.* IV, 5. *De Mon.* II, 5. *Par.* XV, 129.

47. Deci: cittadini romani. Dante intende dei tre seguenti: 1° *P. Decius Mus*, tribuno militare e console, morto nella guerra contro i Latini; cfr. *Liv.* VIII, 10 sg. *Cic., Div.* I, 24, 51. *Tusc.* I, 37, 89; - 2° il figlio di lui, *P. Decius Mus*, console, morto nella battaglia di Sentinum; cfr. *Liv.* X, 27 sg.; - 3° il figlio di questo, *P. Decius Mus*, che guerreggiò contro Pirro e contro gli schiavi; cfr. *Flor.* I, 18, 21. *Conv.* IV, 5. *De Mon.* II, 5. - Fabi: patrizii romani; intende dei *trecento*, e di Fabio Massimo Rullano, il vincitore dei Sanniti (cfr. *Liv.* VIII, 30; IX, 35 sg.; X, 15, 27-29), di Ceso Fabio Vibulano e de' suoi fratelli Quinto e Marco, come pure de' suoi nepoti Quinto Fabio Vibulano, Marco, Numerio, ecc. (*Liv.* II, 43 sg.) e sopra tutto di Quinto Fa-

bio Massimo Verrucoso, il Temporeggiatore, che colla sua prudenza pose fine ai trionfi di Annibale; cfr. *Liv.* XXI, 18; XXIII, 32, 39; XXVII, 11; XXVIII, 40 sg.; XXIX, 37. *Cic., Cato Major* IV, 10. *Brut.* XIV, 57.

48. volentier: chè in cielo non può trovar luogo alcuna invidia. - mirro: « qui è da sapere che gli antichi usavano di ungere di mirra gli corpi morti ch'egli volevano che si conservassero, sì come gli moderni usono di balsimare; onde l'Auttoe, volendo conservare tal fama di romano impero, sì la descrive nelle presente capitolo, e dice *la fama ch'io volentier mirro*, cioè è: ungo di tal mirra, che la conserva per lo tempo futuro »; *An. Fior.* Nello stesso senso di *conservare* presero pure la voce *mirro* *Post. Cass., Petr. Dant., Benv., Vell., Dol., Vol., Vent.*, ecc. Altri intendono: Incenso con mirra, rendo omaggio; così *Ott., Ponta, Torelli, Monti, Ces., Tom., Br. B., Frat., Andr., Blanc*, ecc.; e così intende anche il *Parodi, Bull.* III, 111. Altri col *Buti*: « *mirro*, cioè miro, cioè lodo, ma è scritto per due *r* per la consonanza della rima »; così *Dan., Varchi, Lomb., Port., Pog., Biag., Costa, Greg.*, ecc.

49. Aràbi: Cartaginesi. « Il nome *Arabi* s'adopera dal Poeta, com'era in uso antico, ed è pur oggi, qual nome generico a significare qualsivoglia abitatore dell'Africa settentrionale »; *Biag.* Altrove, con uguale anacronismo, chiamò *lombardi* i parenti di Virgilio, *Inf.* I, 68. Cfr. *Inf.* XXVIII, 10 sg. *Conv.* IV, 5. *De Mon.* II, 11.

51. alpestre rocce: le Alpi Cozie, dalle quali discende il Po. - labi: da *labere*, lat. *labi* = cadere, scorrere, discendere. Cfr. *Ovid., Met.* V, 350 sg.

52. Sott'esso: sotto il sacrosanto segno dell'aquila. - giovanetti: P. Cornelio

Scipione e Pompeo; ed a quel colle,
 Sotto il qual tu nascesti, parve amaro.
 55 Poi, presso al tempo che tutto il ciel volle
 Ridur lo mondo a suo modo sereno,
 Cesare, per voler di Roma, il tolle.
 58 E quel che fe' dal Varo infino al Reno,
 Isara vide, ed Era, e vide Senna,
 Ed ogni valle onde Rodano è pieno.
 61 Quel che fe' poi ch'egli uscì di Ravenna
 E saltò Rubicon, fu di tal volo,
 Che nol seguiterà lingua nè penna.
 64 Invêr la Spagna rivolse lo stuolo;
 Poi vêr Durazzo; e Farsaglia percosse
 Sì, ch'al Nil caldo si sentì del duolo;

Scipione Africano maggiore combattè a diciassette anni contro Annibale al Ticeino (*Liv.* XXI, 46. *Flor.* II, 6) e a diciannove anni a Canne (*Liv.* XXII, 53); a venti anni conquistò la Spagna, a trentatré anni riportò la vittoria decisiva sopra Annibale (*Liv.* XXIX, 1 sgg.). - Gn. Pompeo Magno combattè da giovine per Silla contro Mario e ottenne il trionfo a venticinque anni. *G. Villani* I, 36, nomina Pompeo tra i duci romani che assediaron e distrussero Fiesole.

53. colle: di Fiesole, sotto il quale è situata Firenze, patria del Poeta.

54. parve amaro: il sacrosanto segno dell'aquila; cfr. *G. Vill.* I, 37 sgg., dove si riferiscono le favole relative all'assedio e alla distruzione di Fiesole.

55. tutto: si riferisce a *lo mondo*. Vicino a quel tempo (avanti la venuta di Cristo) in cui il cielo volle che tutto il mondo fosse sereno e pacifico come esso stesso è, Cesare per volere del senato e del popolo romano impugnò il sacrosanto segno contro la Gallia. Cfr. *Conv.* IV, 5. *De Mon.* I, 16.

56. a suo modo: i più intendono: In pace, a similitudine del cielo. Altri: Alla natura di esso cielo, alla monarchica. Cfr. *Betti, Scritti Dant.*, 42-46.

57. il tolle: lo toglie; cfr. *Inf.* XXIII, 57. *Par.* XVII, 33.

58-60. E quel ecc.: Isara, Era, Senna ed ogni valle dalla quale il Rodano riceve i fiumi che lo ingrossano, videro ciò che il segno dell'aquila fece dal Varo insino al Reno, cioè nella Gallia transalpina. Descrive in questa terzina il teatro

delle guerre combattute da Giulio Cesare nella Gallia, seguendo *Lucan.*, *Phars.* I, 399 sgg. - dal Varo: Al.: da Varo. Il fiume Varo formava il confine tra la Gallia transalpina e la Gallia cisalpina. Cfr. *Petr.*, *Lett. Fam.* II, 7; V, 3. - Isara: oggi Isère, fiume francese, che sbocca nel Rodano. - Era: lat. *Liger*, la Loire (non già l'*Arar* - Saône); cfr. *Bull.* XV, 52. - Senna: lat. *Sequana*, il fiume che passa per Parigi.

61. Quel che fe': ciò che il sacrosanto segno dell'aquila fece, dacchè uscì di Ravenna con Giulio Cesare, che, di ritorno dalle Gallie, vi si era fermato qualche tempo; cfr. *Sueton.*, *Cæs.*, 30.

62. saltò: passò. - Rubicon: Al.: il Rubicon; piccolo fiume tra Ravenna e Rimini, anticamente confine tra la Gallia cisalpina e l'Italia; cfr. *Plin.* III, 115. - di tal volo: di tanta rapidità; cfr. *Purg.* XVIII, 101 sg.

64. Invêr la Spagna: contro Petreio, Afranio e Varrone, legati di Pompeo. - rivolse lo stuolo: l'aquila guidò l'esercito di Cesare. Sotto il segno dell'aquila romana, per altro, combattevano anche i seguaci di Pompeo. - stuolo: schiera d'armati, esercito, nel qual senso la parola è usata già nell'*Inf.* XIV, 32.

65. Durazzo: l'antico *Epidamnus*, poi *Dyrrhachium*, città marittima dell'Illiria, dove Cesare fu assediato dai Pompeiani; cfr. *Cæs.*, *Bell. civ.* III, 13 sg. - Farsaglia: *Pharsalus*, città della Tessaglia, presso la quale Cesare sconfisse Pompeo; cfr. *Cæs.*, *Bell. civ.* III, 90-99.

66. sì, ch'al Nil: Al.: sì ch'il Nil. -

- 67 Antandro e Simoenta, onde si mosse,
Rivide, e là dov' Ettore si cuba;
E mal per Tolommeo poi si riscosse.
- 70 Da indi scese folgorando a Iuba;
Poi si rivolse nel vostro occidente,
Dove sentìa la pompeana tuba.
- 73 Di quel ch' ei fe' col baiulo seguente,
Bruto con Cassio nello Inferno latra,
E Modena e Perugia fe' dolente.
- 76 Piangene ancor la trista Cleopatra,
Che, fuggendogli innanzi, dal colubro
La morte prese subitana ed atra.
- 79 Con costui corse infino al lito rubro;

si sentì: Al.: sentissi. Così che sin presso al caldo Nilo si sentì dolore per quella sconfitta, essendovi Pompeo stato ucciso proditoriamente.

67. Antandro: città marittima della Frigia minore, donde Enea fece vela per venire in Italia; cfr. *Virg., Aen.* III, 6. - Simoenta: *Simois*, ora *Mendes*, piccolo fiume della Troade. Cfr. *Lucan., Phars.* IX, 950 sgg., dove si narra come Cesare dopo la morte di Pompeo volle visitare i luoghi in cui era stata Troia.

68. là: a Troia. - si cuba: riposa, è sepolto; cfr. *Virg., Aen.* I, 99; V, 371.

69. e mal ecc.: e l'aquila si riscosse poi ripigliando il suo volo, con danno di Tolomeo, al quale Cesare tolse il regno d'Egitto, dandolo a Cleopatra, sorella di lui; cfr. *Sueton., Iul. Cæs.*, 35.

70. Da indi scese: Al.: da onde venne; da onde scese; inde discese. Dall'Egitto l'aquila piombò come folgore sopra Iuba o Giuba, re della Mauritania, fantore dei pompeiani; cfr. *Auct. bell. Afr.*, 25, 55, 57, 93 sg.

71. nel vostro occidente: alla Spagna, dove i figli e seguaci di Pompeo, che vi si erano afforzati, furono sconfitti nella battaglia di Munda il 17 marzo dell'anno 45 a. C.

72. tuba: tromba; cfr. *Purg.* XVII, 15.

73. baiulo: lat. *baiulus* — il portatore. Chiama così Ottaviano Augusto «perchè portò la detta insegna, e balì e governò lo imperio di Roma»; *Buti.* Nel *Conv.* IV, 5, i primi sette re di Roma sono detti «quasi balii e tutori della sua puerizia.» Cfr. *Diez, Wört.* I³, 46. *Comm. Lips.* III, 145 sg. Alcuni leggono ballo; ma «Augusto non fu il bailo, cioè l'aio, di

quell'aquila, di quell'insegna; ma sì il *baiulo*, il portatore, colui che la condusse a Filippi, a Modena, a Perugia, ad Azio, ecc.»; *Betti.*

74. latra: Di Bruto e Cassio il Poeta non ci ha detto, *Inf.* XXXIV, 64-67, che *latrino*; anzi di Bruto ha asserito espressamente che «non fa motto». Ma poichè il penzolare fuori della bocca di Lucifero col capo in giù e il *torcersi* di cui, per Bruto, fa parola il P., non sono cose che possano significare la lotta e la vittoria di Ottaviano sopra quei due, il *latra* andrà inteso alla lettera, come spregiativo di *gridare*; e dovremo dire che Dante qui aggiunge sul contegno di B. e C. un particolare, che è taciuto nel XXXIV dell'*Inf.*, ma che non è per nulla escluso dal *torcersi* silenzioso di essi nel momento in cui Dante li vide.

75. Modena: presso Modena Ottaviano Augusto disfece Marco Antonio; in Perugia assediò e prese il fratello Lucio Antonio e Fulvia, sua moglie (41 a. C.), e dopo la vittoria vi commise stragi e barbarie, di che la città si risentì a lungo. Cfr. *Lucan., Phars.* I, 41.

76. Piangene: di ciò che il segno dell'aquila fe' con Augusto. - Cleopatra: cfr. *Inf.* V, 63. Dopo la battaglia di Azio, non essendole riuscito di sedurre il vincitore, si uccise col veleno di un aspide. Cfr. *Suet., Aug.* 17. *Vell. Pat.* II, 87.

77. innanzi: all'aquila. - colubro: lat. *coluber*, serpe; cfr. *Virg., Aen.* VIII, 695 sgg. *Horat., Od.* I, xxxvii, 25 sg.

78. atra: orribile, atroce.

79. Con costui: con Augusto, che conquistò l'Egitto, l'aquila corse sino al Mar Rosso; cfr. *Virg., Aen.* VIII, 686.

Con costui pose il mondo in tanta pace,
 Che fu serrato a Iano il suo delubro.
 82 Ma ciò che il segno che parlar mi face,
 Fatto avea prima, e poi era fatturo,
 Per lo regno mortal ch' a lui soggiace,
 85 Diventa in apparenza poco e scuro,
 Se in mano al terzo Cesare si mira
 Con occhio chiaro e con affetto puro;
 88 Chè la Viva Giustizia che mi spira,
 Gli concedette, in mano a quel ch' io dico,
 Gloria di far vendetta alla sua ira.
 91 Or qui t'ammira in ciò ch' io ti replico:
 Poscia con Tito a far vendetta corse
 Della vendetta del peccato antico.
 94 E quando il dente longobardo morse

80. pace: cfr. *De Mon.* I, 4; III, 16. *Thom. Aq., Sum. theol.* III, 35, 8.

81. delubro: tempio; lat. *delubrum*. Il tempio di Giano si serrava sol quando Roma non avesse guerra con alcuno.

82. mi face: cfr. v. 29 sg.

83. prima, e poi: prima e dopo il terzo Cesare. - era fatturo: era per fare; lat. *facturum erat*. È un crudo latinismo, che fa il paio col *passuro* di *Par.* XX, 105.

84. regno ecc.: della terra, da Dio assegnato all'aquila, al popolo romano.

85. poco e scuro: di poca o nessuna importanza.

86. terzo Cesare: Tiberio, sotto il cui impero Cristo morì; al qual fatto Dante attribuisce somma importanza; cfr. *De Mon.* II, 13.

87. occhio chiaro: mente illuminata dalla fede. - puro: « che non lo vinca più affezione d'uno che d'un altro »; *Buti.* - « Hoc dicit quia multi negant istam rationem quam auctor hic facit, sed ipse ubique habet istam opinionem quicquid sit »; *Benv.* - « La chiarezza del vedere dipende in gran parte dalla purità dell'animo »; *Mart.*

88. la Viva Giustizia ecc.: la Giustizia Divina che m'ispira, mentre parlo.

89. gli: al segno dell'aquila. - quel ch'io dico: Tiberio.

90. di far ecc.: di placare la giusta ira di Dio. Avendo Cristo, l'Uomo-Dio, scelto spontaneamente di morire sotto Tiberio, Egli contribuì con ciò alla gloria dell'aquila, insegna dell'impero romano, riconoscendone col fatto non la giustizia,

ma l'autorità; cfr. *De Mon.* II, 13. Per altre interpretazioni cfr. *Comm. Lips.* III, 148 sg.

91. t'ammira: meravigliati. La morte di Cristo fu giusta, necessaria e voluta da Dio per la redenzione del genere umano; ma quella stessa morte fu in pari tempo il più gran peccato commesso dagli uomini. La massima gloria dell'aquila romana fu di essere ministra ed istrumento della divina giustizia, cooperando al gran sacrificio di Cristo che placava l'ira divina contro il genere umano; ma nello stesso tempo fu gran gloria di lei il vendicare la crocifissione di Cristo, alla quale aveva cooperato. D. tenterà l'ardua conciliazione di queste due cose in *Par.*, VII, 19 sgg. L'aquila è chiamata, per sua gloria, a punire in altri ciò che essa medesima aveva operato per sua massima gloria!

93. antico: del primo uomo. La crocifissione di Cristo fu punizione del peccato di Adamo; la distruzione di Gerusalemme, della crocifissione di Cristo.

94. dente: termine biblico, cfr. *Salm.* III, 8; LVI, 5; CXXIII, 6. Quando i Longobardi perseguitarono la Chiesa romana, Carlo Magno le venne in soccorso sotto le ali dell'aquila e vinse i nemici della Chiesa. « Come Stefano II aveva invocato il soccorso di Pipino contro Astolfo, così Adriano I nel 773 l'aiuto di Carlo Magno contro Desiderio. A dir vero, solo 27 anni più tardi Leone III conferì la dignità imperiale al re dei Franchi. Ciò nonostante il Poeta poteva

- La Santa Chiesa, sotto alle sue ali
Carlo Magno, vincendo, la soccorse.
- 97 Omai puoi giudicar di quei cotali
Ch'io accusai di sopra, e di lor falli,
Che son cagion di tutti vostri mali.
- 100 L'uno al pubblico segno i gigli gialli
Oppone, e l'altro appropria quello a parte;
Sì che forte a veder è chi più falli.
- 103 Faccian li Ghibellin, faccian lor arte
Sott'altro segno; chè mal segue quello
Sempre chi la giustizia e lui diparte!
- 106 E non l'abbatta esto Carlo novello
Coi Guelfi suoi; ma tema degli artigli
Ch'a più alto leon trasser lo vello!

ben dire che sin d'allora l'aquila prese sotto la protezione delle sue ali un'impresa che doveva condurre al risorgimento dell'Impero Occidentale»; *Witte*. Secondo la mente di Dante, l'impero romano non cessò mai di esistere *de jure*, benchè cessasse temporaneamente di esistere *de facto*.

V. 97-111. *Invettiva contro i Guelfi ed i Ghibellini*. Dal sin qui detto Dante deduce per bocca di Giustiniano la conclusione, ch'è già stata preannunziata nei vv. 31-33 contro le parti de' Guelfi e dei Ghibellini, e per ragion della quale Giustiniano si è indugiato ad esporre le fatali vicende secolari dell'*aquila*, cioè dell'Impero. I Guelfi peccano contro il Sacro Romano Impero, volendone infranciosare la plenipotenza; i Ghibellini, facendo servire il sacrosanto segno ai loro interessi di parte.

98. di sopra: v. 31 sgg.

100. L'uno: il Guelfo oppone all'aquila, insegna dell'impero universale, i gigli d'oro, insegna della Casa di Francia, quindi di Carlo II, re di Puglia, allora capo dei Guelfi. - pubblico segno: segno della monarchia *universale*; quindi pubblico, non di una parte: «l'espressione è del latino barbaro; leggendosi nell'iscrizione sepolcrale del Droctulfo, duca longobardo del secolo VI, la quale è a S. Vitale di Ravenna: *Hic et amans semper romana et publica signa, Vastator gentis adfuit ipse suæ*»; *Betti*.

101. l'altro: il Ghibellino vuol far servire il *pubblico segno* ai soli interessi della sua parte.

102. forte: difficile; cfr. *Purg.* XXIX, 42; XXXIII, 50. Al.: sì ch'è forte a veder chi più si falli; sì ch'è forte a veder quale più falli. - «Il Guelfo oppone all'aquila i gigli d'oro di Francia. Il Ghibellino vuole averla per sè a segnale di fazione; cotalchè è difficile determinare chi sia peggiore. Prendano i Ghibellini non l'aquila, ma altro segno; sono indegni di aver l'aquila, perchè sono inquieti. Carlo II, re di Puglia, non si adoperi per abbatterla aiutato dai Guelfi, e si rammenti che l'aquila co' suoi artigli strappò il pelo a leone più valoroso di lui. Come avvenne in passato, rispetto ad altri padri, i figliuoli potranno piangere sopra la sua colpa; nè si dia a credere che Dio cessi di avere per sua arma l'aquila e voglia tramutarla nei gigli di Francia, cangiando l'Impero Romano in Impero Franco»; *Corn.*

103. Faccian ecc.: cfr. *Inf.* XV, 73 sgg. (dove abbiamo contro i Fiorentini una frase parallela: *Faccian le bestie fiesolane ecc.*) e *Par.* XVII, 61 sgg.

104. quello: il *pubblico segno* dell'aquila imperiale.

105. sempre chi ecc.: chi fa dell'aquila, che è insegna dell'Impero, solo depositario e amministratore in terra della giustizia (*De Mon.* I, 11), la insegna per imprese che son tutte ingiuste.

106. esto: questo. - Carlo: re di Puglia, figlio di Carlo I d'Angiò. - novello: per rispetto al padre.

107. artigli: potenza imperiale.

108. a più alto leon: a chi era assai più forte di Carlo.

109 Molte fiato già pianser li figli
 Per la colpa del padre; e non si creda
 Che Dio trasmuti l'arme per suoi gigli!
 112 Questa picciola stella si correda
 De' buoni spirti che son stati attivi,
 Perchè onore e fama gli succeda;
 115 E quando li disiri poggian quivi,
 Sì disviando pur, convien che i raggi
 Del vero amore in su poggin men vivi.
 118 Ma nel commensurar dei nostri gaggi
 Col merto è parte di nostra letizia,
 Perchè non li vedem minor nè maggi.
 121 Quindi addolcisce la Viva Giustizia
 In noi l'affetto sì, che non si puote
 Torcer giammai ad alcuna nequizia.
 124 Diverse voci fan giù dolci note;
 Così diversi scanni in nostra vita,

109. pianser: cfr. *Esod.* XX, 5. È una sentenza generale; ma forse allude in pari tempo alle sventure di Carlo Martello, figlio di Carlo II; cfr. *Par.* VIII, 49 sgg.

111. l'arme: l'aquila, *uccel di Dio*, v. 4, che anche in avvenire rimarrà sempre l'insegna dell'autorità imperiale universale, voluta da Dio.

V. 112-126. *Qualità e condizione degli spiriti beati nel cielo di Mercurio.* Dopo la lunga digressione, volta a dimostrare con la storia dell'aquila i torti dei Guelfi e dei Ghibellini, Giustino risponde alla seconda domanda di Dante, cfr. *Par.* V, 127 sg. Nel cielo di Mercurio sono le anime di coloro che operarono il bene, indottivi principalmente dall'amore di fama mondana; per il che sono in un grado di gloria piuttosto basso, subito dopo coloro che non adempirono perfettamente i voti. Furono ambiziosi; ebbero cupidigia di onori mondani, e ciò diminuisce il merito pur dell'opere buone che compirono. « Importat enim ambitio cupiditatem honoris.... Illi qui solum propter honorem vel bona faciunt, vel mala vitant, non sunt virtuosus »; *Thom. Aq., Sum. theol.* II, II, 131, 1.

112. picciola: « Mercurio è la più piccola stella del cielo »; *Conv.* II, 14. - si correda: si adorna.

114. gli succeda: succeda loro; cfr. *Nannuc., Verbi*, 129. *Caverni, Voci e Modi*, 46 sg.

115. poggian quivi: tendono a questo, a conseguire fama ed onore in terra; cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* II, II, 132, 1, 3, 4.

116. sì disviando pur: deviando sol così da Dio, che dev'essere unico nostro scopo.

117. vero amore: divino. - in su poggin men vivi: s'innalzino più deboli a Dio.

118. nel commensurar ecc.: una parte di nostra beatitudine e gioia consiste appunto nel vedere uguagliato il premio al merito. - gaggi: premi. La parola è di origine tedesca, ma entrò anche nell'uso popolare. Cfr. *Parodi, Bull.* III, 145. « Sono rimasti al popolo i gaggi militari, d'onde s'è fatto il verbo *ingaggiarsi* »; *Caverni*.

120. maggi: maggiori; cfr. *Inf.* VI, 48; XXXI, 84. *Par.* XIV, 97; XXVI, 29, ecc.

121-123. Quindi ecc.: « Per questa corrispondenza [tra merito e premio] che Egli ci concede di scorgere, Dio smorza e purifica i nostri affetti sì, che essi non possono essere mai travolti a nessuna cosa mala, come l'invidia »; *Bacci, o. c.*, p. 34.

124-125. fan giù: Al.: fanno. Senso della terzina: Come diverse voci fanno in terra dolce armonia, così diversi gradi di gloria formano qui un'armonia celeste. - scanni: gradi di beatitudine; cfr. *Giov.* XVI, 2. - « Domus est una, quia unum est Summum Bonum, id est Deus ipse; sed diversitas mansionum ibi erit »; *Petr. Lomb., Sent.* IV.

- Rendon dolce armonia tra queste rote.
 127 E dentro alla presente margarita
 Luce la luce di Romeo, di cui
 Fu l'opra bella e grande mal gradita.
 130 Ma i provenzali che fêr contra lui,
 Non hanno riso; e però mal cammina
 Qual si fa danno del ben fare altrui.
 133 Quattro figlie ebbe, e ciascuna regina,
 Ramondo Berlinghieri; e ciò gli fece
 Romeo, persona umile e peregrina;
 136 E poi il mosser le parole bieche
 A domandar ragione a questo giusto,
 Che gli assegnò sette e cinque per diece.

126. *rendon* ecc.: allude non già all'armonia delle sfere (cfr. *Par.* I, 78), ma alla concordia de' beati armonizzanti fra loro in modo perfetto.

V. 127-142. *Episodio di Romeo*. Giustiniano pon fine al suo discorso, dicendo che nel cielo di Mercurio trovasi anche l'anima di Romeo, del quale narra succintamente la storia. Romeo (*Romé, Romieu*) di Villanova, nato verso il 1170, fu primo ministro, connestabile e gran siniscalco di Raimondo Berengario IV, conte di Provenza. Morto il conte nel 1245, Romeo rimase amministratore della Provenza e tutore di Beatrice, quarta figlia di Raimondo, la quale Romeo maritò a Carlo d'Angiò. Morì in Provenza nel 1250. Secondo la leggenda, seguita da Dante, perchè a' suoi tempi si credeva storia, questo Romeo fu un pellegrino, che, tornando da S. Giacomo di Galizia, capitò in Provenza; e, acconciatosi in casa del conte Raimondo, ne amministrò ed accrebbe i beni, e ne maritò le figlie a quattro re; quindi, reso dagli invidiosi baroni e cortigiani sospetto a Raimondo, si partì da lui e finì mendicando la sua vita. Cfr. *G. Vill.* VI, 90. *Raynouard, Journal des savants*, 1825, p. 294 sg. *Comm. Lips.* III, 154 sgg. *Bacci, Lectura Dantis*, p. 36 sg. e la n. finale.

127. *margarita*: Mercurio; cfr., per il nome *margarita*, *Par.* II, 34.

128. *luce* ecc.: risplende l'anima chiara di Romeo.

129. *l'opra*: del riordinamento degli affari del conte Raimondo e dell'ingrandimento della famiglia con quattro maritaggi reali. — *mal gradita*: chè il conte col credere alle voci degl' invidiosi mo-

strò di non averla degnamente apprezzata e gradita.

130. *fêr contra lui*: lo accusarono e calunniarono presso il conte.

131. *non hanno riso*: «immo amare fleverunt, et sæpe suspiraverunt Romeum; nam officiales regis Franciæ et Caroli [I° d'Angiò] non fuerunt postea ita benigni et gratiosi erga eos, sicut fuerat Raymundus comes et Romeus vicecomes»; *Benv.*

132. *qual* ecc.: chiunque volge a suo danno le altrui buone opere, facendosi reo d'invidia e di calunnia. Al.: Chiunque reputa suo danno, si prende come proprio male l'altrui ben fare, ossia è invidioso (*Purg.* XVII, 118-120).

133. *Quattro figlie*: *Margherita* (m. 1295), maritata nel 1234 a Luigi IX, re di Francia; *Eleonora* (m. 1291), maritata nel 1236 ad Arrigo III, re d'Inghilterra; *Sancia* (m. 1261), maritata nel 1243 a Riccardo, conte di Cornovaglia, fratello di Arrigo, eletto nel 1257 re di Germania; *Beatrice*, erede della Provenza e moglie di Carlo I d'Angiò, divenuto poi re di Sicilia. Cfr. *G. Vill.* VI, 89.

135. *umile e peregrina*: «ignobilis et ignota virtute sua; quod non fecisset Raymundus simplicitate sua, nec aulici malignitate sua»; *Benv.*

136. *bieche*: bieche, prave, ingiuste (cfr. *Inf.* XXV, 31. *Par.* V, 65), cioè le caluniose parole degl' invidiosi.

137. *ragione*: i conti dell'amministrazione tenuta.

138. *assegnò*: consegnò, ch'è senso antico del verbo assegnare. Vedi *Voc. Crusca* (V^a impress.), §1. — *sette e cinque* ecc.: dodici per dieci, cioè gran guadagno.

139 Indi partissi povero e vetusto ;
 E se il mondo sapesse il cuor ch'egli ebbe,
 Mendicando sua vita a frusto a frusto,
 142 Assai lo loda e più lo loderebbe ! »

139. **vetusto**: vecchio ; epperò tanto più ammirabile fu il suo disinteresse.

141. **a frusto a frusto** : a tozzo a tozzo. « Pars in frusta secant » ; *Virg., Aen.* I, 212. Cfr. *Conv.* I, 3. *Par.* XVII, 58 sgg.

142. **più** : il mondo lo loderebbe assai più che non fa, quando sapesse formarsi un'idea della magnanimità e fermezza di cuore con che Romeo, già vecchio, si rassegnò a mendicare il suo pane a tozzo a tozzo pur di non rendersi infedele od avvilirsi. Come in queste ultime terzine, dove la parola di Giustiniano si fa sin-

golarmente calda e sentita e diviene altissima lirica, Dante abbia adombrato, anzi rappresentato sè stesso, esule immeritevole, che (*Conv.* I, 3) « per le parti quasi tutte alle quali questa lingua si stende, quasi mendicando andò mostrando.... la piaga della fortuna », è già stato più volte e giustamente osservato : merita di esser letto ciò che in proposito scrissero in questi ultimi anni il *Parodi*, *Bull.* VII, 8 sg. ; il *Bacci*, o. c., p. 39 sgg., e *Sidney-Sonnino* in fine della sua esposiz. di questo canto (*Firenze, Sansoni*).

CANTO SETTIMO

CIELO SECONDO o DI MERCURIO SPIRITI ATTIVI E BENEFICI

LA MORTE DI CRISTO, LA REDENZIONE E L'IMMORTALITÀ DELL'ANIMA

« *Osanna, sanctus Deus sabaòth,
 Superillustrans claritate tua
 Felices ignes horum malachòth!* »

V. 1-9. *Il canto d'addio*. Terminato il suo ragionamento, Giustiniano intona un inno al Dio degli eserciti; e subito egli e gli altri beati si allontanano come velocissime faville. L'inno è in latino, il linguaggio della Chiesa e dei beati (cfr. *Par.* XV, 28 sgg.), con mescolanza però di voci ebraiche; e in tal modo l'inno è nelle due lingue della Chiesa, dell'antica, o giudaica, e della cristiana.

1-3. *Osanna ecc.*: « Salve, santo Dio degli eserciti, che dall'alto illumini (oppure fai più risplendenti) colla tua chiara luce i beati fuochi di questi regni! » *Osanna* è voce ebraica che significa: *Oh salva!* invocazione superflua in bocca ai beati. Ma, essendo questa voce il

solito saluto degli Ebrei, ed essendo così stato salutato il Redentore (cfr. *Matt.* XXI, 9, 15. *Marc.* XI, 9. *Giov.* XII, 13), Dante, che forse ignorava il preciso significato della parola, pone questo saluto in bocca ai beati. - *sabaòth*: degli eserciti. - *felices ignes*: gli angeli e i beati; cfr. *Par.* IX, 77; XXII, 46, ecc. - *malachòth*: avrebbe dovuto dire *mamlachòth* = *regnorum*; ma, non sapendo di ebraico, prese la voce dal *Prologus galeatus* di S. Girolamo, dove leggeva: « *malachòth*, idest *regnorum* ». La forma errata *malachòth*, che ai nostri tempi è stata corretta, al tempo di Dante era comune a tutti i codici della Volgata.

- 4 Così, volgendosi alla nota sua,
 Fu viso a me cantare essa sustanza,
 Sopra la qual doppio lume s'addua;
 7 Ed essa e l'altre mossero a sua danza;
 E, quasi velocissime faville,
 Mi si velâr di sùbita distanza.
- 10 Io dubitava, e dicea « Dille, dille! »
 Fra me; « Dille » dicea, « alla mia donna,
 Che mi disseta con le dolci stille! »
- 13 Ma quella riverenza che s'indonna
 Di tutto me pur per BE e per ICE,
 Mi richinava come l'uom ch'assonna.
- 16 Poco sofferse me cotal Beatrice,
 E cominciò, raggiandomi d'un riso
 Tal, che nel foco farà l'uom felice:
- 19 « Secondo mio infallibile avviso,

4. alla ecc.: al tenore del suo canto.

5. fu viso: *visum fuit*, parve; cfr. *Virg., Aen.* I. 326; II, 773, ecc. - essa sustanza: Giustiniano.

6. doppio lume: L'espressione è indeterminata, e perciò la interpretazione non è sicura. O si allude alla *claritas* di Dio che si accoppia al lume dell'*ignis felix*; con che Dante ribadirebbe per Giustiniano ciò che questi ha detto in generale degli spiriti beati; oppure il *doppio lume* è quello delle leggi e dell'impero, secondo la sentenza di Giustiniano nel proemio delle Istituzioni: « Imperatoriam maiestatem non solum armis decoratam, sed etiam legibus oportet esse armatam »; oppure si accennerà al lume *consueto*, della beatitudine, e al *nuovo*, della carità usata a Dante (*Giovannozzi, Lectura Dantis*, p. 8). Nè manca chi intenda in altri modi ancora; ma la più semplice e la più probabile è forse la prima di queste interpretazioni, assai bene difesa dal *Torraca*. - s'addua: si accoppia; cfr. *Bull.* III, 136. Al.: s'indua.

7-9. mossero ecc.: si partirono con movimento di danza, e, come faville velocissime, mi uscirono di vista in un batter d'occhio. - faville: « Iusti fulgebunt, et tamquam scintillae in arundinetis discurrent »; *Sap.* III, 7.

V. 10-24. *Un dubbio*. La mente di Dante è travagliata da un dubbio: come mai una giusta vendetta, o punizione che si voglia dire, potè essere giusta-

mente vendicata, ossia punita? (cfr. *Par.* VI, 91 sg.). Ma, vinto da riverenza, D. non osa interrogar su questo punto Beatrice. Se non che ella che legge nel suo animo, con un sorriso beatificante, si offre spontanea a sciogliergli il dubbio.

10-12. dubitava ecc.: io, tutto dubbioso, dicevo a me stesso: « Di' di' a Beatrice, che colle soavi sue parole sazia la mia natural sete di sapere! » - stille: goccioline di verità.

13. s'indonna: si fa donna o signora, s'impadronisce.

14. pur per BE e per ICE: all'udire anche solo una parte, la prima o l'ultima, del caro nome di Beatrice. « Pare intenda che pure una parte del suono di quel nome, pure gli elementi del suono lo commuovano e raccolgano in sè; come il tocco d'uno strumento risveglia nella memoria e nell'animo una lunga melodia tutt'intera »; *Tom.*

15. mi richinava: tornava a farmi chinare il capo, come chi è preso dal sonno; similitudine acconcia per l'atto esterno, ma al *Vent.* (*Simil.*, 225), « non pare molto conveniente il paragone dell'abbassamento del capo per timor rispettoso con quello che viene dal bisogno di dormire. »

16. Poco ecc.: B. mi lasciò pochi istanti così ansioso; cfr. *Purg.* XXXI, 10.

18. nel foco: cfr. *Purg.* XXVII, 52 sgg.
 19. infallibile: in Paradiso non è possibile errore di giudizio, e Beatrice legge nell'animo di Dante con piena sicurezza.

Come giusta vendetta giustamente
 Vengiata fosse, t' ha in pensier miso:
 22 Ma io ti solverò tosto la mente;
 E tu ascolta, chè le mie parole
 Di gran sentenza ti faran presente.
 25 Per non soffrire alla virtù che vuole
 Freno a suo prode, quell' uom che non nacque,
 Dannando sè, dannò tutta sua prole;
 28 Onde l' umana specie inferma giacque
 Giù per secoli molti in grande errore,
 Fin ch' al Verbo di Dio di scender piacque,
 31 U' la natura, che dal suo Fattore
 S' era allungata, unì a sè in persona
 Con l' atto sol del suo Eterno Amore.

20-21. come ecc.: cfr. *Par.* VI, 88-93. «Se Cristo patendo morte sul legno della croce aveva giustamente vendicato in sè stesso l'antico peccato de' primi parenti; come poteva Tito giustamente aver vendicato la morte di Cristo negli Ebrei che lo crocifissero?» *Vell.* - vengiata: vendicata. Al.: punita; cfr. *Moore, Crit.*, 449 sg. *Par.* VI, 92 sg.; VII, 51. - miso: (latino *missus*) antico participio passato di *mettere*, messo; cfr. *Inf.* XXVI, 54 e *Nannucci, Verbi*, 391.

22. ti solverò: dal nodo del dubbio.

24. di gran ecc.: ti faranno dono (*presente*) di una grande verità.

V. 25-51. *La morte di Cristo*. Sciogliendo il dubbio di Dante, Beatrice dimostra che fu giusta la morte di Cristo e che giustamente fu vendicata negli autori di essa. Giusta la morte, perchè Cristo aveva assunto l'umana natura, la quale, stata già dannata nel padre comune, bene si meritava tale punizione. Ma, avendo Cristo conservata la sua divina natura accanto all'umana, la divina natura fu sacrilegamente perseguitata ed offesa. In altri termini: la morte di Cristo fu giusta in quanto egli era uomo, sacrilega in quanto egli era Dio. Arguzia scolastica che dimentica l'unità della persona. Sulla croce non morirono un Dio e un Uomo, ma una sola persona, Cristo, l'Uomo-Dio; e per questo appunto il sacrificio ebbe sì alto valore da bastare alla redenzione dell'umanità. «Noi ora con più semplicità diciamo che l'uccisione di Cristo fu, da parte di chi la commise, pretta iniquità, ma

Dio la volse a salute del genere umano, e così, com'è suo costume, fu più sapiente cavando il bene dal male, che impedendo lo stesso male»; *Giovannozzi, Lectura Dantis*, p. 17.

25. alla virtù che vuole: alla volontà; cfr. *Purg.* XXI, 105; XXIX, 27.

26. freno: «*frænum concupiscentiæ*»; cfr. *Aug., Op. imp. cont. Iul.*, 70. - a suo prode: ad utilità sua, chè il tollerare il freno gli avrebbe giovato. - uom che non nacque: Adamo non nacque, ma fu creato immediatamente da Dio. «*Vir sine matre, Vir sine lacte, qui neque pupillarem ætatem, nec vidit adultam*»; *De Vulg. Eloq.* I, 6; cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 105, 1.

27. sua prole: i suoi discendenti; cfr. *Rom.* V, 12. *I Cor.* XV, 22. *Aug., Cont. Iul.* VI, 23. *Civ. Dei* XIV, 1. *Thom. Aq., Sum. th.* I, II, 81, 1. *Comp. th.*, 195 sg.

28. inferma: in istato di peccato; cfr. *Isaia*, I, 5 sg.

29. giù: laggiù nel vostro mondo. - errore: «*Omnes nos quasi oves erravimus*»; *Isaia* LIII, 6. - «*Semper errant corde*»; *Hebr.* III, 10. - «*Eratis sicut oves errantes*»; *I Petr.* II, 25.

30-33. Verbo di Dio: Cristo; cfr. *Giov.* I, 1 sg. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 34, 2. «Volendo la smisurabile Bontà divina l'umana natura a sè riconformare, che per lo peccato della prevaricazione del primo uomo da Dio era partita e disformata, eletto fu in quell'altissimo e congiuntissimo concistoro divino della Trinità che il Figliuolo di Dio in terra discendesse a fare questa concor-

34 Or drizza il viso a quel ch'or si ragiona!
 Questa natura, al suo Fattore unita,
 Qual fu creata, fu sincera e buona;
 37 Ma per sè stessa fu ella sbandita
 Di Paradiso, però che si torse
 Da via di verità e da sua vita.
 40 La pena dunque che la croce porse,
 S'alla natura assunta si misura,
 Nulla giammai sì giustamente morse;
 43 E così nulla fu di tanta ingiura,
 Guardando alla persona che sofferse,
 In che era contratta tal natura.
 46 Però d'un atto uscìr cose diverse;
 Chè a Dio ed ai Giudei piacque una morte:

dia»; *Conv.* IV, 5. - u' ecc.: in terra, dove la natura umana erasi allontanata da Dio per il peccato. - in persona: in unità di persona. « Unio est facta in Verbi persona, non autem in natura»; *Thom. Aq., Sum. theol.* III, 2, 2. - con l'atto ecc.: per sola virtù ed opera dello Spirito Santo. L'incarnazione del Verbo, per la quale fu redenta l'umanità, fu atto d'amore. Cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* III, 32, 1, 2.

35. natura: umana, assunta dal Verbo; cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* III, 15, 1.

37. per sè stessa: per sua propria colpa. Invece il *Corn.*: « Qual fu creata in Adamo l'umana natura era pur sincera da colpa e buona per virtù infuse. Ma per sè stessa, cioè in quanto natura umana (quindi tutti gli uomini che l'avevano o avrebbero avuta), fu sbandita dal Paradiso, perchè Adamo, in cui era come in radice tutta contenuta, peccò e peccando perdette la vita della grazia per sè e per la sua progenie ».

39. da via di verità: da Dio, che è via, verità e vita; cfr. *Giov.* XIV, 6. Al.: da via, da verità.

41. natura: umana, assunta da Cristo. la quale per sè stessa era degna di pena.

42. morse: colpì.

43. ingiura: ingiuria, ingiustizia; come sorco per sorcio, *Inf.* XXII, 58; pane per panie, *Inf.* XXI, 124; varo per vario, *Inf.* IX, 115; matera per materia, *Purg.* XVIII, 37; XXII, 29, ecc. Nessuna pena fu tanto ingiusta, se si guardi alla divina

persona con cui la natura umana erasi unita.

45. contratta: congiunta. - natura: umana. « La soddisfazione data da Gesù Cristo in croce alla divina giustizia, per lo peccato d'Adamo e di tutta la sua prole peccatrice, era secondo rigore di giustizia. Infatti la gravità dell'offesa si misura dalla viltà dell'offensore comparata alla dignità dell'offeso. Quindi l'offesa fatta da uomo vile a Dio di dignità infinita ha, da questo lato, dell'infinito, nè può essere a tutto rigore riparata senza una soddisfazione d'infinito valore. E tale fu la soddisfazione data da Gesù Cristo, nel quale alla persona divina era congiunta la natura umana, e per la dignità infinita della stessa persona la sua soddisfazione aveva valore infinito. Ma appunto nell'uccidere Gesù Cristo, a cagione della dignità infinita di sua persona, si fe' ingiuria a Dio somma »; *Corn.* Cfr. la n. 25-51.

46-47. d'un atto ecc.: dalla morte di Cristo nacquero diversi effetti. Essa piacque a Dio, essendo per essa soddisfatta la divina giustizia, onde seguì la redenzione dell'umanità; e piacque ai Giudei, che per essa sfogarono la loro invidia, ma si resero colpevoli di immane delitto. (Cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* III, 47, 5 sg.). Perciò tremò la terra, nel momento in cui Cristo morì (*Inf.* XII, 41; e cfr. *Matt.* XXVII, 51. *Thom. Aq., Sum. theol.* III, 44, 4), e, insieme, il ciel s'aperse: « Per passionem Christi aperta est nobis ianua regni caelestis »; *Thom. Aq., Sum. th.* III, 49, 5.

Per lei tremò la terra e il ciel s'aperse.
 49 Non ti dee oramai parer più forte,
 Quando si dice che giusta vendetta
 Poscia vengiata fu da giusta corte.
 52 Ma io veggi' or la tua mente ristretta
 Di pensier in pensier dentro ad un nodo,
 Del qual con gran disìo solver s'aspetta.
 55 Tu dici: ' Ben discerno ciò ch' i' odo;
 Ma, perchè Dio volesse, m'è occulto,
 A nostra redenzion pur questo modo.'
 58 Questo decreto, frate, sta sepulto
 Agli occhi di ciascuno, il cui ingegno
 Nella fiamma d'amor non è adulto.
 61 Veramente, però ch'a questo segno
 Molto si mira e poco si discerne,

49. forte: difficile a comprendere.

50. si dice: cfr. *Par.* VI, 91 sgg.; VII, 20 sg.

51. vengiata: vendicata; cfr. *Inf.* IX, 54; XXVI, 34. - da giusta corte: da Tito come da giudice competente. Così *Lan.*, *Ott.*, *An. Fior.*, *Post. Cass.*, *Benv.*, *Buti*, *Vell.*, *Dan.*, *Vent.*, *Triss.*, ecc.; cfr. *Par.* VI, 92. Al.: Dal giusto tribunale di Dio (*Tom.*, *Br. B.*, *Frat.*, *Andr.*, *Corn.*, ecc.).

V. 52-120. *La redenzione.* Continuando, Beatrice tratta la questione, della quale si occuparono i SS. Padri, se il genere umano non si sarebbe potuto redimere per altra via, che per la morte di Cristo. Ciò ch'è creato da Dio immediatamente, è incorruttibile, libero, simile a a lui. Tale è perciò la creatura umana, che più d'ogni altra somiglia al Creatore, sicchè più vivo raggia su lei l'amor divino. Ma il peccato, e solo il peccato, può guastare codesta sua condizione privilegiata, nè ella torna in sua dignità se con adeguato bene non colma il vuoto fatto dal peccato. Ora appunto per il peccato del primo uomo l'umanità tutta perdette le celesti sue prerogative, fu privata dell'amicizia di Dio e dannata a certa perdizione. Occorreva dunque che l'uomo cercasse riparare al suo reato da sè, o che Dio stesso provvedesse al riparo. Ma all'uomo, ch'è un essere così piccolo e meschino, era impossibile riempire l'immenso vuoto fatto dalla colpa: rimaneva pertanto che Dio stesso lo redimesse per una delle due vie ch'egli

può tenere, o della misericordia, o della giustizia. Orbene: a Dio piacque procedere per ambedue; chè la misericordia spinse il divin Verbo ad incarnarsi; la giustizia lo inchiodò sulla croce. E veramente ogni altro mezzo sarebbe stato insufficiente a soddisfare alla divina giustizia, tranne l'umiliazione del Figliuol di Dio. Questa dottrina dantesca s'incontra principalmente con quella svolta da Anselmo di Canterbury nel celebre trattato *Our Deus homo?* Inoltre cfr. *Thom. Aq.*, *Sum. theol.* III, 46-49. *Aug.*, *De ag. Christ.*, 11. *Greg. Magn.*, *Mor.* XX, 36. *Petr. Lomb.*, *Sent.* III, 19 sg. *Alb. Magn.*, *Sent.* III, 20, 7. *Alex. ab Hal.*, *Sum.* III, 1, 4 sg.

52-54. ristretta ecc.: passando da uno ad altro pensiero la tua mente è ormai ferma, perchè stretta, legata da una difficoltà, dalla quale aspetta con gran desiderio di essere liberata; cfr. *Inf.* X, 95 sg.

57. pur questo modo: solamente questo modo, cioè la morte di Cristo, ingiusta quanto alla natura divina di lui.

58. sepulto: sepolto, nascosto.

60. adulto: maturo; non conosce per esperienza la forza della carità; cfr. *I Cor.* XIV, 20, *Efes.* II, 4; IV, 14; *Ebrei* V, 13, 14. «Il decreto della redenzione, tale quale fu, non è capito da veruno, per sapiente che sia, se non ha in sè vera carità»; *Corn.*

61-62. Veramente ecc.: «ma perchè molti in ciò studiano e pochi intendono, e si può pure intendere e devesi»; *Tom.* - a questo segno: al dogma cristiano del-

- Dirò perchè tal modo fu più degno.
 64 La Divina Bontà, che da Sè sperne
 Ogni livore, ardendo in Sè, sfavilla
 Sì, che dispiega le bellezze eterne.
 67 Ciò che da Lei senza mezzo distilla,
 Non ha poi fine; perchè non si move
 La sua impronta, quand' Ella sigilla.
 70 Ciò che da Essa senza mezzo piove,
 Libero è tutto, perchè non soggiace
 Alla virtute delle cose nuove.
 73 Più L'è conforme, e però più Le piace;
 Chè l'Ardor Santo ch'ogni cosa raggia,
 Nella più simigliante è più vivace.
 76 Di tutte queste cose s'avvantaggia
 L'umana creatura; e, s'una manca,
 Di sua nobiltà convien che caggia.
 79 Solo il peccato è quel che la disfranca,

l'incarnazione di Cristo e della redenzione del genere umano, ottenuta con la morte di lui sulla croce.

64-66. sperne: lat. *spernit*, rigetta; cfr. *Boet.*, *Cons. phil.* III, metr. 9. Il senso della terzina è: « La divina bontà, la quale da sè rigetta ogni livore (cioè ogni egoismo ed ogni invidia del bene altrui), essendo in sè tutta un'ardente fiamma, scintilla sì, che, come faville, sprizza fuori di sè parte delle sue eterne bellezze, e di queste fa belle le sue creature. Dico *parte*, perchè la creatura finita non è capace dell'infinito »; *G. Giovannozzi*, o. c., p. 20. Cfr. *Aug.*, *De vera rel.*, 15. *Petr. Lomb.*, *Sent.* II, 1.

67. senza mezzo: senza il concorso di cause seconde. — distilla: deriva, è creato.

69. impronta: impronta; cfr. *Purg.* XXXIII, 79 sgg. Ciò che è creato da Dio immediatamente, dura in eterno, perchè l'impronta della mano di Lui non si può giammai cancellare. « *Signatum est super nos lumen vultus tui, Domine* »; *Salm.* IV, 7. — « *Didici quod omnia opera, quæ fecit Deus, perseverent in perpetuum* »; *Eccl.* III, 14. Cfr. *Thom. Aq.*, *Sum. theol.* I, 65, 1; 104, 4.

71. libero: « *Ubi spiritus Domini, ibi libertas* »; II *Cor.* III, 17.

72. alla virtute delle cose nuove: alle influenze dei cieli, che sono nuovi in quanto sono creati; *Lan.*, *Ott.*, *An. Fior.*, *Post. Cass.*, *Benv.*, *Buti*, *Land.*,

Vell., *Dan.*, ecc. Al.: al potere delle cause seconde, accidentali, e però mutabili e rinnovantisi; *Lomb.*, *Biag.*, *Tom.*, *Br. B.*, *Frat.*, *Andr.*, *Greg.*, ecc. Al.: alle mutazioni delle cose contingenti; *Corn.* La seconda interpretazione è la più conforme e alla lettera e al contesto.

73. Più L'è conforme ecc.: ciò che proviene immediatamente dalla divina bontà, è più somigliante a Dio e per questo piace di più a Dio; cfr. *Conv.* III, 8. Accenna a tre prerogative dell'uomo, creato immediatamente da Dio: immortalità, v. 68; libero arbitrio, v. 71; simiglianza a Dio, v. 73-75. Quindi l'uomo è oggetto di speciale compiacimento per la Divinità.

74. l'Ardor Santo: l'amor divino. — raggia: illumina. « La divina bontà (che è l'oggetto primario dell'amore divino) la quale risplende in ogni cosa, in quelle cose, che sono a Dio più somiglianti, più risplende »; *Corn.* Cfr. *Conv.* III, 7. *De Vulg. El.* I, 16. *Alb. Magn.*, *De Intellectu et Intellig.* III, 2.

76-78. Di tutte queste cose ecc.: immortalità, libertà, somiglianza a Dio più risplendono nella creatura umana, la quale, perdendone alcuna, perde l'alta sua nobiltà. Al.: tutte queste dote. — s'avvantaggia: è privilegiata.

79. disfranca: toglie la libertà, di che è parola nel v. 71. « *Omnis qui facit peccatum, servus est peccati* »; *Giov.* VIII, 34.

E falla dissimile al Sommo Bene,
 Per che del lume suo poco s' imbianca;
 82 Ed in sua dignità mai non riviene,
 Se non riempie dove colpa vòta,
 Contra mal dilettrar, con giuste pene.
 85 Vostra natura, quando peccò *tota*
 Nel seme suo, da queste dignitadi,
 Come da Paradiso, fu remota;
 88 Nè ricovrar poteansi, se tu badi
 Ben sottilmente, per alcuna via,
 Senza passar per l' un di questi guadi:
 91 O che Dio solo per sua cortesia
 Dimesso avesse; o che l' uom per sè isso
 Avesse satisfatto a sua follia.
 94 Ficca mo l' occhio per entro l' abisso
 Dell' eterno consiglio, quanto puoi
 Al mio parlar distrettamente fisso!

Il peccato solo toglie alla creatura umana la libertà e la fa dissomigliante da Dio.

81. per che del lume ecc.: per la qual cosa, cioè per essere divenuta dissimile al Sommo Bene, poco è avvivata, rischiarata (cfr. *Inf.* II, 128. *Purg.* IX, 2) dal lume di Esso, che, come si è veduto, vv. 74 sg., si riflette nella creatura più o men vivacemente secondo la maggior o minor somiglianza ch' ella ha con Lui.

83-84. se non riempie ecc.: se non ristora con proporzionata penitenza la perdita della grazia, cagionata dal peccato. La sola pena può restaurare i rapporti di equilibrio tra l'ordine morale e l'uomo; e la pena deve essere proporzionata al mal diletto della colpa; cfr. *Ans.*, *Our Deus homo?* I, 11-14. *Lomonaco*, *D. giureconsulto*, 27 sg. - mal dilettrar: « mala mentis Gaudia »; *Virg.*, *Aen.* VI, 278 sg.; cfr. *Purg.* XVII, 99.

85. *tota*: tutta; questa forma si ha anche in *Par.* XX, 132. *Toto* e *tota* per tutto e *tutta* usarono pure altri poeti antichi, ma soltanto in rima; cfr. *Fazio*, *Dittam.* I, 23. *Frezzi*, *Quadr.* II, 3.

86. nel seme suo: in Adamo; cfr. v. 25 sgg. - dignitadi: incorruttibilità, libertà, somiglianza a Dio (onde l'amor divino per lei); cfr. *Th. Aq.*, *Sum. th.* I, II, 85, 2-5.

87. remota: rimossa, allontanata. Perdette le sue dignità così come perdette il Paradiso terrestre.

88. nè ricovrar ecc.: e le perdute di-

gnità dell' umana natura non si potevano recuperare per altra via. Al.: *poteasi* (*potiesi*), cioè: la natura umana non poteasi recuperare, non potea tornare ad essere quello che in origine fu; senso identico, se ben si guarda, a quel che si ha con la lez. adottata nel testo.

90-93. *guadi* ecc.: erano due i *guadi* per cui si poteva passare dallo stato di peccato a quello di grazia: o che Dio avesse semplicemente perdonato, o che l'uomo avesse soddisfatto per sè stesso. Al.: *gradì*. - solo ecc.: per sua sola liberalità. Al.: Dio per sè solo. - *cortesia*: cfr. *Vita N.*, § 43: « e poi piaccia a Colui, ch'è Sire della cortesia »; *Conv.* IV, 20. *Inf.* XVI, 67. *Purg.* XVI, 116. - per sè isso: per sè stesso. *Isso*, lat. *ipse*, si usò anticamente anche in prosa; cfr. *Nannuc.*, *Verbi*, 227. - *folla*: colpa. Nel linguaggio del Vecchio Testamento il peccato è chiamato pazzia e sciocchezza: cfr. *Comm. Lips.* III, 173.

94-95. mo: ora; cfr. *Inf.* X, 21; XXIII, 7, 28; XXVII, 20, 25, 109, ecc. - l'occhio: « idest, speculationem intellectualem »; *Benv.* - abisso ecc.: profondità del divino consiglio; cfr. *Purg.* VI, 121 sg.

96. distrettamente fisso: seguendo passo passo e da vicino e colla maggior possibile attenzione il mio ragionamento. « Quantum possibile est intellectui in corpore hominis viventis et per cælum discurrentis »; *Benv.*

- 97 Non potea l' uomo ne' termini suoi
 Mai satisfar, per non poter ir giuso
 Con umiltate, obbedièndo poi,
 100 Quanto disobbedièndo intese ir suso;
 E questa è la ragion per che l' uom fue
 Da poter satisfar per sè dischiuso.
 103 Dunque a Dio convenìa con le vie sue
 Riparar l' uomo a sua intera vita,
 Dico con l' una, ovver con ambedue.
 106 Ma, perchè l' ovra è tanto più gradita
 Dell' operante, quanto più appresenta
 Della bontà del cuore ond' è uscita,
 109 La Divina Bontà, che il mondo imprenta,
 Di proceder per tutte le sue vie
 A rilevarvi suso fu contenta.

97. ne' termini suoi: nella sua condizione di ente finito. Al.: perfettamente, ne' termini convenienti, proporzionati alla sua colpa. « La ragione perchè egli non potea satisfare in quanto uomo, è, che egli avendo peccato per superbia, per voler appareggiarsi a Dio (perciocchè volendo sapere il bene ed il male, era agguagliarsi a Dio), egli non potea ubbidiendo discendere in tanta bassezza, che fosse pari all' altezza di Dio, alla quale disubbidiendo era voluto salire. Perciocchè l' altezza di Dio è infinita; ma nessuna bassezza si trova, che non sia finita »; *Land.*, che segue il *Buti*. Cfr. *Hug. a St. Vict., Erud. theol. de sacram.* I, 7, 15; I, 8, 4. *Thom. Aq., Sum. theol.* II, II, 163, 2; III, 1, 2.

100. ir suso: salire in alto per agguagliarsi a Dio; cfr. *Genes.* III, 5, 6. « La soddisfazione dell' uomo è finita; la colpa, considerata quale ingiuria fatta a Dio, ch' è l' offeso, ha una gravità infinita »; *Corn.*

102. dischiuso: escluso dalla possibilità di sodisfare da sè. Per il senso di *dischiuso* cfr. *Par.* XIV, 138. « Ad hanc plenitudinem oportuit, ut tanta esset humiliatio in expiatione, quanta fuerit præsumptio in prævaricatione. Rationalis autem substantiæ Deus tenet summum, homo vero imum gradum. Quando ergo homo præsumpsit contra Deum, facta est elatio de imo ad summum. Oportuit ergo, ut ad expiationis remedium fieret humiliatio de summo ad imum »;

Rich. a St. Vict., De Verb. incarn., 8. Cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* III, 1, 2.

103-105. Dunque ecc.: « Se dunque l' uomo non poteva per sè stesso satisfare al fallo, convenne che Iddio satisfacesse e recuperasse l' uomo nella sua intera vita con l' una delle due vie, o piuttosto con amendue, cioè con la sua misericordia e con la giustizia. Perciocchè se Iddio avesse creato un uomo sì eccellente, ch' avesse potuto satisfare, sarebbe stata sola giustizia. E se ci avesse liberati dal peccato per potenza assoluta, era sola misericordia. Ma nell' incarnazione del Verbo, quanto alla divinità, usò misericordia; quanto all' umanità, giustizia »; *Land.* Cfr. *Hugo a S. Vict., Erud. th. de Sacr.* I, 3, 4. *Thom. Aq., Sum. theol.* III, 46, 1. *Comp. theol.* 198-200.

106-107. l' ovra ecc.: costruisci: L' ovra dell' operante è tanto più gradita, quante ecc. - appresenta: presenta, dimostra. « È tanto più da pregiare quanto più perfettamente e cortesemente è elargita »; *Lan.*

109. imprenta: impronta, imprime del proprio suggello. « Informat tamquam formale principium »; *Benv.* - « Imprime la sua immagine nel mondo e nelle sue creature »; *Vent.*

110-111. di proceder ecc.: « elesse per redimervi e rialzarvi su, precipitati e caduti in quel profondo abisso, di procedere per tutte insieme le due dette sue vie, cioè, per la misericordia insieme e per la giustizia »; *Lomb.*

112 Nè tra l'ultima notte e il primo die
 Sì alto e sì magnifico processo,
 O per l'una o per l'altra, fu o fie;
 115 Chè più largo fu Dio a dar sè stesso
 A far l'uom sufficiente a rilevarsi,
 Che s'egli avesse sol da sè dimesso;
 118 E tutti gli altri modi erano scarsi
 Alla giustizia, se il Figliuol di Dio
 Non fosse umiliato ad incarnarsi.
 121 Or, per empierli bene ogni disìo,
 Ritorno a dichiarare in alcun loco,

112-114. Nè tra l'ultima notte ecc.: nè giammai, dal primo mattino della creazione all'ultima sera del giudizio finale, per le due vie della giustizia o della misericordia di Dio si fece o farà più alta e magnifica opera. - processo: atto, procedimento. « Il *processo* include colpa, sentenza e pena della colpa dell'uomo (1). E fu così magnifico che tale altro non fu o sarà dal principio alla fine del mondo »; *Corn.* - fu o fie: La redenzione, operata dalla divina misericordia e giustizia, è l'opera più eccelsa di ambedue dal principio alla fine del mondo. Altri leggono e intendono a torto altrimenti. Cfr. *Comm. Lips.* III, 175 sg. *Barlow, Contrib.*, 388. *Moore, Crit.*, 451 sg. *Nannuc., Verbi*, 464 sg. - A proposito di queste ultime terzine, bene osserva il *Giovannozzi, Lect. Dantis*, p. 25: « A mano a mano che l'argomento s'eleva, e il poeta sale nella contemplazione della mirabile economia che salvò il mondo, anche il suo canto s'innalza; i suoi versi perdono la rigidità scolastica, e fluiscono caldi ed appassionati, sinchè, all'ultimo, tutta l'anima sua cristiana, l'anima di Dante, vibra in un inno d'ammirazione. Non è più un sillogizzare secondo il gusto de' tempi, un teologizzare per non esser da meno degli altri; è lo slancio d'un ingegno adulto, come dice egli sopra, *nella fiamma d'amore* », e che, soggiungiamo noi, può e sa, con mirabile facilità e sicurezza, levarsi tant'alto da abbracciare con uno sguardo solo e paragonar fra loro le mille e mille vie per le quali si manifesta e procede nelle forme e nella vita dell'universo lo spirito di Dio giusto e misericordioso; e possiede, insieme, tanta virtù di parola da concludere in tre soli versi e far sentire e com-

prendere a noi questa visione immensa, quest'altissimo giudizio comparativo.

115-117. chè più largo ecc.: Dio si mostrò più misericordioso, più cortese e liberale dando sè stesso, unendosi personalmente all'uomo e soffrendo per farlo atto a rialzarsi, che se Egli avesse semplicemente con atto di cortesia perdonato (*dimesso*) il peccato. - sè stesso: « Tradidit semet ipsum pro me »: *Gal.* II, 20.

118-119. scarsi alla giustizia: inadeguati a soddisfare la divina giustizia.

120. umiliato: « Humiliavit semet ipsum factus obediens usque ad mortem, mortem autem crucis »; *Philipp.* II, 8. Cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* III, 49, 6.

V. 121-148. *Creature corruttibili e creature incorruttibili.* Beatrice aveva detto (v. 67 sgg.) che tutto ciò che è da Dio immediatamente creato, non ha fine; poichè l'impronta posta da Dio *non si muove*. Come mai dunque gli elementi, che pure uscirono dalla mano di Dio, sono corruttibili? In verità gli elementi non furono creati, così come sono, *in loro essere intero*, da Dio immediatamente, ma risultano dall'unione o combinazione di cose create; e però anch'essi si corrompono. Invece l'anima umana, che è creata immediatamente da Dio, senza cooperazione alcuna di cause seconde, è di necessità immortale. Anche la figura del corpo umano, del resto, procede immediatamente da Dio, avendo il Creatore di propria mano plasmato il corpo dei progenitori; donde consegue che la risurrezione dei corpi è cosa necessaria.

121. per empierli: per soddisfare interamente al tuo desiderio di conoscere il vero. « Il desiderio si può risguardare come un vuoto; empilo e rimane soddisfatto »; *Biag.*

122-123. ritorno a dichiarare ecc.: mi

- Perchè tu veggì lì così com'io.
- 124 Tu dici: ' Io veggio l'acqua, io veggio il foco,
L'aere, la terra e tutte lor misture
Venire a corruzione e durar poco;
127 E queste cose pur fur creature!
Per che, se ciò ch'è detto, è stato vero,
Esser dovrien da corruzion sicure.'
- 130 Gli angeli, frate, e il paese sincero
Nel qual tu se', dir si posson creati,
Sì come sono, in loro essere intero;
133 Ma gli elementi che tu hai nomati,
E quelle cose che di lor si fanno,
Da creata virtù sono informati.
136 Creata fu la materia ch'egli hanno;
Creata fu la virtù informante
In queste stelle, che intorno a lor vanno.
139 L'anima di ogni bruto e delle piante
Di complession potenziata tira
Lo raggio e il moto delle luci sante.

rifaccio un po' addietro per aggiungere dichiarazioni su un certo punto, v. 67 sgg. - D: su questo punto. - così com'io: con la stessa chiarezza con cui vedo io.

124. Tu dici: « potes dicere et obilicere mihi »; *Benv.*

125. misture: « ogni composizione dei detti quattro elementi »; *Buti.*

127. creature: create da Dio, e, perchè tali, dovrebbero essere incorruttibili anch'esse.

130. paese sincero: i cieli, che sono di pura materia; cfr. *Ep. Kani*, 23. Secondo le dottrine degli scolastici, i cieli sono incorruttibili; cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 10, 5; 66, 2; 97, 1; I, II, 49, 4. *Comm. Lips.* III, 177 sg.

131. creati: « nos autem dicimus quod materia et caelum producta sunt in esse per creationem »; *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 46, 1; 66, 2; 75, 6.

132. intero: « perfectio, sine corruptio-
ne vel fine, quia sunt immediate a Deo sine opera naturae »; *Benv.* - « In quello essere intero che ora sono; imperò che Iddio insieme creò la materia loro e la forma... E però si può conchiudere che debbono essere perpetui e liberi »; *Buti.*

134. di lor si fanno: si compongono dei detti elementi.

135. da creata: hanno la loro forma da

virtù creata da Dio, da una causa seconda; dunque non sono creati immediatamente e simultaneamente da Dio, come la materia e la virtù informativa dei cieli. - Informati: determinati ad avere queste o quelle forme sostanziali.

136. Creata: immediatamente da Dio. « La materia prima degli elementi fu immediatamente creata, in principio, da Dio ed essa perdura sempre sotto successive e varie forme sostanziali »; *Corn.*

137. virtù informante: la virtù che dà i principii specifici, o formali, agli elementi.

138. vanno: s'aggirano intorno alle basse, interne regioni dei 4 elementi.

139-141. L'anima ecc.: il concetto sostanziale di questo passo, la cui interpretazione letterale non è facile, è indubbio: l'anima, cioè il principio vitale, dei bruti e delle piante, non è immediatamente creata da Dio; quindi non è incorruttibile ed immortale: invece l'anima umana è creata immediatamente da Dio, e però è immortale. Cfr. *Comm. Lips.* III, 178-180. Secondo i più, tra cui siamo anche noi, soggetto del verbo tira è lo raggio ed il moto, onde il senso: Dalla materia elementare, che nella sua complessione è potenziata a ciò, le stelle, splendendo e girando, sotto l'azione delle

142 Ma vostra vita senza mezzo spira
 La Somma Beninanza, e la innamorata
 Di Sè sì, che poi sempre la disira.
 145 E quinci puoi argomentare ancora
 Vostra resurrezion, se tu ripensì
 Come l' umana carne fèssi allora
 148 Che li primi parenti intrambo fènsi. »

intelligenze motrici, tirano e riducono in atto l'anima sensitiva de' bruti e la vegetativa delle piante. Così, astrazion fatta da alcune differenze secondarie, gran parte de' comm. ant. e mod. Questo modo d'intendere è confortato dalle dottrine scolastiche; cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 75, 3, 6; 118, 1, 2. Secondo altri, soggetto del verbo *tira* è l'anima, onde il senso sarebbe: L'anima sensitiva de' bruti e la vegetativa delle piante trae dalle *luci sante*, cioè dalle stelle, *lo raggio e il moto*, l'essere e l'azione, *di complessione potenziata*, cioè da struttura di esse stelle dotata di potenza. Così sembra aver inteso *Vell.* ed intendono *Betti, Cost., Borg., Triss.*, ecc. Cfr. *G. Giovannozzi, Lectura Dantis*, p. 32 che si attiene al *Cornoldi*, il quale segue l'interpretazione anche da noi preferita, salvo speciali determinazioni di qualche particolare.

142-144. Ma vostra ecc.: ma l'Amor Divino crea immediatamente l'anima umana e la innamorata e le fa sentir perpetuo desiderio di Sè. Cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 90, 2, 3. - spira: « animam humanam creando infundit et infundendo creat sine operatione caeli »; *Benov.*

143. Beninanza: benignità; cfr. *Par. XX*, 99. *Nannuc., Verbi*, 37 sg. - la innamorata: « Tu fecisti nos ad Te, et inquietum est cor nostrum, donec requiescat in Te. Quies apud Te est valde et vita imperturbabilis »; *Aug., Conf.* I, 1. - disira: desidera la Somma Beninanza. « L'anima umana, ch'è forma nobilissima di queste che sotto il cielo sono generate, più riceve della natura divina che alcun'altra. E perocchè naturalissimo è in Dio volere essere... l'anima umana esser vuole naturalmente con tutto desiderio. E perocchè il suo essere dipende da Dio e per quello si conserva, naturalmente disia e vuole a Dio essere unita per lo suo essere fortificare »; *Conv.* III, 2. Cfr. *Purg.* XVI, 90; XXV, 70 sgg.

145. quinci: dal principio stabilito (v. 67 sgg.) che ciò che proviene immediatamente da Dio, non ha fine, è di necessità eterno. Dal fatto che i corpi di Adamo ed Eva furono creati immediatamente da Dio, senza il concorso di cause secondarie, si deduce la necessità della risurrezione dei corpi. Anche qui Dante segue fedelmente San Tommaso; cfr. *Sum. theol.* I, 91, 2; 92, 4; 97, 1; III, 49, 3, ecc. *Comm. Lips.* III, 181. Inquanto ai corpi dei discendenti di Adamo, che non sono creati immediatamente da Dio, il *Land.* osserva: « Iddio fece il corpo del primo uomo senza mezzo, e per questo sarà perpetuo; e di quello fece la prima femmina: adunque deve esser perpetuo; e così i nostri che sono da quelli. »

147. l'umana carne fèssi: fu fatta quando fènsi, si fecero, furono creati ambedue i primi parenti, Adamo ed Eva. « Se riflettiamo alla massima che ciò che è fatto immediatamente da Dio, è incorruttibile, possiamo aver fondamento per argomentare alla risurrezione dei morti. Poichè la genesi dell'uomo non fu eguale a quella dei corpi inorganici e degli altri viventi. Dio immediatamente fece il corpo di Adamo e di Eva, immediatamente creò le loro anime; immediatamente, da principio, fece il composto umano. Quindi è da credere che sebbene ora l'uomo muoia in pena della sua colpa, poscia abbia a risorgere. Avverto però che a questo argomento non si appoggia la risurrezione della carne come a solida base »; *Corn.* Questa osservazione è ripetuta dal *Giovannozzi*, che, per meglio chiarire essere l'argomento dantesco « di pura convenienza, non di necessità », soggiunge a ragione che esso « anche se valido per i corpi dei due primi parenti, da Dio immediatamente creati, non varrebbe per susseguenti, prodotti certo da cause seconde. »

148. intrambo: entrambi; cfr. *intrambe* in *Inf.* XIX, 25.

CANTO OTTAVO

CIELO TERZO o DI VENERE: SPIRITI AMANTI

IL NOME DEL PIANETA

GLI SPIRITI AMANTI, CARLO MARTELLO, ROBERTO RE DI NAPOLI
CAGIONE DELLE VARIE INDOLI PERSONALI

Solea creder lo mondo in suo periclo
Che la bella Ciprigna il folle amore
Raggiasse volta nel terzo epiciclo;
4 Per che non pure a lei facean onore
Di sacrificio e di votivo grido
Le genti antiche nell'antico errore,
7 Ma Dione onoravano e Cupido,

V. 1-12. *Origine del nome di Venere pianeta.* Sul punto di raccontare la sua salita nel terzo cielo e propriamente in Venere, D. esordisce dicendo di Venere in particolare ciò che genericamente è stato detto dei pianeti in *Par.* IV, 61 sgg. Credevano i pagani che la bella Venere, volgendosi nell'epiciclo del terzo cerchio, influisse co' suoi raggi lo stolto amore, che nasce dall'appetito sensuale. Onde non pure a lei facevano onore di sacrifici e di preghiere accompagnate da voti, ma onoravano altresì Dione, madre di lei, e il figlio Cupido, credendo che anch'essi influissero l'amor sensuale; e favoleggiavano che Cupido si posò nel grembo di Didone, e, spegnendole in cuore l'antico, vi accese un nuovo amore. Da costei tolsero il nome del « bel pianeta che ad amar conforta », e lo chiamarono Venere.

1. *in suo periclo*: con pericolo dell'eterna dannazione; *Ott., Benv., Buti, Land., Vent., Lomb., Andr.,* ecc. Al.: nel suo consueto errore dell'idolatria, nel quale era periclitato e perduto; *Lan., An. Fior., Vell., Tom., Br. B., Frat.,* ecc. *Periclo* è sincope di *pericolo*, lat. *periculum*.

2. *Ciprigna*: Venere, nata in Cipro; cfr. *Ovid., Met. X*, 270. - *folle*: sensuale.

3. *raggiasse*: infondesse co'suoi raggi. « Dico anche che questo spirito viene per li raggi della stella; perchè sapere si vuole che li raggi di ciascuno cielo sono la via per la quale discende la loro virtù in queste cose di quaggiù »; *Conv.* II, 7. - *volta*: girando. - *epiciclo*: « secondo Tolomeo, i pianeti facevano i loro movimenti in direzione opposta al moto diurno della rispettiva sfera, in un circolo particolare, che appellavano *epiciclo*, o perchè sovrapposto al circolo chiamato *eccentrico*, sulla circonferenza del quale sempre doveva trovarsi il centro dell'epiciclo; o perchè circolo principale, come quello che doveva rappresentare le apparenze più singolari, dipendenti dal moto proprio dei pianeti. Ciascuno di questi aveva l'epiciclo suo, tranne il Sole: quindi, cominciando la numerazione dalla luna, il terzo epiciclo apparteneva alla stella di Venere »; *Antonelli.* Cfr. *Conv.* II, 4.

5. *votivo grido*: preghiera congiunta con voti.

6. *errore*: del paganesimo.

7. *Dione*: madre di Venere; cfr. *Virg., Aen.* III, 19 sgg. *Stat., Sylv.* I, 1, 84. - *Cupido*: figlio di Venere, il dio dell'amore; cfr. *Conv.* II, 6.

Questa per madre sua, questo per figlio;
 E 'dicean ch'ei sedette in grembo a Dido;
 10 E da costei, ond'io principio piglio,
 Pigliavano il vocabol della stella
 Che il sol vagheggia or da coppa, or da ciglio.
 13 Io non m'accorsi del salire in ella;
 Ma d'esservi entro mi fece assai fede
 La donna mia, ch'io vidi far più bella.
 16 E come in fiamma favilla si vede,
 E come in voce voce si discerne,
 Quando una è ferma, e l'altra va e riede;
 19 Vid'io in essa luce altre lucerne
 Moversi in giro più e men correnti,
 Al modo, credo, di lor viste eterne.
 22 Di fredda nube non disceser venti,
 O visibili o no, tanto festini,
 Che non paressero impediti e lenti
 25 A chi avesse quei lumi divini
 Veduti a noi venir, lasciando il giro

9. sedette: cfr. *Virg., Aen.* I, 657 sgg., 715 sgg. - Dido: cfr. *Inf.* V, 61, 85.

10. e da costei ecc.: e da Venere, onde io incomincio il presente canto; cfr. *Virg., Georg.* IV, 316. *Aen.* IV, 284.

12. da coppa: dalla parte posteriore (*Inf.* XXV, 22), la sera (*Espero*). - da ciglio: dalla parte anteriore, la mattina (*Diana* o *Lucifero*).

V. 13-30. *Spiriti amanti*. Dante non si accorge del suo salire nella stella di Venere, ma la cresciuta bellezza di Beatrice lo rende accorto che vi è già dentro. Come si vede favilla nella fiamma, e come si distingue voce in voce, così egli vede in quella luce altre luci muoversi in giro e venirgli velocissime incontro, e, dentro a quelle che prime appariscono, ode cantare *Osanna*. Sono spiriti di persone che già in terra furono accese di amore, ma seppero a tempo volgerlo a obbietti degni. Ed anche in cielo ardono d'amore, ma di amore santo, di amore pel Sommo Bene.

13. in ella: nella stella di Venere; cfr. *Inf.* XXXII, 124.

15. far: esser fatta, divenire. La sua bellezza cresce a misura che si avvicinano alla sede di Dio.

17-18. In voce voce si discerne ecc.: « due voci che cantino all'unisono, palo-

no una sola. Ma se una tenga ferma la nota, e l'altra gorgheggi, si discerne questa da quella »; *L. Vent., Simil.*, 74.

19. lucerne: lumi. Sono anime, ma appaiono come lumi, perchè avvolte e fasciate dalla luce che, ardenti di lieta carità, irradiano; cfr. *Par.* IV, 136 sgg. e qui sotto i vv. 52 sgg.

21. eterne: secondo il loro più o meno vedere in Dio, il qual vedere durerà in avvenire per sempre, a differenza delle visioni terrestri, le quali non durano che pochi istanti. Al.: interne, cioè: a seconda delle loro interne visioni. Qui in terra si hanno visioni *interne*; in cielo *eterne*.

22. Di fredda nube ecc.: secondo Aristotele, i vapori caldi e secchi, montando all'estremo della terza regione dell'aria, commuovono questa essendo percossi da fredde nuvole; quindi il vento.

23. visibili: per il cacciar che fanno innanzi a sé la polvere o le nuvole; seppure con *venti visibili* non si allude ai lampi e in genere ai vapori accesi, nominati già in *Purg.* V, 37. - festini: rapidi; cfr. *Par.* III, 61. *Virg., Aen.* V, 319; VII, 806 sg.; VIII, 233; XII, 733. *Horat.*, *Od.* II, XVI, 24.

26-27. veduti: Al.: veduto. - lasciando il giro ecc.: « Que' santi adunque, che nel cielo Empireo danzavano insieme col

- Pria cominciato in gli alti Serafini.
 28 E dentro a quei che più innanzi appariro,
 Sonava « *Osanna* » sì, che unque poi
 Di riudir non fui senza disiro.
 31 Indi si fece l' un più presso a noi,
 E solo incominciò: « Tutti sem presti
 Al tuo piacer, perchè di noi ti gioi.
 34 Noi ci volgiam coi Principi celesti
 D' un giro e d' un girare e d' una sete,
 Ai quali tu del mondo già dicesti:
 37 ' Voi che intendendo il terzo ciel movete ' ;
 E sem sì pien d' amor, che, per piacerti,
 Non fia men dolce un poco di quiete. »

Serafini (i più sublimi degli spiriti beati), discesi in Venere per scontrare Dante e fargli oneste e liete accoglienze, continuavano ancora la loro danza, e non la lasciarono, se non quando egli vi fu giunto» (*Mariotti*) e gli si avviarono incontro.

28. dentro: Al.: dietro: Il suono, che era canto dell'anime, non si può dire che avesse sua origine dietro, bensì dentro a quei lumi.

29-30. *Osanna*: cfr. *Par.* VII, 1. - unque: mai; cfr. *Purg.* III, 105; V, 49. D'allora in poi non fui mai senza il desiderio di riudire quel canto celeste.

V. 31-39. *Carità celeste*. Uno di quegli spiriti (Carlo Martello) si fa avanti, dicendo a Dante che tutti sono pronti ad appagare i suoi desideri, affinché egli prenda gioia di loro. La gioia altrui è gioia per le anime beate; cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* III, *Suppl.*, 72, 2.

33. gioi: prenda, senta gioia. *Gioi* da *gioiare*, usarono gli antichi in rima ed in prosa; cfr. *Nannuc., Verbi*, 19.

34. coi Principi: col coro angelico dei Principati, motori del cielo di Venere. Secondo Dante, a ciascuno dei nove cieli materiali è preposto, quale motore, uno dei nove cori angelici; cfr. *Par.* XXVIII, 40 sgg. *Comm. Lips.* III, 188, 763 sg.

35. d' un giro ecc.: *d' un giro*, circolare, rispetto allo spazio; *d' un girare*, eterno, rispetto al tempo, e *d' una sete*, divina, quanto all'affetto. « Noi anime beate ci volgiamo e moviamo a quello moto che si muovono gli angeli di questo cielo, mossi da amore eterno, il quale ci è regola d'una medesima mensura, d'uno medesimo desiderio, d'uno medesimo affetto, sì come è nello intendimento degli

predetti, che posseggono questa regione; e però siamo simili a essi »; *An. Fior.* conforme a *Lan.*

36. ai quali: *Principi celesti*; cfr. *Conv.* II, 2, 6. - del mondo: Al.: nel mondo. *Del mondo* vale *Cittadino del mondo*; cfr. *Purg.* V, 105. « O tu del ciel, perchè mi privi? » Potrebbe anche intendere *del per dal*; e si avrebbe il senso stesso che dà la lezione *nel*.

37. Voi ecc.: principio della *Canz.* commentata da D. nel II^o tratt. del *Conv.*, dove in realtà al 3^o cielo sono assegnati i *Troni* anzichè i *Principati*. Nell'ordinamento delle gerarchie angeliche Dante mutò opinione; cfr. *Par.* XXVIII, 40 sgg.

39. men dolce: del canto e della danza. « L'amor di Dio e l'amore del prossimo non possono mai essere in contesa tra loro; l'uno non può mai escludere l'altro. Ambedue sono essenzialmente uno, e si aumentano vicendevolmente »; *Filal.*

V. 40-84. *Carlo Martello*. Collo sguardo Dante dimanda a Beatrice licenza di parlare; collo sguardo Beatrice acconsente. Il poeta allora chiede a quello spirito chi egli sia; e lo spirito gli si manifesta brillando di gioia. È Carlo Martello, figlio primogenito di Carlo II d'Angiò, n. 1271, coronato re d'Ungheria nel 1290, m. nel 1295. Da questi versi risulta che Dante lo conobbe nella prima vita, e, quasi di certo, ebbe con lui relazioni amichevoli. Probabilmente Dante lo vide, quando nei primi mesi del 1294 Carlo fu a Firenze, andatovi da Napoli per incontrare il padre e la madre che tornavano di Francia. Cfr. *Todeschini, Scritti su D.* I, 171-210. *Del Lungo, Dino Comp.* II, 498 sgg. *Schipa* nell'*Arch. stor.*

40 Poscia che gli occhi miei si furo offerti
 Alla mia donna riverenti, ed essa
 Fatti gli avea di sè contenti e certi,
 43 Rivoltersi alla luce che promessa
 Tanto s'avea, e « Di': chi siete? » fue
 La voce mia di grande affetto impressa.
 46 E quanta e quale vid'io lei far piùe
 Per allegrezza nuova che s'accrebbe,
 Quand'io parlai, all'allegrezze sue!
 49 Così fatta, mi disse: « Il mondo m'ebbe
 Giù poco tempo; e, se più fosse stato,
 Molto sarà di mal, che non sarebbe.
 52 La mia letizia mi ti tien celato,
 Che m'irraggia d'intorno e mi nasconde,
 Quasi animal di sua seta fasciato.
 55 Assai m'amasti, ed avesti bene onde;

napol. XIV, 17 sgg., 204 sgg. ecc. *Rivista storica italiana*, a. VII, fasc. 3^o, p. 552 sgg. *L. Rocca, Lectura Dantis*, pp. 6-18 e 23 sg.

40-41. offerti ecc.: rivolti per chiedere rispettosamente licenza di parlare.

42. di sè: della sua approvazione. *Contenti* riguarda il cuore, *certi* l'intelletto.

44. Di': chi siete?: dimmi: chi sei tu, e chi sono le altre anime qui venute con te? Una domanda simile è in *Par.* III, 40 sg. Al. intendono: 'Di' chi tu sei', rammentando *Par.* XVI, 16, dove a Cacciaguida Dante dà del *voi*. Al. leggono senza autorità di codd.: Di' chi se' tu; Deh, chi siete, ecc. Cfr. *Comm. Lips.* III, 190-191. Tutti gli antichi senza eccezione, lessero: Di' chi siete. Il *Dan.* fu il primo a scostarsi da questa lezione. *Benv.* ha: deh, chi siete lezione propugnata da *Dion.*, *Fosc.*, *Betti*, *Em.-Giud.*, *Greg.*, *Br. B.*, *Frat.*, ecc.

46. E quanta e quale: « si mostrò per gioia più grande rispetto alla quantità, più luminosa rispetto alla qualità »; *Corn.* Cfr. *Virg.*, *Aen.* II, 274, 591 sg. - far piùe: crescere di grandezza, ampliarsi, e crescere di fulgore sia per la letizia di poter appagare il desiderio espresso dal pellegrino, sia perchè è in lei « la gioia speciale dell'amico nell'udire la voce dell'amico »; *Rocca, Lectura Dantis*, p. 25.

49. Così fatta: così mirabilmente cresciuta in grandezza ed in vivezza di

splendore. Secondo alcuni *così fatta* sarebbero parole dell'anima — così bella qual mi vedi. Ma fu forse Carlo Martello in terra tale quale D. lo vide in Venere?

50. poco tempo: venticinque anni. — e se più ecc.: se fossi vissuto più a lungo.

51. molto sarà ecc.: molti mali avverranno che si sarebbero evitati. « Quasi dica: io avrei composto le cose di Sicilia con quelle d'Aragona per modo, che sarebbe tolta la guerra, la quale continuo l'affligge »; *Ott.* — « Quia melius gubernassem regna mea liberalitate, quam Robertus sua cupiditate, cum tota sapientia sua »; *Benv.*

54. animal: come baco da seta avvolto e chiuso nel suo bozzolo, ch'è di seta. — fasciato: cfr. *Par.* XXVI, 135.

55. m'amasti: Carlo Martello « in Firenze stette più di venti dì, attendendo il re Carlo suo padre e' fratelli, e da' Fiorentini gli fu fatto grande onore, ed egli mostrò grande amore a' Fiorentini, ond'ebbe molto la grazia di tutti »; *G. Vill.* VIII, 13. Per queste parole del cronista, il senso dei versi di Dante potrebbe essere semplicemente: « Mi amasti assai come Fiorentino »; nè inchiuderebbero un accenno ad amicizia personale. Potrebbe essere insomma una protesta di Dante di aver posto un dì grande affetto e grandi speranze nel giovine re titolare d'Ungheria; cfr. *Comm. Lips.* III, 193 sg. Ma se si considera che già nei vv. 36-37 Carlo Martello ha mostra-

- Chè, s'io fossi giù stato, io ti mostrava
 Di mio amor più oltre che le fronde.
- 58 Quella sinistra riva che si lava
 Di Rodano, poi ch'è misto con Sorga,
 Per suo signore a tempo m'aspettava,
- 61 E quel corno d'Ausonia che s'imborga
 Di Bari, di Gaeta e di Catona,
 Da ove Tronto e Verde in mare sgorga.
- 64 Fulgeami già in fronte la corona
 Di quella terra che il Danubio riga,
 Poi che le ripe tedesche abbandona;
- 67 E la bella Trinacria, che caliga
 Tra Pachino o Peloro, sopra il golfo

to di conoscere individualmente Dante e si tien conto di quel che c'è di particolarmente affettuoso ed amichevole nelle parole e in tutto il tono dei vv. 55-57, parrà più ragionevole ritenere che tra il Poeta e il principe angioino ci fosse conoscenza ed amicizia personale.

56-57. giù: in terra. Se io fossi vissuto più lungo tempo, non mi sarei contentato di offrirti speranze, ma ti avrei dato più solidi pegni del mio amore. *Le fronde*, se non si ammetta amicizia personale tra i due, alluderebbero a speranze vaghe, e *l'amore* sarebbe in generale quello che Carlo pose a' Fiorentini; ma il tono generale, come testè si osservava, e più particolarmente le parole « mio amor » si addicono meglio al discorso di amico ad amico.

58-60. Quella sinistra riva ecc.: la Provenza merid. che era de' re di Napoli e nel cui governo Carlo Martello, come primogenito del *Ciotto*, doveva succedere. - si lava: cfr. *Horat.*, *Od.* II, III, 18. *Virg.*, *Aen.* III, 396 sg., 419. - Sorga: la *Sorgue*, fiumicello che nasce dalla fonte di Valchiusa ed entra nel Rodano un po' al nord d'Avignone. - a tempo: dopo la morte di Carlo II, avvenuta nel 1309.

61. e quel ecc.: e m'aspettava per suo signore il regno di Napoli. - corno: la parte estrema; cfr. *Virg.*, *Aen.* III, 549. - Ausonia: Italia. - s'imborga: si empie di borghi. « Non si poteva con maggiore sobrietà nè con più precisione circoscrivere il reame di Napoli. *Bari* accenna alla costa Adriatica, *Gaeta*, al Mediterraneo [meglio: *Tirreno*] *Orotone* a quella del Mar infero, o inferiore (1); il *Tronto* e il *Verde* ai confini con gli

Stati della Chiesa tra l'uno e l'altro mare »; *Antonelli*.

62. Catona: paesello su l'estrema punta della Calabria. Al.: Crotona, città in prov. di Catanzaro, presso la foce dell'Esaro, sul mare Ionio (*Bass.*, 275 sg.). Ma in favore di Catona sta l'autorità dei codici; e la menzione di questo paesello, ben noto, a quanto pare, nel M. E., dopo quella di Bari e Gaeta, è opportuna a designare il 3° vertice di un triangolo che circoscrive l'antico reame di Napoli. Vedasi ciò che *S. De Chiara*, che già aveva propugnato la lez. *Crotona*, scrisse in favore di Catona nel *Giorn. stor. d. lett. ital.*, XXX, p. 214 sgg. e ristampò con una notevole aggiunta in *Dante e la Calabria*, 2ª ediz., Città di Castello, 1910, pp. 43 sgg.

63. Tronto: tributario dell'Adriatico. - Verde: il *Liri*, oggi *Garigliano*, che sbocca nel mar Tirreno cfr. *Purg.* III, 131. Altri intendono del *Castellano*, affluente del Tronto; cfr. *Comm. Lips.* III, 196 sg. e *Bass.* 275 sgg., dove si difende la lez. *Crotona* e si vuole identificato il *Verde* col *Castellano*.

65. terra: l'Ungheria, di cui Carlo Martello (figlio di Maria, sorella di Ladislao IV, re d'Ungheria, morto nel 1290 senza successione) fu incoronato re. Ma il trono fu occupato da Andrea III, il Veneziano, sicchè Carlo Martello fu re sol di nome. Suo figlio Carlo Roberto ottenne poi nel 1310 titolo e trono. - riga: bagna; cfr. *Virg.*, *Aen.* VII, 738.

67. Trinacria: Sicilia. - caliga: si copre di caligine; cfr. *Virg.*, *Aen.* III, 570 sgg.

68. Pachino: Capo Passaro. - Peloro: Capo Faro.

Che riceve da Euro maggior briga,
 70 Non per Tifeo, ma per nascente solfo,
 Attesi avrebbe li suoi regi ancora
 Nati per me di Carlo e di Ridolfo;
 73 Se mala signoria, che sempre accora
 Li popoli soggetti, non avesse
 Mosso Palermo a gridar: 'Mora! Mora!'
 76 E se mio frate questo antivedesse,
 L'avara povertà di Catalogna
 Già fuggirìa, perchè non gli offendesse;
 79 Chè veramente provveder bisogna
 Per lui, o per altrui, sì ch'a sua barca
 Carcata più di carco non si pogna.

69. maggior: che da altro vento; cfr. *Loria, L'Italia nella D. C.* II³, 629.

70. Tifeo: gigante fulminato da Giove e sepolto sotto l'Etna, di dove, sbuffando, manda fuori fumo e caligine; cfr. *Inf.* XXXI, 124. *Ovid., Met.* V, 346 sgg. *Virg., Aen.* III, 570-587. - solfo: cfr. *Plin., Hist. nat.* XXXV, 5. « Vuole il Poeta additarci l'origine e la cagione prossima del vulcano medesimo, appellato Mongibello, supponendola accortamente nella natura sulfurea di quei terreni, e mettendo da parte le favole di Tifeo e di Encelado »; *Antonelli*.

71. attesi: aspettai. - suoi regi: re legittimi.

72. nati ecc.: i quali per me sarebbero discesi da Carlo d'Angiò e dall'imperatore Ridolfo d'Absburgo, padre di Clemenza, mia moglie.

73. mala signoria: di Carlo I d'Angiò; cfr. *Vigo, Dante e la Sic.*, 24 sg., 37. - accora: affligge, addolora.

75. Palermo: dov'ebbero principio i Vespri Siciliani, in conseguenza dei quali la Sicilia si staccò dal regno di Napoli. - Mora: « incontanente tutta la gente si ritrassono nella città, e gli uomini ad armarsi, gridando: *Muoiano i Franceschi!* »; *G. Vill.* VII, 61. Cfr. *Amari, Vespri Sicil. Appendice*.

76. se mio frate ecc.: se fin da ora, prima di essere re, mio fratello Roberto [salì sul trono nel 1309] tenesse presente come cosa che potrebbe anche a lui seguire, che i governi oppressivi e tirannici inaspriscono e inducono a ribellione i popoli soggetti, egli fuggirebbe fin da ora, affinché non gli avesse a nuocere, l'avara povertà dei Catala-

ni, ch'ei tiene come suoi ufficiali nel regno e che per l'avidità di guadagnare esercitano sui sudditi odiose vessazioni.

77. Catalogna: Lodovico, Roberto e Giovanni, fratelli minori di Carlo Martello, dati dal padre loro Carlo II in ostaggio pel riscatto della sua persona, dovettero rimanere in Catalogna dall'anno 1288 fino al 1295 (cfr. *Kayn., Ann. Eccl.* ad. a. 1295, n. 22). Durante questo tempo Roberto « acquisivit amicitias et familiaritates multorum, quos postea in Italia promovebat ad officia, qui noverant bene accumulare. Ad quod duo impellebant eos, scilicet, paupertas, quæ suadet homini furtum et rapinam; et avaritia, quæ reddit hominem ingeniosum ad omnia illicita lucra »; *Benv.* E anche nei cronisti è memoria di catalani al servizio di re Roberto; cfr. *Comm. Lips.* 199 sg. E si veda la lunga nota, densa di notizie e osservazioni, di *L. Rocca, Lectura Dantis*, p. 48 sg., in cui si ribadisce la interpretazione qui data contro chi intese « avara povertà di Catalogna » nel senso di « avarizia degna di Catalani. »

79-81. chè veramente ecc.: perciocchè bisogna veramente che sia provveduto o da lui medesimo, o da altri, cioè parenti ed amici, affinché l'avarizia sua non s'aggravi con l'altrui, e le sue colpe con altre nuove colpe. Al. per la *barca* intendono il Regno, e spiegano: Affinchè il Regno, già gravato assai per l'avarizia sua propria, non sia gravato ancor più per l'avarizia de' suoi ministri. A questa interpretazione si obietta che il colloquio nel pianeta di Venere si finge avvenuto nel 1300, mentre

- 82 La sua natura, che di larga parca
 Discese, avria mestier di tal milizia,
 Che non curasse di mettere in arca. »
- 85 « Però ch'io credo che l'alta letizia
 Che il tuo parlar m'infonde, signor mio,
 Là've ogni ben si termina e s'inizia,
- 88 Per te si veggia come la vegg'io,
 Grata m'è più; e anco questo ho caro,
 Perchè il discerni rimirando in Dio.
- 91 Fatto m'hai lieto, e così mi fa' chiaro;
 Poi che, parlando, a dubitar m'hai mosso,
 Come uscir può di dolce seme amaro. »
- 94 Questo io a lui; ed egli a me: « S'io posso

Roberto non salì al trono che nel 1309; ma non potrebbe Carlo Martello alludere al regno, conoscendo già la tendenza di Roberto all'avarizia e prevedendo i tristi effetti di questa sul regno che a lui doveva toccare?

82. *larga*: in confronto colla natura di Roberto; del resto era stato un po' avaro anche il *Ciotto*; cfr. *Purg.* XX, 79 sgg. — *parca*: avara. Egli, che di padre liberale nacque avaro, avrebbe bisogno di ufficiali che non badassero soltanto a far denari. Cfr. *G. Vill.* XII, 10.

83. *milizia*: lat. *militēs*, l'insieme degli ufficiali od impiegati del Regno.

84. *in arca*: « mihi plaudo ipse domi, simul ac nummos contemplor in arca »; *Horat.*, *Sat.* I, 1, 67.

V. 85-93. *Figli degenerati dai genitori*. Qual è l'albero, tale è il frutto; cfr. *Matt.* VII, 16-17; XII, 33. *Luca* VI, 43-44. *Giac.* III, 11-12. Ma Carlo Martello ha detto che Roberto, suo fratello, nacque avaro da padre liberale. Come può essere che i figli abbiano, anziché le virtù dei padri, i vizi opposti a queste?

85-89. *Però ch'io credo ecc.*: Alcuni intendono del Paradiso, e spiegano: Poiché io credo che qui nel Paradiso, dov'è il principio ed il fine d'ogni bene, si veda e senta da te, come la vedo e sento io, l'alta letizia che il tuo parlare m'infonde, questa letizia mi è più grata. Così *Benv.*, *Lomb.*, *Port.*, *Pog.*, *Br. B.*, *Frat.*, *Greg.*, ecc. Meglio: Però che io credo che l'alta letizia, che il tuo parlare mi ha infusa, si veggia da te in Dio, principio e fine d'ogni bene, essa mi è più grata; ed ho pur caro che tu ap-

punto la discerni rimirando in Dio, anziché leggendomi direttamente nel cuore. Cfr. però *Comm. Lips.* III, 202; e *Beccaria*, *Di alcuni luoghi ecc.*, p. 203.

93. *di dolce ecc.*: da seme dolce un frutto amaro; da buon padre cattivo figlio.

V. 94-135. *Cagione delle varie indoli personali*. Carlo Martello scioglie il quesito propostogli, argomentando così: Veramente, ogni simile dovrebbe sempre generare il suo simile; epperò la natura de' figliuoli riuscirebbe sempre conforme a quella dei genitori, se la divina Provvidenza non disponesse altrimenti. Nella generazione dell'uomo non è da considerare soltanto la natura del generante, ma anche la virtù influente dei cieli, la quale opera indipendentemente dalla natura del generante. Dio imprime la sua provvidenza nei corpi celesti comunicando loro quelle virtù che tendono ad attuarla, onde essi influiscono sulla terra in modo conveniente a' suoi fini. Avendo egli creato l'uomo *sociale* e la società non potendo sussistere senza una ripartizione di professioni e di uffici, bisognò provvedere che gli uomini nascessero diversi d'indole, di tendenze, di capacità. Pertanto egli diede alle stelle la virtù di mettere con le loro influenze negli individui che via via son generati, questa o quella inclinazione ed attitudine senza badare alla natura dei loro generanti non solo, ma anche senza distinzione alcuna tra i diversi ceti dell'umana società. Cfr. *Giambullari*, *Degli influssi celesti*, nelle sue *Lezioni*. Fir., 1551, p. 85-125.

Mostrarti un vero, a quel che tu domandi
 Terrai il viso come tieni il dosso.
 97 Lo Ben che tutto il regno che tu scandi
 Volge e contenta, fa esser virtute
 Sua provvidenza in questi corpi grandi;
 100 E non pur le nature provvedute
 Son nella Mente ch'è da sè perfetta,
 Ma esse insieme con la lor salute;
 103 Per che, quantunque quest'arco saetta,
 Disposto cade a provveduto fine,
 Sì come cosa in suo segno diretta.
 106 Se ciò non fosse, il ciel che tu cammine,
 Producerebbe sì li suoi effetti,
 Che non sarebbero arti, ma ruine;
 109 E ciò esser non può, se gl'intelletti
 Che muovon queste stelle, non son manchi,
 E manco il Primo, che non gli ha perfetti.
 112 Vuoi tu che questo ver più ti s'imbianchi? »

95. un vero: una verità fondamentale. Se mi riesce di farti chiara una certa verità, ti apparirà senz'altro evidente e certo ciò che ora ti riesce oscuro e dubbioso.

96. terrai il viso ecc.: vedrai quello che oranon vedi; cfr. v. 136. *Aug., Conf.* IV, 16.

97. Ben: Dio; cfr. *Purg.* XXVIII, 91. *Par.* VII, 80; XIV, 47. - regno: celeste. - scandi: ascendi.

98-99. volge: cfr. *Purg.* XXV, 70. *Par.* I, 1. - contenta: fa lieto, appaga. - fa esser ecc.: fa che la sua provvidenza divenga in questi corpi celesti virtù atta ad influire sui corpi inferiori; cfr. *Deuter.* IV, 19.

100-102. e non pur ecc.: e la Mente divina perfettissima provvede non solo all'essere, ma alla salute delle nature, a ciò che le rende atte a tendere e pervenire al fine per cui sono create. Cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 22, 1-4; 23, 1. « Mediante la virtù dei cieli, dalla mente di Dio la natura delle cose vienè a costituirsi non solo nell'essere, ma eziandio nel *ben* essere. Per lo che tutto ciò che cagionano le predette virtù, va ad uno scopo inteso dalla divina mente, come va a bersaglio inteso il dardo scoccato dall'arciere »; *Corn.* Su altre interpretazioni di questa terzina cfr. *Comm. Lips.* III, 203 sg. - da sè: a differenza di tutte le creature, che hanno da Dio la loro perfezione. - salute: benessere.

103-105. quantunque: tutto ciò che; cfr. *Purg.* XXX, 52. Tutte le influenze dei cieli sono disposte a fine già provveduto da Dio e tendono a questo fine come dardo al segno. - arco: influenza di operazioni celesti. « Tutte le operazioni di quassù sono disposte a fine infallibile »; *Tom.* - sì come cosa ecc.: come la cosa lanciata riesce al segno al quale è stata diretta. cosa hanno quasi tutti i codd.; la lez. *cocca* è priva di autorità.

106-108. Se ciò ecc.: se non fosse questa regola e questo ordine, i cieli produrrebbero effetti non già ordinati e somiglianti al divino archetipo (effetti in cui è palese l'arte), ma disordinati e da dirsi prodotti a casaccio, vere ruine. - cammine: cammini.

109. intelletti: intelligenze motrici. Se il cielo producesse effetti disordinati anzichè ordinati, le intelligenze che muovono i cieli, sarebbero imperfette, ed imperfetta si dovrebbe dire anche l'Intelligenza prima, Dio, il creatore delle intelligenze motrici, perchè non le avrebbe create atte a governare l'universo: il che è assurdo.

111. il Primo: Dio; cfr. *Ep. Kani*, 20. - perfetti: perfezionati; cfr. *Virg., Aen.* III, 178.

112. ver: verità fondamentale. - più ti s'imbianchi: ti si faccia più chiaro.

- Ed io: « Non già; perchè impossibil veggio
 Che la natura, in quel ch'è uopo, stanchi. »
- 115 Ond' egli ancora: « Or di': sarebbe il peggio
 Per l' uomo in terra, s' e' non fosse cive? »
 « Sì! » rispos' io; « e qui ragion non cheggio. »
- 118 « E può egli esser, se giù non si vive
 Diversamente per diversi uffici?
 No, se il maestro vostro ben vi scrive. »
- 121 Sì venne deducendo infino a quici;
 Poscia conchiuse: « Dunque esser diverse
 Convien dei vostri effetti le radici:
- 124 Per che un nasce Solone, ed altro Serse,
 Altro Melchisedech, ed altro quello
 Che, volando per l' aere, il figlio perse.
- 127 La circular natura, ch' è suggello
 Alla cera mortal, fa ben sua arte,
 Ma non distingue l' un dall' altro ostello.
- 130 Quinci addivien ch' Esaù si diparte

113-114. Non già ecc.: non occorre dichiarare la cosa ulteriormente; perchè comprendo che è impossibile che la natura venga meno nelle cose necessarie.

115-116. sarebbe ecc.: sarebbe un male per gli uomini se non fossero uniti in società? - cive: *civis*, cittadino, in senso di uomo vivente in società con altri. *Purg.* XXXII, 101. Cfr. *Aristot.*, *Polit.* I, 1, 2; III, 9; VII, 8.

117. ragion non cheggio: non chiedo che tu me ne dimostri le ragioni, essendo per me cosa evidente e certa.

118. egli: e può l' uomo essere cittadino, ossia può esservi società civile senza diversi uffici?

120. Il maestro: Aristotele, « il maestro della umana ragione » (*Conv.* IV, 2), « degnissimo di fede e d' obbedienza » (*Conv.* IV, 6), il quale e nella *Politica* e nell' *Etica* dimostra la necessità dei diversi uffici da esercitarsi da uomini che vivono in società.

121-123. deducendo: argomentando da un vero ad un altro sino a questo punto; indi trasse la seguente conclusione. - quici: qui; cfr. *Purg.* VII, 66. *Par.* XII, 130. - esser diverse: Se affinchè la società duri, occorrono diversi uffici, occorrono anche diverse attitudini (*radici*), che rendano gli uomini capaci di compiere codesti uffici svariati (*effetti*).

124. Solone: con le qualità proprie del legislatore, come Solone, il legislatore di Atene, nato a Salamina nel VII secolo a. C. La lezione Absalon non ha buon fondamento. - Serse: bellicoso e colle qualità proprie di chi deve guidare eserciti, come Serse, il bellicoso re dei Persiani; cfr. *Purg.* XXVIII, 71.

125. Melchisedech: un altro nasce con le qualità proprie del sacerdote, come Melchisedech, il sacerdote di Saleme, tipo e figura di Cristo; cfr. *Genes.* XIV, 18-20. *Salm.* CIX, 4. *Ebrei* V, 6; VII, 1-2. *Thom. Aq.*, *Sum. theol.* III, 22, 6. - quello: ed un altro nasce ingegnoso meccanico e atto alle arti, come Dedalo, che con un suo congegno volò ed insegnò a volare al figlio, e lo perdette; cfr. *Inf.* XVII, 109 sgg.; XXIX, 116.

127-129. La circular natura ecc.: la virtù attiva dei cieli sempre giranti, la quale imprime ai mortali le varie attitudini, determina ed imprime bensì le varie indoli degli uomini, ma senza distinzione di schiatte, senza badare all' origine della persona, nè alle case o alle famiglie. - ostello: albergo, dimora; cfr. *Purg.* VI, 76. *Par.* XV, 132, ecc. La voce è qui forse usata in senso più esteso per Stato, Condizione e simil.

130-132. Quinci ecc.: non avendo i corpi celesti nelle loro influenze riguardi per

Per seme da Iacob, e vien Quirino
 Da sì vil padre, che si rende a Marte.
 133 Natura generata il suo cammino
 Simil farebbe sempre ai generanti,
 Se non vincesse il provveder divino.
 136 Or quel che t'era retro, t'è davanti:
 Ma perchè sappi che di te mi giova,
 Un corollario voglio che t'ammanti.
 139 Sempre natura, se fortuna trova
 Discorde a sè, come ogni altra semente

chicchessia, l'uno nasce di indole tutto diversa da quella dell'altro, come si vide in Esaù e Giacobbe, che, gemelli, ebbero indole diversa fin dalla loro generazione, di modo che contrastavano nel seno materno; cfr. *Genes.* XXV, 21-27. *Rom.* IX, 10-13. « Esaù e Iacob nacquero d'uno padre e d'una madre, e d'uno parto et ad una ora; e niente di meno l'uno, cioè Esaù, fu bellicoso, e l'altro, Iacob, fu pacifico. Ecco che, benchè fusseno d'uno seme, l'uno si partì dall'altro per condizione e disposizione; e benchè li cieli mandasseno le loro influenze, all'uno s'applicò l'una et all'altro l'altra secondo la Provvidenza Divina »; *Buti.* - per seme: fin dal primo momento del loro concepimento. - vien: nasce. - Quirino: Romolo; cfr. *Virg., Aen.* I, 274, 292. - si rende: si dà a Marte la gloria di essergli stato padre, il suo vero padre essendo tanto vile; così *Buti, Land., Vell., Dan.,* ecc. - *Ronchetti*, 149: « s'intenda, che Quirino stesso si rende a Marte, cioè s'attribuisce la paternità divina. » Questo poteva farlo anche se suo padre fosse stato della più nobile stirpe. Cfr. *Liv.* I, 4.

133-134. Natura generata: la natura de' figli (dei generati) sarebbe sempre conforme a quella dei genitori, se, ecc. Cfr. *Thom. Aq., Sum. th.* II, II, 171, 6: « In rebus naturalibus forma generati est similitudo quaedam formæ generantis. »

135. se ecc.: se per opera della Provvidenza le varie influenze dei cieli, prevalendo, non togliessero tanta uniformità.

V. 136-148. *Natura e Fortuna.* Come Matelda, *Purg.* XXVIII, 134 sgg., anche Carlo Martello soggiunge un corollario della esposta dottrina. Se nella scelta dello stato la fortuna non le si opponga, la natura, ministra della Provvidenza, fa sempre buona riuscita. Ogni volta invece che la naturale indole sor-

tita dall'uomo si trovi in una condizione che non la favorisca e assecondi, che non sia adatta ad essa, fa mala riuscita, così come ogni semenza, messa in località a lei non conveniente, o non attecchisce, o almeno non produce pianta rigogliosa. Se in questo mondo si ponesse mente all'indole naturata in ciascun uomo dalla virtù de' cieli, e ciascuno fosse avviato all'ufficio a cui lo dispone quest'indole, si avrebbero ottimi filosofi, guerrieri, sacerdoti, artisti, e così via dicendo; ma gli uomini, non considerando le inclinazioni naturali, fanno prete chi ha attitudine ad essere soldato, e viceversa, e le cose del mondo, per inevitabile conseguenza, vanno male.

136. Or ecc.: posta questa dottrina tu intendi ciò che non comprendevi, vedi chiaro quel che dianzi non vedevi; cfr. v. 96.

137. di te mi giova: ho piacere d'intrattenermi teo e di esserti utile.

138. corollario: cfr. *Purg.* XXVIII, 136. *Boet., Cons. phil.* III, pr. 10. - t'ammanti: riceva, prenda a compimento della erudizione della mente tua, come il manto finisce di vestire la persona.

139. Sempre natura ecc.: cfr. *Inf.* VII, 67-96. « Provvida ne' suoi ordinamenti è la natura; ma le facoltà naturali, se combattute da condizioni di stato o di fortuna, intristiscono come semenza in clima non convenevole »; *L. Vent., Simil.*, 138.

140. semente: cfr. *Boet., Cons. phil.* III, pr. 11 e *Conv.* III, 3: « Le piante... hanno amore a certo loco più manifestamente, secondochè la complessione richiede; e però vedemo certe piante lungo l'acque quasi sempre confarsi, e certe sopra li gioghi delle montagne, e certe nelle piagge e a piè de' monti, le quali, se si trasmutano, o muoiono del tutto o vivono quasi triste, siccome cose disgiunte dal loro amico. »

- Fuor di sua region, fa mala prova:
 142 E se il mondo laggiù ponesse mente
 Al fondamento che natura pone,
 Seguendo lui, avria buona la gente.
 145 Ma voi torcete alla religione
 Tal, che fia nato a cingersi la spada;
 E fate re di tal, ch'è da sermone:
 148 Onde la traccia vostra è fuor di strada. »

143. al fondamento ecc.: alle naturali inclinazioni che dovrebbero essere fondamento all'operare di ciascuna persona.

144. seguendo ecc.: regolandosi e nell'educazione e nella scelta dello stato a norma di quest'indole naturata nell'uomo dalla virtù dei cieli, la gente sarebbe buona, come ora non è. Cfr. *Cic., De off.* I, 31.

145. torcete alla religione: fate monaco o prete, chi da natura ebbe disposizione invece a fare il soldato. Allude forse a Lodovico, figlio di Carlo II e fratello di Roberto, che entrò nell'ordine dei frati minori, fu assunto al sacerdozio e da Bo-

nifazio VIII consacrato vescovo di Tolosa; cfr. *Raynald.*, ad a. 1296, n. 16.

147. ch'è da sermone: nato piuttosto per predicare che per governar popoli. Allude, a quel che pare, a Roberto, re di Napoli, che si diletta di comporre sermoni sacri e d'altra specie, infarciti d'erudizione varia, ma che non erano davvero gran cosa. Cfr. *G. Vill.* XII, 10. *Bocc., Gen. deor.* XIV, 9. *Fara-glia*, nell'*Arch. stor. ital.*, ser. V, vol. III, 315 sg.

148. di strada: della *diritta via*, che è quella segnata dalla natura.

CANTO NONO

CIELO TERZO o DI VENERE: SPIRITI AMANTI

VATICINIO INDETERMINATO, CUNIZZA DA ROMANO

LA MARCA TREVIGIANA, FOLCO DA MARSIGLIA

LA MERETRICE RAAB, L'AVARIZIA DEGLI ECCLESIASTICI

Da poi che Carlo tuo, bella Clemenza,
 M'ebbe chiarito, mi narrò gl'inganni

V. 1-6. *Un vaticinio indeterminato.* Il Poeta volge la parola a Clemenza, non alla moglie (*Petr. Dant., Falso Bocc., Benv.*, ecc.), ma alla figlia di Carlo Martello (*Lan., An. Fior.*, ecc.), dicendole come Carlo Martello continuasse a parlare de' torti e dei danni che sarebbero fatti a' suoi discendenti, e vaticinasse i giusti castighi che colpirebbero gli autori di cotesti torti e danni, ma insieme gl'ingiungesse di tacere il vaticinio.

1. Clemenza: figlia di Carlo, nata verso il 1290, nel 1315 sposata a Luigi X, re di Francia, vivente ancora nel 1328, cfr. *G. Vill.* X, 106. La moglie di Carlo, Clemenza, morì prima della fine d'agosto del 1295. Cfr. *C. M. Riccio, Genealogia di Carlo II d'Angiò*, nell'*Archiv. stor. napolet.*, VII, 15 sg. L'*Ott.* intende della madre di Carlo; ma ella si chiamava Maria di Ungheria.

2. chiarito: sciogliendo i miei dubbi.

Che ricever dovea la sua semenza ;
 4 Mi disse : « Taci, e lascia volger gli anni ! »
 Sì ch' io non posso dir se non, che pianto
 Giusto verrà dietro ai vostri danni.
 7 E già la vita di quel lume santo
 Rivolta s' era al Sol che la riempie,
 Come quel ben ch' ad ogni cosa è tanto.
 10 Ahi, anime ingannate e fatture empie,
 Che da sì fatto ben torcete i cori,
 Drizzando in vanità le vostre tempie !
 13 Ed ecco un altro di quelli splendori
 Vêr me si fece, e il suo voler piacermi
 Significava nel chiarir di fuori.
 16 Gli occhi di Beatrice, ch' eran fermi
 Sopra me, come pria, di caro assenso

3. *semenza*: figli, specialmente il figlio Carlo Roberto, cui legittimamente spettava il regno di Napoli e di Sicilia, usurpato da Roberto, suo zio.

4. *volger*: Al.: *muover*: gli anni, meglio che *muoversi*, si volgono.

5-6. *pianto giusto*: giusto castigo. Avendo il Poeta taciuto, è vano presumere di determinare a quali fatti positivi egli alluda. Forse egli accenna soltanto in generale a future disgrazie angioine in punizione delle colpe di Roberto; cfr. però *Comm. Lips.* III, 124 e *G. Secrétant, Lectura Dantis*, p. 10. - *vostri*: non tanto perchè, come figlia del primogenito di Carlo II, anche Clemenza avesse diritti alla corona di Napoli, quanto perchè i danni della sua famiglia erano danni anche suoi, se non per gli effetti materiali, per il dolore ch' ella ne doveva sentire.

V. 7-36. *Cunizza da Romano*. Un altro di quegli splendori si fa avanti e parla di sè e della sua sorte. È Cunizza da Romano, figlia minore di Ezzelino II, nata verso il 1198, morta verso il 1279. In questo anno fece il suo testamento, col quale donò i suoi beni ai figli del conte Alessandro Alberti di Mangona (cfr. *Inf.* XXXII, 57). Fu donna dissoluta e lasciva. Ebbe tre mariti e più amanti, tra i quali il trovatore Sordello (cfr. *Purg.* VI, 58 sgg.). Perchè a una donna siffatta Dante assegnò il Paradiso? Forse per aver ella restituito nel 1265 la libertà agli uomini di masnada del padre e dei fratelli, e perchè, sebbene in età provetta, si convertì, come

affermano alcuni antichi; forse per altri motivi a noi ignoti. Cfr. *Rolandino, Chron. in Murat., Script.* VIII, 173. *Verci, Storia degli Ecelini*, I, 114 sgg. *Salvagnini in D. e Padova*, 407-449. *Zamboni, Gli Ezzelini, D. e gli schiavi*, Vienna, 1870; nuova ediz., Fir., 1897. *Bartolini, Studi danteschi*, I, 152 sgg. *Bartoli, Lett. ital.* VI², 144 sgg. *Comm. Lips.* III, 218, sg.; *Secrétant, Lectura Dantis*, 16 sg.

7. *la vita ecc.*: l'anima beata di Carlo Martello; cfr. *Par.* XII, 127; XIV, 6; XX, 100; XXI, 55; XXV, 29.

8-9. *al Sol ecc.*: « a Dio che la riempie di felicità, perchè egli fa la felicità di tutte le cose proporzionatamente all'indole loro »; *Corn.* - *tanto*: sufficiente; tanto quanto basta a riempirla, a saziarla; cfr. *Gerem.* XXIII, 24.

10. *fatture empie*: Al.: *fatue ed emple*. « *Impia fattura* è quella che non seguita lo suo fattore, et impia creatura è quella che non seguita lo suo creatore »; *Buti*.

12. *le vostre tempie*: i vostri volti, i vostri occhi, perchè a beni vani tendono e aspirano i vostri animi, allettati dalle ingannevoli apparenze di essi; cfr. *Purg.* XXXI, 60.

13. *splendori*: anime risplendenti.

14. *il suo voler piacermi*: il suo desiderio di far cosa che mi piacesse.

15. *nel chiarir di fuori*: nel suo esterno fulgore, espressione di letizia e di ardente e pronta carità; cfr. *Par.* V, 106 sgg. e 131 sgg.; VIII, 46 sgg.

17-13. *come pria*: come quando le chiesi

Al mio disio certificato fêrmi.
 19 « Deh, metti al mio voler tosto compenso,
 Beato spirto, » dissi, « e fammi prova
 Ch' io possa in te rifletter quel ch' io penso. »
 22 Onde la luce che m'era ancor nuova,
 Del suo profondo, ond'ella pria cantava,
 Seguette, come a cui di ben far giova :
 25 « In quella parte della terra prava
 Italica che siede tra Rialto
 E le fontane di Brenta e di Piava,
 28 Si leva un colle, e non surge molt'alto,
 Là onde scese già una facella
 Che fece alla contrada un grande assalto.
 31 D'una radice nacqui ed io ed ella;

il permesso di parlare a Carlo Martello, *Par.* VIII, 40 sgg. - di caro assenso ecc.: mi fecero certo che Beatrice dava il desiderato consenso al mio desiderio di volger la parola a quell'anima beata.

19-21. metti al mio voler ecc.: da subito soddisfazione al mio desiderio senza ch'io lo esponga, e provami, così facendo, che tu vedi riflesso in te il mio pensiero.

22-24. nuova: non conosciuta. Quell'anima il cui nome io, non conosceva ancora, dall'interno della luce, onde prima cantava (cfr. *Par.* VIII, 28 sgg.), continuò a parlare come fa chi gode di compiacere altrui. Al., non bene: Dal centro della stella di Venere. - ben far: « le parole.... sono quasi seme d'operazione »; *Conv.* IV, 2. Cfr. *Par.* II, 27.

25-27. In quella ecc.: nella Marca Trivigiana, compresa tra i monti in cui nasce la Piave e quelli donde scende la Brenta da una parte, e dall'altra il territorio di Venezia, in origine ristretto all'isola di Rialto. - terra prava italica: la corrotta Italia; cfr. *Inf.* XVI, 9. *Purg.* VI, 76 sgg. - Rialto: col nome della principale isola Dante indica il territorio di Venezia.

28. colle: di Romano, sulla cui cima sorgeva il castello degli Ezzelini; colle non molto alto, « ma dalla cui vetta si domina tutta la ridente pianura fra le sorgenti e il primo defluire del Piave e del Brenta, fra il luccicar d'acciaio del loro corso serpeggiante e si scorgono da presso i castelli degli Ezzelini, Bassano, San Zenone, Mussolente e cent'altri che la tradizione dice fossero tutti collegati

con occulte vie sotterranee »; *G. Secretant, Lectura Dantis*, 13.

29. una facella: il famoso tiranno Ezzelino III da Romano, « mater cuius, dum partui eius esset vicina, somniabat quod parturiebat unam facem igneam, quæ comburebat totam Marchiam Trevisanam; et ita fecit sua horribili tyrannide. Et tangit hoc auctor, dum dicit de facella »; *Petr. Dant.* Su Ezzelino cfr. *Inf.* XII, 110. *G. Vill.* VI, 72. *Brentari, Eccel. da Rom.*, Padova, 1889.

30. alla contrada: « alla Marca Trivigiana ed alle parti di Lombardia »; *Ott.* - un grande Al.: grande: « Eccelinus prænominatus, mortuo Friderico II, cui fuerat confederatus, cepit exercere omnem sævitiam in tota Marchia Trivisana. Qui Comes de Romano primo favore Monticulorum habuit dominium in Verona; deinde habuit Paduam, Vicentiam, Trevisium, Feltrum, Tridentum, et ultimo Brixiam. Cum autem Eccelinus, mediætatis pæne totius Lombardiæ dominus, esset in obsidione Mantuæ cum forti exercitu, audita amissione Paduæ captæ per legatum Ecclesiæ, in rabie furoris reversus Veronam, omnes Paduanos captos quos secum habebat, numero duodecim millia, ferro, igne et fame consumpsit; et si quis inveniebatur fugiens, pedibus et manibus truncabatur. Eccelinus consanguineis et amicis non perpercit »; *Bent.*

31. D'una radice: dagli stessi genitori, cioè da Ezzelino II, detto il Monaco, e da Adelaide degli Alberti, conti di Mangona, terza moglie di Ezzelino II. Cfr. *Purg.* XX, 43. *Par.* XV, 89.

Cunizza fui chiamata e qui rifulgo,
 Perchè mi vinse il lume d' esta stella.
 34 Ma lietamente a me medesima indulgo
 La cagion di mia sorte, e non mi noia;
 Che parria forse forte al vostro vulgo.
 37 Di questa luculenta e cara gioia
 Del nostro cielo che più m' è propinqua,
 Grande fama rimase; e, pria che moia,
 40 Questo centesim' anno ancor s' incinqua:
 Vedi se far si dee l' uomo eccellente,
 Sì ch' altra vita la prima relinqua!
 43 E ciò non pensa la turba presente
 Che Tagliamento ed Adice richiude;
 Nè, per esser battuta, ancor si pente.

32-33. *qui rifulgo ecc.*: risplendo in questa stella, cioè in Venere, perchè fui vinta dalla passione amorosa, che nasce per influenza di Venere.

34. *Ma lietamente ecc.*: godo della divina predestinazione, che fu cagione della mia sorte; cfr. *Aug., De Civ. Dei*, XXII, 30, 4. *Hugo a S. Vict., De sacram.* II, 18, 22. *Elucidar.*, 79. *Comm. Lips.* III, 220.

36. *che parria ecc.*: il che al vostro volgo parrebbe duro a comprendere; cioè, come, serbando vivo il ricordo della mia forte inclinazione all' amore (*la cagion di mia sorte*), io ne sia lieta. Tale letizia nasce dal fatto che codesta inclinazione ho potuto rivolgere a Dio, e, ardendo di amor divino, divenir beata. Ho dunque ragione di rallegrarmi della mia indole amorosa e darne lode a Dio. Delle colpe che, portata da siffatta indole, posso aver commesse, il ricordo è ormai spento: cfr. v. 104 sg.

V. 37-45. *Fama acquistata e fama negletta*. « *Melius est nomen bonum quam unguenta pretiosa* »; *Eccl.* VII, 2 e « *Melius est nomen bonum quam divitiarum multarum* »; *Prov.* XXII, 1. Il Poeta accenna qui alla fama buona e salda che si acquistò Folco da Marsiglia, prendendone argomento a redarguire gli abitanti della Marca Trivigiana, che allora, occupati di tutt'altro, nulla si curavano di lasciar di sé memoria onesta e durevole.

37. *cara*: Al.: chiara; cfr. *Par.* X, 71; XV, 86; XX, 16; XXII, 28 sg.

40. *s' incinqua*: si quintuplica = passeranno ancora cinque secoli. Usa il numero determinato per l' indeterminato,

volendo dire: la fama di Folco durerà per molti secoli. Così *Lan., An. Fior., Post. Cass., Petr. Dant., Benv., Buti, Land., Dan., Vent., Lomb., Biag., Ces., Tom., Br. B., Frat., Andr., Filal., Witte*, ecc. Al.: Si fa il quinto centesimo; durerà cioè ancora duecento anni (dal 1300 al 1500); così *Vell., Bennis., Caverni*, ecc. Invece l' *Antonelli* intende: Prima che finisca l'anno che corre, la fama di Folco sarà quintuplicata (1). Altri: « dovrà moltiplicarsi per cinque questo anno centesimo, questo 1300, cioè [la fama] durerà per migliaia d'anni »; *Secrétant.* Preferibile ci pare, come la più semplice e naturale, la prima interpretazione.

41. *eccellente*: con opere virtuose e magnanime; cfr. *Virg., Aen.* VI, 806.

42. *sì ch' altra vita ecc.*: sì che la vita del corpo *lasci* (lat. *relinquat*) dopo sé la vita del nome.

43. *E ciò*: d'acquistarsi, facendosi eccellente, buon nome, e tale che duri dopo la morte.

44. *Tagliamento*: confine della Marca Trivigiana all'oriente. - *Adice*: confine della detta Marca all'occidente.

45. *per esser*: quantunque travagliata da malanni, come sarebbero le guerre e le oppressioni de' tiranni; cfr. *Isaia* I, 5; IX, 12-13. *Gerem.* II, 30.

V. 46-63. *Profezia di Cunizza*. Come Carlo Martello, anche Cunizza termina il suo ragionamento con una profezia di prossime sciagure della contrada nativa, alludendo alle stragi sofferte dai Padovani, alla morte violenta di Riccardo da Camino, alla perfidia e crudeltà del ve-

- 46 Ma tosto fia che Padova al Palude
Cangerà l'acqua che Vicenza bagna,
Per esser al dover le genti crude.
- 49 E dove Sile e Cagnan s'accompagna,
Tal signoreggia e va con la test'alta,
Che già per lui carpir si fa la ragna.
- 52 Piangerà Feltro ancora la diffalta
Dell'empio suo pastor, che sarà sconcia
Sì, che per simil non s'entrò in Malta.
- 55 Troppo sarebbe larga la bigoncia
Che ricevesse il sangue ferrarese,
E stanco chi il pesasse ad oncia ad oncia,

scovo di Feltre. Cfr. *Mercuri, Nuovissima spiegazione del Terzetto del O. IX del Par.* «Ma tosto fia,» ecc. Roma, 1853. *Todeschini, Scritti su D.*, I, 166 sgg. *Zanella, Di Ferreto de' Ferreti*, Vicenza, 1861. *Ejusd.* in *Dante e Padova*, 253 sgg. *Lampertico* in *Dante e Vicenza*, 41 sgg. *Ejusd. Della interpret. della terz. 16 nel O. IX del Par.* Venezia, 1870. *Gloria, Intorno al passo della D. O.* «Ma tosto fia,» ecc. Pad., 1869. *Ejusd., Ulteriori consideraz.*, ecc., *ibid.*, 1870. *Ejusd., Un errore nella ediz. della D. O.*, *ibid.*, 1885. *Tommaseo* nell'*Arch. stor. ital.* XII (1870), 174 sg. *Ferreto Vicent.* in *Murat., Script.* X, 1065 sgg. *Alb. Mussato* in *Murat., Script.* X, 365 sg.; 411 sg. *G. Vill.*, IX, 14, 63, 89.

46-48. Ma tosto ecc.: i più interpretano: Ma presto accadrà che i Padovani, per esser *crudi al dovere*, cioè ostinati contro la giustizia, faranno rosse del sangue loro le acque del palude che il Bacchiglione forma presso Vicenza, quando essi saranno sconfitti e morti da Cangrande [1314] venuto in aiuto ai Vicentini (*Villani IX*, 63). *Mercuri*: «I Padovani devieranno le acque del Bacchiglione rompendo le dighe come fecero per inondare Vicenza a motivo che le genti, cioè i *guelfi* padovani, sono crudi e restii al dovere, cioè alla soggezione ad Arrigo VII ed al suo Vicario Cane della Scala.» - *Gloria*: «Presto accadrà che i Padovani cangino al Palude di Brusegana, con la sostituzione dell'acqua del Brenta, l'acqua del Bacchiglione [*stata deviata a Longare dai nemici Vicentini*] per continuare la guerra, cioè per non essere costretti dalla mancanza dell'acqua a venire a pace co' Vicentini.» Cfr. *Comm. Lips.* III, 223 sg.

49. dove: a Treviso, dove si congiungono insieme i due fiumi Sile e Cagnano.

50. tal: Rizzardo da Camino, figlio del buon Gherardo (*Purg. XVI*, 124), cui successe nel Capitanato di Trevigi, avendo insieme l'ufficio di Vicario imperiale. Fu ucciso proditoriamente il 5 aprile 1312, mentre giocava agli scacchi. Cfr. *Ferret. Vicent.* in *Murat., Script.* XII, 783 sgg. *G. B. Rambaldi, Dante e Trevigi*, 24 sg.

51. carpir: prendere. - ragna: rete da uccellare. Già si sta facendo la rete per pigliarlo, cioè si congiura per ucciderlo.

52. diffalta: colpa, mancamento di fede, tradimento; cfr. *Purg. XXVIII*, 94.

53. pastor: Alessandro Novello, minorita, vescovo di Feltre dal 1298 al 1320, il quale nel luglio del 1314, pregatone da Pino Della Tosa che allora governava Ferrara per la Chiesa, fece prendere e consegnare alcuni fuorusciti ferraresi, riparatisi presso di lui, i quali furono decapitati.

54. sì che ecc.: questa *diffalta* sarà tanto enorme, che mai per delitto sì orrendo alcun malfattore entrò in *Malta*, prigioniero presso il lago di Bolsena, come ritennero i più, o, come vollero altri, di Viterbo, o, come altri sostennero, di Cittadella, edificata da Ezzelino III. Cfr. *Murat., Antiq.* IV, 1139. *Orioli, La prigione Malta presso D.* in *Spighe e Paglie*, Corfù, 1844; I, 32 sg. *Ciampi* in *Arti e Lettere*, 52. *V. Oian, La Malta dantesca*, Torino, 1894. *Bass.* p. 296 sgg. *Novati* in *Giorn. st. d. l. it.*, XXIV, 304. Dopo le osservazioni di questi tre ultimi, e in ispecie del *Oian*, pare da preferirsi senz'altro la prima interpretazione, tanto più che la *Malta* di Bolsena sarebbe stata prigioniera speciale per ecclesiastici.

- 58 Che donerà questo prete cortese,
 Per mostrarsi di parte; e cotai doni
 Conformi fieno al viver del paese.
- 61 Su sono specchi (voi dicete Troni)
 Onde rifulge a noi Dio giudicante;
 Sì che questi parlar ne paion buoni. »
- 64 Qui si tacette; e fecemi sembante
 Che fosse ad altro volta, per la rota
 In che si mise, com'era davante.
- 67 L'altra letizia, che m'era già nota
 Preclara cosa, mi si fece in vista
 Qual fin balascio in che lo sol percota.
- 70 Per letiziar lassù fulgor s'acquista,
 Sì come riso qui; ma giù s'abbuia

58. che: il qual sangue. - cortese: verso quelli di sua parte. Ironia tremenda.

59. parte: guelfa.

60. al viver del paese: ai costumi corrotti della Marca Trevigiana.

61-63. Su: nell'Empireo. - specchi: intelligenze celesti, che come specchi ricevono la luce immediatamente da Dio e la riflettono alle altre creature. - Troni ecc.: intelligenze angeliche, formanti il 3° ordine della 1ª gerarchia, subito dopo i Serafini e i Cherubini (cfr. *Par.* XXVIII, 104. *Conv.* II, 6. *Colos.* I, 16. *Thom. Aq., Summ. theol.* I, 108, 5, 6), dalle quali (cfr. *Par.* XIX, 28 sg.) viene a noi, riflesso, il lume di Dio nella sua qualità di giudice supremo, infallibile (cfr. *Salm.* IX, 5). - questi parlar: queste mie predizioni. - buoni: « sapendo noi esser veri, perchè ogni cosa vera è buona, come ogni falsa è rea »; *Vell.* - « Sì che queste parole non sono calunniatrici; ma sono piene di verità, perchè le abbiamo lette nel tribunale di Dio, ch'è per giudicarle »; *Betti.*

V. 64-108. *Folco da Marsiglia.* Si fa avanti un'altr'anima e parla al Poeta. Designa per via di una lunga circonlocuzione la sua città natia e si nomina con una modestia che fa bel contrasto al vanto datole da Cunizza. Confessa di essere soggiaciuto in vita all'influenza di Venere, passando sotto silenzio le atroci crudeltà commesse contro gli Albighesi. È Folco, o Folchetto da Marsiglia, trovatore provenzale fiorito nella 2ª metà del secolo XII, che lasciò il mondo per farsi monaco e nel 1205 fu eletto vescovo di Tolosa,

« feroce vescovo, collegato ai crociati che andavano a distruggere la sua povera patria » (*Bartoli, Lett. ital.*, II, 23): morì nel 1231. È stato però opportunamente osservato che « come nei vv. 94-108 si rivela il trovatore, così nei vv. 123-142 si rivela il vescovo che ebbe parte (e quale!) nella crociata contro gli Albighesi. Senza questo presupposto, gli ultimi versi non si intenderebbero sulla bocca di Folchetto »; *M. Pelaez, in Bull.* VII, 226, e cfr. la n. ultima di questo canto. Cfr. *Diez, Leben und Werke der Troub.*, 234-251. *Pratsch, Biogr. d. Troub. Folquet v. Marseille*, Berlino, 1878. *Zingarelli, La personalità storica di F. di M.*, 2ª ediz., Bologna, 1899; cfr. *Bull.* IV, 65 sgg.

64. fecemi ecc.: mi dimostrò di rivolgersi ad altro pensiero, perchè lasciò di conversar meco e seguì ad aggirarsi danzando con le altre anime come prima; cfr. *Par.* VIII, 25 sgg.

65. rota: cerchio di anime beate; cfr. *Par.* X, 145; XIV, 20; XXV, 107.

66. davante: cfr. *Par.* VIII, 16 sg.

67-68. letizia: anima lieta, perchè beata. - nota ecc.: la quale, per le parole di Cunizza, v. 37 sgg., m'era già nota come persona di preclara fama, quantunque non sapessi ancora chi propriamente fosse.

69. balascio: specie di rubino; cfr. *Ovid., Met.* II, 109 sg. *Pulci, Morg.* XIV, 45.

71. qui: in questo mondo. Nel Paradiso la letizia si manifesta col fulgore, come in terra col riso; cfr. *Par.* V, 126; XXVII, 4; XXX, 40. *Conv.* III, 8. - giù: nell'Inferno, dove le anime dei dannati si fanno

- L'ombra di fuor, come la mente è trista.
- 73 « Dio vede tutto, e tuo voler s' inluia, »
Diss' io, « beato spirto, sì, che nulla
Voglia di sè a te puote esser fuia.
- 76 Dunque la voce tua, che il ciel trastulla
Sempre col canto di quei fuochi pii
Che di sei ali fannosi cuculla,
- 79 Perchè non satisface ai miei disii?
Già non attenderei io tua domanda,
S' io m' intuassi come tu t' immii. »
- 82 « La maggior valle in che l'acqua si spanda »
Incominciaro allor le sue parole,
« Fuor di quel mar che la terra inghirlanda,
- 85 Tra discordanti liti, contra il sole
Tanto sen va, che fa meridiano
Là dove l'orizzonte pria far suole.
- 88 Di quella valle fu' io littorano
Tra Ebro e Magra, che, per cammin corto,

tanto più oscure, quanto più sono tristi e dolenti.

73. s' inluia: « si profonda colla meditazione in lui »; *Blanc*.

75. di sè: così che nessun volere può esserti celato. - fuia: cfr. *Inf.* XII, 90. *Purg.* XXXIII, 44. Niuna voglia può esser ladra di sè stessa a te, cioè ti si può sottrarre, ti può sfuggire.

76-77. trastulla ecc.: diletta, cantando *Osanna* insieme coi Serafini; cfr. *Par.* VIII, 25 sgg. - fuochi: Serafini; cfr. *Par.* XVIII, 108; XX, 34; XXII, 46, ecc. *Salm.* CIII, 4.

78. sei all: « Seraphim stabant super illud: sex alæ uni et sex alæ alteri: duabus velabant faciem eius, et duabus velabant pedes eius, et duabus volabant »; *Isaia* VI, 2. - di sei ali fannosi cuculla: si ammantano di sei ali. *Cuculla* (lat. *cucullus*) lo stesso che *cocola*: *Par.* XXII, 77; sopravveste, o toga, monacale.

79. disii: di sapere chi tu sei.

81. m' intuassi ecc.: s' io potessi penetrare colla mia nella tua mente e vedere i tuoi pensieri, così come tu colla tua penetri nella mia e vedi ciò ch' io penso.

82. La maggior valle ecc.: il Mediterraneo, il maggiore dei mari interni in cui si versa l'acqua dell'Oceano.

84. mar: Oceano. - Inghirlanda: circonda; cfr. *Inf.* XIV, 10. *Purg.* XIII, 81.

85. liti: dell'Europa e dell'Africa; cfr. *Virg.*, *Aen.* IV, 628. - contra: da occidente ad oriente; cfr. *Par.* VI, 2.

86. fa meridiano: si estende tanto da occidente ad oriente, che quel cerchio il quale da principio gli fa da orizzonte, diviene poi suo meridiano. « Con tutto che il Mediterraneo si estenda dall'ovest all'est per soli 42 gradi di longitudine, nondimeno al tempo del Poeta dall'una all'altra estremità di questo mare si ammetteva circa un quadrante (che sarebbe il quadrante di Gerusalemme); o circa 90 gradi.... Dante sbagliò, e con lui sbagliarono gli astronomi ed i geografi del suo tempo »; *Della Valle*. Secondo altri, Dante vorrebbe dire che in certe circostanze all'estremo orientale è mezzodì, quando spunta il sole per l'estremo occidentale del Mediterraneo. Cfr. *Della Valle*, *Senso*, 108-110. *Ejusd.*, *Suppl.*, 45-48. *Ponta*, *Opp. su D.*, 225 sgg. *Antonelli*, *Studi particolari*, 29-35. *Caverni*, *La Scuola* I, 176 sgg. *Mariani*, *La D. O. esposta al giovinetto*, 270 sgg.

88. littorano: rivierasco; nacqui e vissi sul lido di quel mare.

89. Magra: piccolo fiume, confine tra Toscana e Liguria. - corto: la Magra ha un corso di 64 km. da N. a S., ma « soltanto nel suo corso più basso, colà dov'essa scorre lungo i monti di Lerici, può

Lo Genovese parte dal Toscano.

- 91 Ad un occaso quasi e ad un orto
Buggea siede e la terra ond' io fui,
Che fe' del sangue suo già caldo il porto.
- 94 Folco mi disse quella gente a cui
Fu noto il nome mio; e questo cielo
Di me s' impronta, com' io fei di lui;
97 Chè più non arse la figlia di Belo,
Noiando ed a Sicheo ed a Creusa,
Di me, infin che si convenne al pelo;
100 Nè quella Rodopeia che delusa
Fu da Demofonte, nè Alcide,
Quando Iole nel cor ebbe rinchiusa.
103 Non però qui si pente, ma si ride,
Non della colpa, ch' a mente non torna,

essere designata come fiume limitrofo fra Genova e Toscana»; *Bass.* 349. Marsiglia è situata a mezza strada tra la Magra e l' Ebro.

90. parte: divide.

91. Ad un occaso quasi ecc.: *Buggea*, (*Bugia*, città marittima dell' Affrica settentrionale in Algeria) è posta quasi sullo stesso meridiano su cui è la mia terra nativa. « E, da Tolomeo sapendosi che *Marsiglia* e *Bugia* differiscono appena di due gradi e mezzo, con quell' elemento geometrico resta evidentemente additata *Marsiglia* »; *Antonelli*.

93. che fe' ecc.: allude alla strage de' Marsigliesi fatta da Bruto, quando per ordine di Cesare espugnò la loro città; cfr. *Cæs.*, *Bell. civ.* II, 4-6. *Lucan.*, *Phars.* III, 571 sg.

95. fu noto: Cunizza esalta la fama di Folchetto come duratura (v. 37 sg.); egli invece parla di sè come di persona la cui fama rimase entro angusti limiti, e può considerarsi come cosa ormai passata (mi disse, fu noto).

96. di me ecc.: cfr. *Par.* VII, 69. S'impronta della mia luce, come io in vita m'improntai di lui, sentii il suo influsso. « Nel mondo seguitai l' influenza di questo pianeta, vivendo amoroso: ora torna la loda del mio vivere a la virtù informativa di questo pianeta »; *Buti*.

97. arse: cfr. *Virg.*, *Aen.* IV, 2, 68, 101. - figlia di Belo: Didone; cfr. *Virg.*, *Aen.* I, 621.

98. noiando ecc.: recando dolore col suo amore per Enea; cfr. *Inf.* XXIII, 15. *Purg.*

IX, 87. Didone era vedova di Sicheo; Enea di Creusa; cfr. *Virg.*, *Aen.* I, 720 sgg.; IV, 552, *Inf.* V, 62. *De Mon.* II, 3.

99. al pelo: all' età giovanile.

100. Rodopeia: Fillide, figlia di Sitone re della Tracia, la quale abitava presso il Rodope, onde il suo soprannome. Fu amata da Dem., che giurò sposarla. Ma, avendo prima dovuto andare in Atene, sua patria, nè essendo ritornato al tempo stabilito, Fillide, vinta da disperazione, s'impiccò e fu mutata in mandorlo; cfr. *Ovid.*, *Heroid.* II. *Virg.*, *Eclog.* V, 10. - delusa; cfr. *Virg.*, *Aen.* I, 352.

101. Demofonte: figlio di Teseo e di Fedra, re di Atene. - Alcide: Ercole, il quale, ardendo di amore per Iole, figlia di Eurito re di Tessaglia, e volendo sposarla, eccitò la gelosia di Deianira, sua moglie, che gli diede la camicia di Nesso; indossata la quale, egli morì; cfr. *Inf.* XII, 67 sgg. *Ovid.*, *Met.* IX, 134-228. *Heroid.* IX, 5 sg. Folchetto arse « per la moglie del suo signore Barral e per Laura, sorella di lui, e per Eudossia Comneno moglie di Guglielmo VIII di Montpellier, e per altre belle e gentili donne ancora »; *Secrétant* (*Lect. Dantis*, p. 28).

103. Non però: in Paradiso non hanno luogo i dolori del pentimento, anzi i beati si rallegrano della divina virtù, la quale dispose che fossero soggetti agl' influssi de' cieli e provvide alla loro salute; cfr. v. 34 sgg. - si ride: cfr. *Salm.* CXXV, 2.

104. a mente non torna: essendone spenta la memoria dal Letè; cfr. *Purg.* XXVIII, 127 sgg.; XXXIII, 91 sgg.

- Ma del Valore ch'ordinò e provvide.
 106 Qui si rimira nell' arte che adorna
 Con tanto affetto, e discernesi il Bene
 Per che al mondo di su quel di giù torna.
 109 Ma perchè le tue voglie tutte piene
 Ten porti, che son nate in questa spera,
 Procedere ancor oltre mi conviene.
 112 Tu vuoi saper chi è in questa lumiera,
 Che qui appresso me così scintilla,
 Come raggio di sole in acqua mera.
 115 Or sappi che là entro si tranquilla
 Raab; ed a nostr' ordine congiunta,
 Di lei nel sommo grado si sigilla.
 118 Da questo cielo, in cui l' ombra s' appunta
 Che il vostro mondo face, pria ch' altr' alma

105. Valore: divino. - ordinò: l' influenza su noi esercitata da questo cielo. - provvide: all'eterna nostra salute. « Ordinavit in me charitatem »; *Cant. Cantic.* II, 4.

106-108. Qui ecc.: qui nel Paradiso si considera e vede addentro nell' arte del Creatore che con tanto amore ogni cosa adorna; e qui si riconosce il fine ultimo dell'amore, cioè il Sommo Bene, che riconduce le anime dalla terra al cielo, loro vera patria. Così *Dan.*, *Filal.*, ecc. Più comunemente leggesi nel v. 107 quanto effetto e nel v. 108 il mondo; e il senso sarebbe quello che bene è dichiarato dall'*Andr.* colle parole: « Qui si contempla il divin magistero che abbelli questa grand'opera della sua creazione, e si conosce il buon fine, la sapiente provvidenza per cui il mondo di su (cioè i cieli), influendo sue virtù nel mondo di giù, viene in certo modo a risolversi in questo, riducendolo a sua similitudine. » Il *Corn.* invece: « Il valore divino e la divina provvidenza ordinò, come in fine ottimamente inteso da Dio, gl' influssi amorosi di questa stella alla propagazione ordinata del genere umano, quantunque prevedesse, che per propria rea volontà molti avrebbero trascorsi i limiti delle divine leggi che nella società coniugale restringevano sapientemente le animali tendenze. Dalle anime qui beate si rimira l' arte divina che provvede in tal modo alla moltiplicazione degli uomini, e il bene che deriva dal supremo movimento dei cieli alle cose inferiori. »

V. 109-126. *Raab, la prima salvata tra le anime del 3° cielo.* Folchetto, che conosce i pensieri di Dante, continua: « Voglio appagare tutte le brame che dentro in questa stella si sono risvegliate in te. Tu desideri sapere qual anima è dentro lo splendore che qui a me vicino fiammeggia come raggio in acqua limpida. È Raab, la meretrice di Gerico che salvò gli esploratori della terra promessa, mandati da Giosuè (cfr. *Giosuè*, II, 1-24; VI, 17-25. *Ebrei*, XI, 31. *Giac.* II, 25). Fu accolta in questo cielo prima d' ogni altr' anima salvata da Cristo, per aver favorito la prima impresa di Giosuè nella Terra Santa, di cui il papa poco si ricorda. »

109-110. perchè ecc.: affinché siano soddisfatti tutti i tuoi desiderii, nati in questo cielo di Venere.

113. scintilla: cfr. *Virg.*, *Aen.* VII, 9.

114. mera: limpida; cfr. *Ovid.*, *Ars am.* II, 721. *Lucret.*, *Rer. nat.* IV, 212 sgg.

115. si tranquilla: gode la beatitudine della pace intera ed eterna. Cfr. *Aug.*, *Civ. Dei*, XIX, 13. *Thom. Aq.*, *Sum. theol.* II, II, 29, 2.

116-117. ed a ecc.: Si può intendere: e congiunta al nostro coro, esso s' impronta dello splendore di lei che è nel più alto grado di beatitudine. Cfr. *Thom. Aq.*, *Sum. theol.* I, 108, 8.

118. s' appunta: finisce a punta. Che nel cielo di Venere termini con la sua punta il cono ombroso che fa la terra, fu dottrina, come ha mostrato il Toynbee, di Alfragano; cfr. *Bull.* V, 28.

Del trionfo di Cristo fu assunta.
 121 Ben si convenne lei lasciar per palma
 In alcun cielo dell'alta vittoria,
 Che s'acquistò con l'una e l'altra palma,
 124 Perch'ella favorò la prima gloria
 Di Giosuè in su la Terra Santa,
 Che poco tocca al Papa la memoria.
 127 La tua città, che di colui è pianta
 Che pria volse le spalle al suo Fattore
 E di cui è la invidia tanto pianta,
 130 Produce e spande il maladetto fiore
 C'ha disviate le pecore e gli agni,
 Però che fatto ha lupo del pastore.
 133 Per questo l'Evangelio e i Dottor magni
 Son derelitti; e solo ai Decretali

120. trionfo: cfr. *Inf.* IV, 46-63. *Par.* XXIII, 19 sgg. *Thom. Aq., Sum. theol.* III, 52, 5.

121. palma: segnale.

122. vittoria: di Giosuè su Gerico.

123. con l'una ecc.: colle mani giunte, cioè colla preghiera; cfr. *Eccles.* XLVI, 1-3. *Purg.* VIII, 10. I più intendono che Raab sia posta come segno della vittoria di Cristo; ma tutte le altre anime beate di qual altra vittoria sono segno? E secondo qual sistema dommatico riportò Cristo l'alta vittoria « con l'una e l'altra palma »? Tutti i beati sono palme della vittoria di Cristo; ma Raab è nello stesso tempo palma della vittoria di Giosuè, acquistata « in tollendo manus suas » (*Eccles.* XLVI, 3), cioè con la preghiera.

124. favorò: favorì. — gloria: acquistata coll'espugnazione di Gerico (cfr. *Giosuè*, VI, 1-27), che fu il primo fatto d'arme di Giosuè in Terra Santa.

126. che poco ecc.: la qual Terra Santa poco sta nella mente del papa, « scilicet Bonifacii, qui tunc sedebat et faciebat guerram cum christianis, non cum saracenis [cfr. *Inf.* XXVII, 85 sgg.]; et tamen debuisset facere bellum cum saracenis, quia habebat tunc materiam »; *Benv.*

V. 127-142. *L'avarizia dei prelati.* Dalla menzione della Terra Santa, alla quale il papa non pensa, prende il Poeta occasione ad inveire contro l'alto clero, intento solo, o troppo, a cose mondane. A renderci ragione di quest'invettiva in bocca di Folchetto, vedasi la n. 64-108. Firenze, fabbricata dal demonio, co-

nia e diffonde il fiorino d'oro, che ha disviato tutto il mondo e trasformato i pastori in lupi. Per amor del fiorino d'oro gli uomini di Chiesa trascurano i buoni studi, e cercano sol gli studi lucrosi. Per esso papa e cardinali non pensano al riacquisto di Terra Santa. Ma Roma e la Chiesa saran presto liberate da tale adulterio.

127-128. di colui è pianta ecc.: fondata dal diavolo. Marte, patrono di Firenze (*Inf.* XIII, 144 sgg.), era per i SS. Padri un demonio come tutte l'altre divinità pagane; cfr. *I Cor.* X, 20. — pria: che fu il primo ribelle a Dio.

129. e di cui ecc.: e la cui invidia fu cagione di tutte le miserie e conseguentemente di tutti i pianti del genere umano. — tanto pianta: Al.: tutta quanta. Cfr. *Inf.* I, 111; VI, 74. *Moore, Crit.*, 453 sg.

130. maladetto: per i suoi tristi effetti. — fiore: fiorino d'oro, così detto dal giglio che v'è improntato; *G. Vill.* VI, 53, 62.

131-132. agni: agnelli; cfr. *Par.* IV, 4. *Giov.* XXI, 16-17. Pecore ed agnelli, ossia il gregge dei fedeli, sono disviati, perchè i pastori son divenuti lupi rapaci (*Par.* XXVII, 55), corrotti dall'avidità dell'oro (il maladetto fiore).

133. Per questo: per amor del fiorino d'oro. — Dottor magni: i Santi Padri.

134. Decretali: le costituzioni dei papi ed il Diritto canonico in genere; cfr. *De Mon.* III, 3 e meglio *Ep. Cardin. Ital.*, 7: « Iacet Gregorius tuus in telis aranearum; iacet Ambrosius in neglectis clericorum latibulis; iacet Angu-

Si studia, sì che pare ai lor vivagni.

136 A questo intende il papa e i cardinali:
Non vanno i lor pensieri a Nazzarette,
Là dove Gabriello aperse l'ali.

139 Ma Vaticano e l'altre parti elette
Di Roma, che son state cimiterio
Alla milizia che Pietro seguette,

142 Tosto libere fien dell'adulterio. »

stinus; abiectus Dionysius, Damasce-
nus et Beda; et nescio quod speculum
[lo *speculum legatorum* e lo *speculum
iudiciale* di G. Durante, m. 1296], Inno-
centium [*Innocenzo IV*, autore del com-
mento ai Decretali di Gregorio IX, cfr.
n. seg.] et Ostiensem [il cardin. *Enrico
Ostiense*, canonista, m. nel 1271; cfr.
Par. XII, 83] declamant. Cur enim? Illi
Deum quærebant, ut finem et optimum;
isti census et beneficia consequuntur. »
Opportunamente il *D'Ov.* ricorda negli
Studii, p. 391 n., queste parole di San Pier
Damiano, sulle quali *si direbbero rical-
cate* quelle di Folchetto: «Oggidì i sa-
cerdoti... non meditano le parole della
scrittura ma la scienza delle leggi e le
controversie del fòro...; restano non letti
ed incompresi gli Evangelii, mentre le
labbra dei sacerdoti non si schiudono
che a propugnare i diritti del fòro. »

135. vivagni: margini, unti e consun-
ti per il continuo uso (*Benv.*, *Corn.*, ecc.),
ed anche pieni zeppi di chiose. «Grego-
rio IX fece compilare i primi cinque libri
delle *Decretali* da Raimondo di Penna-
fort nel 1234. Bonifazio VIII ve ne ag-
giunse un sesto libro. Le *Decretali* intro-
dussero nuovo sistema di disciplina, unite
all'ignoranza e miseria dei tempi»; *Lami*.

136. A questo: al *maladetto fiore*.

137. a Nazzarette: dove Cristo nacque
povero ed umile. Pone qui la parte per
il tutto, volendo dire Terra Santa.

138. Gabriello; cfr. *Luca*, I, 26 sgg.
Purg. X, 34. *Par. IV*, 47. - aperse l'ali:
drizzò il volo per recare alla Vergine
Maria il grande annunzio.

139. elette: da Dio (cfr. *Inf. II*, 22 sgg.),
o, secondo il *Barbi* (*Bull. XVIII*, 19),
« insigni, più degne ».

141. milizia: ai martiri ed ai santi che
seguirono l'esempio di S. Pietro.

142. adulterio: dal mal governo dei
papi; cfr. *Inf. XIX*, 1 sgg. Secondo al-
cuni, il Poeta allude in questo passo alla
morte di Bonifazio VIII, avvenuta nel

1303 (*Ott.*, *Cass.*, *Benv.*, *Serrav.*, *Land.*,
Greg., ecc.); secondo altri, al trasferi-
mento della Sede pontificia in Avigno-
ne per Clemente V (*Buti*, *Lomb.*, *Witte*,
ecc.); secondo altri, alla discesa di Ar-
rigo VII imperatore, che venne a dar
sesto alle cose d'Italia (*Vell.*, *Vent.*, ecc.).
Può essere che Dante esprima qui, come
altre volte nel suo poema (cfr. *Inf. I*,
100 sgg. *Purg. XX*, 13 sgg.), la speranza
in un futuro liberatore d'Italia e riformatore
del mondo, che saprà anche pu-
rificare la Chiesa, senza altrimenti pre-
cisare la sua allusione. Così *Tom.*, *Br.*,
B., *Andr.*, ecc. - Un minuto e fine esa-
me del lungo discorso di Folchetto fece
il *Porena*, in *Rivista d'Italia*, Maggio
1913, pp. 703 sgg. Finchè parla di sè
e dell'amorosa Raab abbiamo uno stile
studiatamente e soverchiamente adorno,
degnò del letterato e del trovatore; ma
non appena il ricordo della Terra Santa
lo scuote e commuove, « dal trovatore
parolaio » così egregiamente il *Porena*,
« esce, sorge e grandeggia l'apostolo
della fede... Lo stile del Folchetto ve-
scovo è la perfetta antitesi di quello del
Folchetto trovatore. Là il languido di-
luimento d'un povero pensiero in una
diguazzante onda di parola; qui la so-
vrabbondanza del contenuto cui la pa-
rola accenna a tocchi rapidi, a bruschi
passaggi, con nessi sottintesi o balenan-
ti appena. Non c'è che un tratto comu-
ne: una certa propensione al linguaggio
figurato, come si conviene a un poeta
che anche nella sua nuova vita potè por-
tare la calda immaginazione e il senti-
mento vivo e che trovava anche propensa
al linguaggio figurato la tradizione del-
l'eloquenza sacra. Ma quale differenza
tra il figurato del trovatore e il figurato
dell'apostolo! Là uno sminuzzamento di
figure e traslati, uno differente dall'al-
l'altro per natura e per contenuto, par-
toriti da ripetuti sforzi di un'artificiosa
fantasia che ricama e smerletta: qui la

grandiosità d'un'allegoria unica, sintetica, balzata su dall'impeto d'una passione che crea e scolpisce: Lucifero, radice profondata nel centro della Terra; Firenze, pianta di questa radice, che s'affaccia al mondo; il fiorino, fiore di

questa pianta; il papa, lupo affamato di questo fiore, dimentico della buona pastura. *Le style c'est l'homme*. In Folchetto sono due uomini, quindi due stili; e l'uno erompe improvviso dall'altro col più portentoso effetto. »

CANTO DECIMO

CIELO QUARTO o DEL SOLE DOTTORI IN FILOSOFIA E TEOLOGIA

DIO SUPREMO ARTEFICE, ORDINE DELLA CREAZIONE ASCENSIONE AL QUARTO CIELO

SPIRITI SAPIENTI, TEOLOGI E FILOSOFI SCOLASTICI ED ANTICHI

Guardando nel suo Figlio con l'Amore
Che l'uno e l'altro eternalmente spira,
Lo Primo ed Ineffabile Valore,
4 Quanto per mente o per loco si gira,
Con tanto ordine fe', ch'esser non puote
Senza gustar di Lui chi ciò rimira.

V. 1-6. *La creazione*. Opera della divina intelligenza e dell'eterno amore, l'universo fu creato dal Padre per il Figlio nello Spirito Santo. La creazione è opera di tutte e tre le persone della Trinità. *Lo primo ed ineffabile Valore*, cioè Dio Padre, che ha la virtù creatrice da sè, guardando nel divin Figliuolo, che è la Sapienza, il Pensiero, il Verbo Suo, e prendendo da lui la norma del creare insieme coll'Amore, cioè collo Spirito Santo, il quale con eterna spirazione procede dall'uno e dall'altro, fece il visibile e l'invisibile con tanto ordine, che chiunque lo consideri, non può non gustare alcun che della grandezza di Dio. Cfr. *Giambullari, Ordine dell'univ. in Prose fiorent. II, 34-54*.

1. Guardando: Dio Padre creò il mondo mediante il Figlio; cfr. *Giov. I, 3, 10. Col. I, 16. Ebr. I, 2. Th. Aq., Sum. theol. I, 45, 6*.

2. l'uno e l'altro: nominativo; lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figlio;

cfr. *Aug., De Trin. IV, 20; V, 11, 14, 15. Thom. Aq., Sum. theol. I, 36, 4*.

4. per loco: Al.: per l'occhio; cfr. *Moore, Crit., 454 sg.* « Intellettivamente e localmente »; *Ott.*

6. gustar: senza prender gusto. - Lui: quel Valore Primo ed Ineffabile che fece ogni cosa con ordine sì meraviglioso.

V. 7-27. *Ordine della creazione*. « C'invita il Poeta a levar seco la vista alle sfere superiori e appunto a quella parte dove percuotonsi i due movimenti opposti, il diurno o equatoriale da levante a ponente, e il planetario o zodiacale da ponente a levante; e per tal modo fissa la nostra attenzione ai punti equinoziali, ove lo scontro, per la opposizione de' due moti, si fa. Da quei punti vuole che abbia principio la nostra considerazione rispetto all'arte del divino Maestro nell'architettura del mondo: ci viene ricordando come da esso diramasi l'obliquo cerchio che porta i pianeti, cioè

- 7 Leva dunque, lettor, all' alte rote
 Meco la vista, dritto a quella parte
 Dove l' un moto e l' altro si percote ;
 10 E lì comincia a vagheggiar nell' arte
 Di quel Maestro che dentro a sè l' ama
 Tanto, che mai da lei l' occhio non parte.
 13 Vedi come da indi si dirama
 L' obliquo cerchio che i pianeti porta,
 Per soddisfare al mondo che li chiama :
 16 E se la strada lor non fosse torta,

lo zodiaco, e intanto con altezza di concetto, giusta lo stato dell' astronomia di quel tempo, manifesta il suo pensiero circa la ragione per la quale da questa obliqua zona sono portati i pianeti, supponendola nella convenienza di soddisfare al mondo che li chiama, cioè alla terra e a ciò che vive sulla superficie di lei, creduto abbisognare delle influenze varie che a quei corpi celesti, in quella inversa direzione recati in giro, si attribuivano [vv. 7-15]. Passa indi a farci ammirare l' altissima importanza, che quella zona sia obliqua, e di quella determinata obliquità ch' ella ha rispetto all' equatore, o al movimento dell' alte spere; accennando con rettissimo giudizio alle infelici condizioni in cui saremmo quaggiù se quella strada planetaria o non fosse torta, o fosse più o meno di quel ch' ell' è. Infatti se l' eclittica coincidesse con l' equatore, e quindi corresse parallelo al medesimo lo zodiaco, pel solo fatto della costante permanenza del sole a perpendicolo sulla linea equinoziale terrestre, anco senza tener conto delle credute influenze degli altri pianeti, sarebbe davvero quasi ogni potenza quaggiù morta; perciocchè nelle regioni prossime all' equatore avremmo un' estate perpetua e un accumulamento eccessivo di calore, che le renderebbe incapaci di vegetazione e inabitabili; le zone che ora diciamo temperate, avrebbero una continua primavera incipiente, e quindi non vedrebbero maturazione di biade e di frutti; le polari sarebbero immerse perennemente in un rigido inverno, e così tutta la terra, nella eguaglianza tra i giorni e le notti, offrirebbe un miserabile soggiorno, improprio allo svolgimento di quei germi preziosi che il Creatore amantissimo ha posto quaggiù negli uomini e nelle cose [vv. 16-18]. Quando

poi l' obliquità dello zodiaco fosse notevolmente maggiore o minore di quella che di presente si osserva, in ambedue i casi verrebbe alterato tutto ciò che ai climi si riferisce; e quindi avverrebbe grave cambiamento nella distribuzione della luce e del calore, delle ore notturne e diurne, dei vapori e delle rugiade, delle piogge e dei venti, dei ghiacci e delle nevi, per non parlare che di fatti reali e solenni, a' quali poteva accennare il Poeta [vv. 19-27] »; *Antonelli*.

7. alte rote: sfere celesti; cfr. *Purg.* VIII, 18; XI, 36; XIX, 63; *Par.* I, 64, 76, ecc. *Boet., Cons. phil.* III, pr. 8.

9. dove: a quel punto del cielo, dove l' equatore e lo zodiaco s' incrocicchiano, nel qual punto il sole arriva negli equinozii. - e l' altro: Al.: all' altro. « Accenna al diverso muoversi dell' equatore e dello zodiaco, voglio dire al moto del cielo stellato da oriente in occidente; il quale è massimo all' equatore; ed all' altro moto dei pianeti sul zodiaco verso l' uno e l' altro polo andando obliquamente sempre verso all' oriente »; *Ponta*.

11. Maestro: Dio; cfr. *De Mon.* II, 2. - l' ama: Dio ama tanto il proprio magistero, serbato da Lui nella sua idea, che lo mira con compiacenza di continuo. Sotto questo simbolo è significata la provvidenza conservatrice, necessaria quanto l' arte motrice dell' universo; cfr. *Par.* XXXIII, 124 sgg.

13. da indi: da quel punto dell' equatore, ch' è comune al circolo dello zodiaco. - si dirama: esce da esso come il ramo dell' albero.

15. per soddisfare ecc.: per la retta interpretazione di questo e dei sgg. sei vv. vedasi la lunga dichiarazione dell' *Antonelli* riportata nella nota 7-27.

16. strada: lo zodiaco. - torta: obliqua, cfr. *Ovid., Met.* II, 130.

Molta virtù nel ciel sarebbe invano,
 E quasi ogni potenza quaggiù morta;
 19 E se dal dritto più o men lontano
 Fosse il partire, assai sarebbe manco,
 E giù e su, dell'ordine mondano.
 22 Or ti riman, lettor, sopra il tuo banco,
 Dietro pensando a ciò che si preliba,
 S'esser vuoi lieto assai prima che stanco.
 25 Messo t'ho innanzi; omai per te ti ciba!
 Chè a sè torce tutta la mia cura
 Quella materia ond'io son fatto scriba.
 28 Lo ministro maggior della natura,
 Che del valor del cielo il mondo impronta,
 E col suo lume il tempo ne misura,
 31 Con quella parte che su si rammenta
 Congiunto, si girava per le spire
 In che più tosto ognora s'appresenta;
 34 Ed io era con lui, ma del salire

19. dal dritto: Al.: da dritto; se lo Zodiaco divergesse dall'equatore più o meno di quel che diverge.

20. il partire: cfr. *Conv.* II, 3. - manco: mancante, imperfetto.

21. giù e su: nei due emisferi terrestri, tra i quali il sole continuamente sale e discende; così *Dan.*, *Cav.*, *Mariotti*, ecc. I più, forse meglio: In terra e in cielo.

22. Or ti riman ecc.: ora raccogliti in silenzio.

23. che si preliba: di cui si dà qui solamente un piccolo assaggio.

24. lieto: « quasi dicat: quamvis labor huius investigationis sit maximus, tamen tanta est delectatio, quod non permittit animum fatisci; nam continuo magis et magis accenditur appetitus; nam admirabiles delectationes affert inquisitio veritatis potentibus causas rerum cognoscere »; *Benv.*

26-27. torce ecc.: Al.: ritorce. La materia della quale vengo scrivendo, richiede per sè tutta la tensione della mia mente, tutta la mia diligenza.

V. 28-63. *Salita al cielo del Sole e luminosità de' beati che ivi appaiono.* Senza che D. si accorga del salire, entra con Beatrice nel Sole. Confessa di non saper porgere un'idea adeguata di quel che ivi gli apparve. Le cose vi si discernevano non per diversità di colo-

re, perchè avevano lo stesso colore del Sole, ma per la straordinaria intensità del loro lume. Esortatone da Beatrice, Dante ringrazia Iddio con tanto fervore di spirito, che per un momento non pensa più alla sua donna; di che questa si compiace e sente celeste letizia.

28. Lo ministro ecc.: il Sole, « *luminare maius* »; *Gen.* I, 16. Cfr. *Dion. Areop.*, *De div. nom.*, 4.

29. impronta: imprime nei corpi mondiali a lui sottoposti la virtù che riceve dal cielo. Cfr. *Conv.* III, 14. *Canz. Poscia ch'Amor del tutto*, ecc., str. 6.

30. il tempo ne misura: dal girar di lui, dal suo lume misuriamo il tempo; cfr. *Thom. Aq.*, *Sum. theol.* I, 10, 4. *Conv.* IV, 2. *Petr.*, *Son.* I, 9, 1.

31. con quella parte ecc.: congiunto con la costellazione di Ariete implicitamente ricordata nei versi 8 sg. di questo canto, dove si accenna al luogo in cui il Sole si trova nell'equinozio primaverile.

32. spire: « nel sistema Tolemaico seguito da Dante, il Sole andando da un tropico all'altro si aggira in ispire. Qui si accenna al venire del Sole verso di noi, cioè dal tropico del Capricorno a quello del Cancro, nel qual viaggio crescono a mano a mano i giorni e nasce ognora più tosto il Sole »; *Corn.*

34-36. ed io era ecc.: ero già entrato nel

- Non m'accors' io, se non com' uom s'accorge,
 Anzi il primo pensier, del suo venire.
- 37 È Beatrice quella che sì scorge
 Di bene in meglio sì subitamente,
 Che l'atto suo per tempo non si sporge.
- 40 Quant'esser convenia da sè lucente
 Quel ch'era dentro al sol dov'io entra' mi,
 Non per color, ma per lume parvente!
- 43 Perch'io lo ingegno, l'arte e l'uso chiami,
 Sì nol direi, che mai s'imaginasse;
 Ma creder puossi, e di veder si brami!
- 46 E se le fantasie nostre son basse
 A tanta altezza, non è maraviglia;
 Chè sopra il sol non fu occhio ch'andasse.
- 49 Tal era quivi la quarta famiglia
 Dell'Alto Padre, che sempre la sazia,
 Mostrando come spira e come figlia.

Sole, senza essermene accorto; cfr. *Thom. Aq., Sum. theol. III, Suppl., 84, 3.* « Dice che in essa spera del Sole era venuto, ma non se n'accorse del venire, sì fu in prima giunto; a guisa del pensiero che viene nell'uomo, del cui venire il pensante non si accorge, ma bene il sente quando è in lui: li primi movimenti non sono in nostra potestate »; *Ott. Cfr. L. Vent., Simil., 475. Ronchetti, Appunti, 152.*

37. È Beatrice: rende ragione del non essersi accorto del suo salire: mi guidava Beatrice, la quale conduce da ciascun cielo al superiore in un attimo, cosicchè non si può misurare col tempo tal moto di traslazione. Al. leggono: oh (e, eh) Beatrice, e prendendo *scorge* nel senso di *vede*, spiegano: Oh quanto dovea esser lucente per sè medesima Beatrice, che si vede passare di bene in meglio, farsi più bella, sì repentinamente, che il tempo nol misura! Così il più degli antichi. Cfr. *Comm. Lips. III, 252 sg.*

39. non si sporge: non si estende nel tempo, ma è istantaneo.

40. da sè: senza bisogno del Sole.

41. quel che ecc.: le anime beate. - entra' mi: mi entrai.

42. non per color ecc.: essendo quelle anime visibili (*parventi*) non perchè colorate diversamente dal Sole, ma perchè luminose entro il Sole: erano dunque più lucenti di questo. Cfr. *Daniele, XII, 3.*

43-45. Perchè: per quanto. Il senso della terzina è: Invano, pur facendo del mio meglio, mi sforzerei di descrivere lo splendore di quelle anime; ma se non può essere descritto in modo che altri se lo possa figurare, ben si può credere che esso è, e deve ciascuno desiderare di vederlo da sè in Paradiso; ossia operare e pensare in modo, da essere dopo morte ammesso nel regno dei beati.

46-48. E se ecc.: Nè è maraviglia se l'immaginar nostro non può concepire una luce maggiore di quella del Sole, poichè nessuno vide mai una luce siffatta. La *fantasia* è la potenza immaginativa dell'anima che non può formare immagine se non di ciò che cade sotto i sensi; ma nessun occhio vide mai luce più vivida, più possente di quella del Sole; epperò all'uomo non è possibile immaginarsi una luminosità maggiore di essa. Cfr. *Aristot., De An. III, 3, 11, 13.*

49. Tal: tanto lucenti di proprio lume, che vincevano il lume del Sole. - famiglia: le anime beate del quarto cielo.

50. sazia: « Satiabor cum apparuerit gloria tua »; *Ps. XVI, 15.*

51. come spira ecc.: come *ab aeterno* Egli generi il Figlio, e come da ambedue proceda *ab aeterno* lo Spirito Santo; il mistero della Trinità, nell'intuizione diretta del quale gli scolastici facevano consistere parte della beatitudine; cfr.

52 E Beatrice cominciò: « Ringrazia,
 Ringrazia il Sol degli angeli, ch' a questo
 Sensibil t' ha levato per sua grazia! »
 55 Cuor di mortal non fu mai sì digesto
 A devozione ed a rendersi a Dio
 Con tutto il suo gradir cotanto presto,
 58 Come a quelle parole mi fec' io;
 E sì tutto il mio amore in Lui si mise,
 Che Beatrice eclissò nell' obbligo.
 61 Non le dispiacque, ma sì se ne rise,
 Che lo splendor degli occhi suoi ridenti
 Mia mente unita in più cose divise.
 64 Io vidi più fulgor vivi e vincenti
 Far di noi centro e di sè far corona,
 Più dolci in voce che in vista lucenti:
 67 Così cinger la figlia di Latona

Joh. Scot. Erig. V, 31 sg. Petr. Lomb. IV, 49 A. Elucidar., 79. Thom. Aq., Sum. theol. III, Suppl., 92, 1. Ejusd., Comp. theol. 164 sg.

53-54. il Sol degli angeli: Dio, sole spirituale e intelligibile. - a questo sensibil: a questo Sole sensibile, che è la cosa sensibile « più degna di farsi esempio di Dio »; *Conv. III, 12.*

55. digesto: disposto. Cfr. *L. Vent., Simil., 260.*

56-58. rendersi ecc.: cfr. *Inf. XXVII, 83. Conv. IV, 28.* Cuore umano non fu mai così disposto a divozione, nè così pronto a darsi a Dio con tutto il piacere suo, come mi feci io, appena ebbi udite le parole di Beatrice.

59. in Lui: in Dio.

60. eclissò: si eclissò nella mia anima, in quanto mi dimenticai per un momento di lei.

61. dispiacque: di vedermi assorto nel pensiero di gratitudine verso Dio a segno da non pensare più a lei. - rise: se ne compiacque, e sorrise di santa letizia.

62-63. lo splendor: la letizia di Beatrice si risolve e si esprime in un più vivo corruscar degli occhi (*Par. V, 125 sg.*); e l' accresciuto splendore di questi, dice Dante, mi riscosse, e disunì la mia mente, prima unita, cioè tutta raccolta in Dio, facendo sì che io la rivolgessi anche ad altre cose, cioè anzi tutto a lei, per un istante dimenticata, ma che « donna e simbolo, è ben degna di di-

vedere con Dio la mente di Dante »; *L. Fassò, Lectura Dantis, p. 22.*

V. 64-81. *Le anime del quarto Cielo.* Appariscono gli spiriti dei dotti in divinità, tutti vestiti di vividissimo splendore, secondo la sentenza scritturale (*Daniele, XII, 3*; cfr. *Thom. Aq., Sum. theol. III, Suppl., 96, 7*); e cantano inni, la cui dolcezza è più potente che non sia la stessa vivacità di quello splendore. Danzano circolarmente tre volte intorno a Dante e Beatrice; quindi sospendono il canto e la danza e si fermano, pronti a soddisfare ai desiderii del Poeta.

64. fulgor: anime fulgidissime, vincenti il lume del sole; cfr. v. 40-48. - vincenti: « Certi [corpi] sono tanto vincenti la purità del diafano, che diventano sì ragianti, che vincono l'armonia dell'occhio, e non si lasciano vedere senza fatica del viso »; *Conv. III, 7.*

65. far di noi centro ecc.: disposti intorno a Dante e Beatrice a modo di conferenza, della quale i due viandanti erano al centro. « Consedere duces, et vulgi stante corona surgit.... Ajax »; *Ovid., Met. XIII, 1 sg.*

66. più dolci ecc.: ancor più possente del loro splendore era la dolcezza ineffabile (v. 70 sgg.) del loro canto.

67-69. la figlia ecc.: la luna col suo alone; cfr. *Purg. XX, 131. Virg., Aen. I, 502.* I più intendono: Così talvolta vediamo una zona cingere la luna, quando l'aere è pieno di vapori in modo, che

- Vedem talvolta, quando l'aere è pregno
 Sì, che ritenga il fil che fa la zona.
- 70 Nella corte del ciel, ond' io rivegno,
 Si trovan molte gioie care e belle
 Tanto, che non si posson trar del regno;
- 73 E il canto di quei lumi era di quelle:
 Chi non s' impenna sì, che lassù voli,
 Dal muto aspetti quindi le novelle.
- 76 Poi, sì cantando, quegli ardenti soli
 Si fur girati intorno a noi tre volte,
 Come stelle vicine ai fermi poli,
- 79 Donne mi parver, non da ballo sciolte,
 Ma che s' arrestin tacite, ascoltando
 Fin che le nuove note hanno ricolte;
- 82 E dentro all' un senti' cominciar: « Quando

ritenga in sè i raggi luminosi che formano l'alone. Così *Lomb., Port., Pog., Biag., Br. B., Frat., Franc.*, ecc. Altri invece, come, p. es., *Andr.*: « Così vediamo talvolta la luna cingersi di una zona, ecc. » Cfr. *L. Vent., Simil.*, 38. *Mariani, La D. O. esp. al giov.*, 272. - *pregno*: pieno di vapori. - *fil*: di luce; cioè i raggi che formano appunto l'alone, qui detto *zona*.

70. *ond' io*: Al.: d' ond' io.

72. *trar del regno*: descrivere nel linguaggio umano; cfr. *Par. I*, 6. « Non si possono descrivere alcuni misteri più segreti della gloria del Paradiso; tolta la metafora da certe merci più rare, come pitture, statue, ed altri lavori di celebri artefici, le quali per la loro preziosità non è lecito esportare fuori di paese. » Così *Land., Dan., Vol., Vent., Lomb.*, ecc.

73. *di quelle*: gioie; cosa da non potersi descrivere con parole.

74-75. *s' impenna*: si fornisce di penne; quindi anche di ali. « Qui sperant in Domino, assumunt pennas sicut aquilæ »; *Isaia XL*, 31. Cfr. *Thom. Aq., Sum. theol. III, Suppl.*, 84, 2. Chi non si dispone, vivendo secondo virtù, a salire un dì in Paradiso, non potrà mai formarsi un'idea di questo canto; e se mai si immaginasse di poterla avere da chi « di lassù, per istraordinaria grazia, ritorni » (*Fassò*, l. c.), farà come chi aspettasse notizie da un muto.

76. *Poi*: poichè; cfr. *Purg. X*, 1. - *soll*: anime splendenti più del Sole.

78. *poli*: intorno a noi che eravamo fermi, come intorno ai poli le stelle. « Sum-

mis.... quæ fixa tenentur Astra polis »; *Lucan., Phars. V*, 563. - « Nella cui (del cielo) girazione conviene di necessità essere due poli fermi »; *Conv. III*, 5.

79-81. *non da ballo sciolte*: non ancor del tutto ferme, non essendo per anco terminato il ballo. Bene spiegò il fatto accennato nella terzina il *Borghini* (cfr. *Bull. IV*, 180): « Dimostra l'uso delle ballate, nelle quali quella che guida il canto dice la prima stanza stando ferma; la qual finita, il ballo tutto, volgendosi, la replica cantando, e finita, si ferma: e la madonna della canzone pur ferma dice la stanza nuova, la quale finisce nella rima della prima, e subito finito il ballo si muove in cerchio, cantando pur la stanza che si chiama il ritornello. »

V. 82-138. *La prima corona dei Dottori*. Un'anima - è San Tommaso - dice a Dante che tutti i beati sono pronti ad appagare i suoi desideri, vedendolo così privilegiato da Dio. Nè è necessario che i suoi desideri siano espressi con parole, poichè i beati, che vedono ogni cosa in Dio, conoscono anche le voglie ed i pensieri taciuti. Onde San Tommaso, sapendo già che Dante desidera di conoscere lui ed i suoi compagni, accenna prima genericamente a sè, poi nomina il suo maestro, che gli è vicino, e anche sè stesso; quindi ad uno ad uno gli altri dieci teologi e filosofi, che, quasi fiori di Paradiso, compongono insieme col suo maestro e con lui la prima ghirlanda di spiriti beati nel cielo del Sole.

82-85. *all' un*: dentro all'uno dei detti

Lo raggio della grazia, onde s' accende
 Verace amore, e che poi cresce, amando,
 85 Multiplicato, in te tanto risplende,
 Che ti conduce su per quella scala,
 U' senza risalir nessun discende;
 88 Qual ti negasse il vin della sua fiala
 Per la tua sete, in libertà non fora,
 Se non com' acqua ch' al mar non si cala.
 91 Tu vuoi saper di quai piante s' infiora
 Questa ghirlanda, che intorno vagheggia
 La bella donna ch' al ciel t' avvalora.
 94 Io fui degli agni della santa greggia
 Che Domenico mena per cammino
 U' ben s' impingua, se non si vaneggia.
 97 Questi, che m' è a destra più vicino,
 Frate e maestro fummi; ed esso Alberto
 Fu di Colonia, ed io Thomas d' Aquino.

splendori. - Quando ecc.: poichè il raggio della grazia ond'è acceso l'amore verace, raggio che per l'amare stesso si moltiplica, risplende tanto in te, ecc.

87. u': ove; cfr. *Purg.* II, 91. « Chi già è stato in Paradiso, se torna in terra, non sarà mai vinto dalle lusinghe terrene a meritarsi dannazione, tanto la memoria delle cose vedute sarà efficace »; *Corn.*

88. ti negasse ecc.: ti ricusasse le spiegazioni che tu desideri e ch'egli è in grado di dare. - il vin: « Sapientia.... miscuit vinum »; *Prov.* IX, 1-2 e 5; cfr. *Isaia* LV, 1. - fiala: ampolla. Senso della frase: le cognizioni ch'ei possiede.

89-90. in libertà ecc.: dovrebbe avere la propria libertà impedita, così come dev'essere impedita da un ostacolo l'acqua, perchè non iscorra più all'inghiù verso il mare.

91-93. piante: anime. - s' infiora: cfr. *Par.* XIV, 13; XXIII, 72. Il senso della terzina è: Tu vuoi sapere chi siano i beati che compongono questa viva corona la quale all'intorno vagheggia la bella donna che t'avvalora, ti dà forza, ti rende abile a salire al cielo.

94. agni: agnelli. Dice S. Tommaso: Fui frate dell'ordine dei Predicatori, fondato da San Domenico con una regola che, retamente osservata, conduce l'uomo alla perfezione cristiana.

95. Domenico: cfr. *Par.* XII, 46 sgg.

96. s' impingua: si avvanza nella per-

fezione cristiana, se non si devia dal giusto cammino, tracciato dal fondatore, per correr dietro alle cose vane del mondo. « Anima, quæ benedicit, impinguabitur »; *Prov.* XI, 25. Cfr. *Par.* XI, 22 sgg. L'immagine dell'ingrassare è convenientissima, essendosi parlato di agnelli.

97. Questi: sebbene abbia già cominciato a parlar di sè, pure, prima di nominarsi, S. Tommaso, con delicato riguardo, presenta e nomina il proprio maestro.

98. Alberto: Alberto Magno, dei conti di Bollstaedt, n. 1193 a Lavingen nella Svevia, m. a Colonia il 25 nov. 1280. Si fece domenicano nel 1222 o 1223; verso il 1244 insegnava a Colonia, dove gli fu discepolo prediletto Tommaso di Aquino, che lo accompagnò nel 1245 a Parigi. Nel 1254 fu eletto Provinciale dell'Ordine a Worms, e nel 1260 vescovo di Regensburg. Fu uno dei più dotti teologi e filosofi del suo tempo. A motivo del suo vasto sapere lo chiamarono *Doctor universalis*. Cfr. *Quétif et Echard, Script. Ord. Pred.* I, 162 sgg. *Hertling, Alb. Magnus*, Colonia, 1880, ecc.

99. Thomas d' Aquino: il gran Dottore della Chiesa, n. da famiglia principesca a Roccasecca presso monte Cassino nel 1227; m. mentr'era in via per recarsi al concilio di Lione, il 7 marzo 1274 (cfr. *Purg.* XX, 69). Fu maestro di teologia a Colonia, a Parigi ed a Napoli, e scrisse un gran numero di opere, alle

- 100 Se sì di tutti gli altri esser vuoi certo,
Diretro al mio parlar ten vien col viso
Girando su per lo beato serto.
- 103 Quell' altro fiammeggiar esce del riso
Di Grazian, che l' uno e l' altro fòro
Aiutò sì, che piace in Paradiso.
- 106 L' altro, ch' appresso adorna il nostro coro,
Quel Pietro fu che con la poverella
Offerse a Santa Chiesa suo tesoro.
- 109 La quinta luce, ch' è tra noi più bella,
Spira di tale amor, che tutto il mondo
Laggiù ne gola di saper novella:
- 112 Entro v' è l' alta mente u' sì profondo
Saper fu messo, che, se il vero è vero,
A veder tanto non surse il secondo.

quali Dante attinse largamente e che formano una grande, ordinata, compiuta enciclopedia filosofica e teologica. Fu chiamato *Doctor angelicus*, e santificato nel 1323. Cfr. *Acta Sanctorum Martii*, I, 665 ad. 7 mart. *Thouron, Vie de S. Thom. d' Aq.*, Par., 1737. *Quétif et Echard, Script. Ord. Pred.* I, 271 sgg. *Bareille, Hist. de S. Th.*, 4^a ed. Lovan., 1862. *Oicognani, Vita ed op. di S. Tom.* Venezia, 1874. *Comm. Lips.* II, 372 sg.; III, 260 sg. *Frohschammer, Die Philosophie des Thom. v. Aq.* Lipsia, 1889, ecc.

101-102. col viso: cogli occhi. - beato serto: ghirlanda di beati. Senso: guarda via via quelli che io via via nominerò ordinatamente dalla mia destra sino a colui che mi sta a sinistra.

103. fiammeggiar: splendore fiammeggiante. - del riso: dalla gioia beata.

104. Grazian: Francesco Graziano, celebre canonista, fiorito nel secolo decimo-secondo, nativo di Chiusi in Toscana, fu benedettino camaldolense e compilò verso il 1150 la celebre *Concordia discordantium canonum*, ordinariamente detta *Decretum Gratiani*, che è una compilazione di testi della Bibbia, Canoni degli Apostoli e dei Concilli, Decretali dei papi ed estratti dai SS. Padri, in cui si ingegna di stabilire la concordanza delle leggi ecclesiastiche colle civili. Cfr. *Sarti, Declaris Archigym. Bonon. prof.* Bol., 1889, I, 330 sg. - l' uno e l' altro: il civile e l' ecclesiastico.

107. Pietro: Pietro Lombardo, il celebre *Magister sententiarum*, n. sul No-

varese da parenti poveri ed oscuri nei primi anni del sec. XII, m. nel 1160 a Parigi, dove era maestro di teologia e vescovo. La sua opera *Sententiarum libri IV* fu il modello di tutte le successive *Somme* teologiche e filosofiche. È qui nominato accanto a Graziano, avendo fatto per la dommatica ciò che Graziano fece per il Diritto canonico. Cfr. *Dubois, Hist. eccl. Paris.* Par., 1699, I, 119 sgg. *Hist. littér. de la France*, XII, 585 sg. *F. Protois, Pierre Lomb.* Par., 1881. *Negroni, Bibbia volg.* V, p. VII sg. - poverella: cfr. *Luca*, XXI, 1 sgg. Allude alle parole del Lombardo nel prologo alla sua opera: *Cupientes aliquid de penuria ac tenuitate nostra cum paupercula in gazophylacium Domini mittere, ardua scandere et opus supra vires nostras agere præsumpsimus.* »

109. La quinta luce: Salomone.

110. amor: come autore del *cantico*, che pel medio evo era l' inno nuziale della Chiesa.

111. ne gola ecc.: è avido di saperne notizia, perchè i teologi disputavano se fosse salvo o dannato, a motivo di ciò che di lui si racconta III *Reg.* XI, 1-9.

112. entro v' è: Al.: nell' alta mente un sì, ecc. Cfr. *Moore, Crit.*, 455 sg.

113. se il vero ecc.: se la Sacra Scrittura, che è la stessa verità, dice il vero. Allude alle parole scritturali III *Reg.* III, 12: « Ecce... dedi tibi cor sapiens et intelligens in tantum ut nullus ante te similis tui fuerit nec post te surrecturus sit. »

114. non surse il secondo: cfr. *Par.*

- 115 Appresso vedi il lume di quel cero
 Che, giuso in carne, più addentro vide
 L' angelica natura e il ministero.
- 118 Nell' altra piccioletta luce ride
 Quell' avvocato dei tempi cristiani,
 Del cui latino Augustin si provvide
- 121 Or, se tu l' occhio della mente trani
 Di luce in luce dietro alle mie lode,
 Già dell' ottava con sete rimani.
- 124 Per vedere ogni ben dentro vi gode
 L' anima santa che il mondo fallace
 Fa manifesto a chi di lei ben ode.
- 127 Lo corpo ond' ella fu cacciata, giace
 Giuso in Cieldauro; ed essa da martiro

XIII, 34 sgg., dove si scioglie un dubbio che quest'asserzione fa nascere nella mente di Dante.

115. cero: luminare della Chiesa. Intende di Dionigi l'Areopagita, convertito da S. Paolo al Cristianesimo (cfr. *Atti* XVII, 34) e creduto, erroneamente, autore della celebre opera *De caelesti hierarchia*. Cfr. *Euseb.*, *Hist. eccl.* III, 9; IV, 23. *Const. Apost.* VII, 46. *Baumgarten-Crusius*, *De Dion. Areopag.* Jena, 1823. *Darboy*, *Œuvres de S. Denys l'Aréop.* Par., 1845. *Niemeyer*, *Dion. Areop. doct. philos. et theol.* Halle, 1869, ecc.

116. vide: conobbe e spiegò meglio d'ogn'altro la natura e l'ufficio degli angeli.

119. avvocato ecc.: Paolo Orosio, prete spagnuolo del quinto secolo, la cui opera principale: « *Historiarum libri VII adversus Paganos* » (si notino queste due ultime parole) fu scritta dietro i conforti di Sant'Agostino. Cfr. *Baehr*, *Christl.-röm. Theol.*, 260 sgg.; 318 sgg. *Teuffel*, *Röm. Lit.*, 3^a ed., 1072 sgg. *Ebert*, *Christl.-lat. Lit.* I, 323 sg. Di Orosio intendono i più; alcuni antichi (*Post. Cass.*, *Petr. Dant.*, *Falso Bocc.*, *Vell.*, ecc.) intendono invece di S. Ambrogio; alcuni moderni di Lattanzio; cfr. *Comm. Lips.* III, 264 sg. *Zama*, *Orosio e Dante*, Roma, 1892. *Moore*, *Crit.*, 457 sg. *Mancini*, *Chi è l'avvocato de' tempi cristiani?* (*Giorn. Dant.*, II, 338-342). Cfr. *Bull.* II, 63 e *Fassò*, *Lectura Dantis*, 30, dove, sulle orme di *G. Boffito*, si sostiene risolutamente l'identificazione dell'avvocato con Lattanzio.

120. Augustin: Sant'Agostino; cfr. *Par.* XXXII, 35. — si provvide: « facendolo fare innanti, per avere poi meno fatica a ritrovare le storie »; *Buti*.

121. trani: muovi oltre. *Tranare* = *trainare*, franc. *trainer*, prov. *trahinar*; cfr. *Diez*, *Wört.* I³, 421. *Caverni*, *Voci e Modi*, 135.

122. lode: pl. di *loda*, cfr. *Inf.* II, 103.

123. ottava: luce. — sete: desiderio di conoscere l'anima beata che in essa si nasconde.

124. Per vedere ogni ben: per la visione di Dio, in cui consiste la beatitudine.

125. l'anima ecc.: Anicio Manlio Torquato Severino Boezio, la cui vita è documento della fallacia del mondo, chi ben la consideri. Boezio, n. a Roma verso il 470, m. prigioniero a Pavia nel 524 o 525, fu nel 510 console di Roma. Si rese sospetto di tramare la liberazione di Roma dai Goti; onde Teodorico lo fece incarcerare e dopo sei mesi uccidere. Prigioniero, scrisse il suo celebre libro, formato di prose e di poesie, *De consolatione philosophiæ*, al quale Dante attinse non poco *Comm. Lips.* III, 266. *G. Vill.* II, 5. Non è certo che Boezio fosse cristiano, ma è certo che nulla di contrario alle dottrine cristiane trovasi ne' suoi scritti; e cristiano e santo egli fu ritenuto nel Medio Evo.

126. ben ode: non basta udire, bisogna ben udire; cfr. *Conv.* II, 13. *Baur*, *Boet. und. D.*, 11.

128. Cieldauro: Ciel d'oro, chiesa di San Pietro in Pavia; cfr. *Boccac.*, *Dec.* X, 9.

- E da esilio venne a questa pace.
 130 Vedi oltre fiammeggiar l'ardente spiro
 D'Isidoro, di Beda e di Riccardo,
 Che a considerar fu più che viro.
 133 Questo, onde a me ritorna il tuo riguardo,
 È il lume d'uno spirto, che in pensieri
 Gravi a morir gli parve venir tardo:
 136 Essa è la luce eterna di Sigieri,
 Che, leggendo nel vico degli strami,
 Sillogizzò invidiosi veri. »

129. pace: cfr. *Par.* XV, 148 « E ven-
 ni dal martiro a questa pace ». *Thom.*
Aq., Sum. theol. I, II, 70, 3.

131. Isidoro: *Isidorus Hispalensis* o
 di Siviglia, n. verso il 560, m. 4 aprile
 636. Fu vescovo di Siviglia (eletto pro-
 babilmente l'anno 600) ed uno dei più
 dotti uomini del tempo, venerato come
 l'oracolo della Spagna. Scrisse più opere,
 che si ebbero in sommo pregio. Cfr. *Bähr,*
Christl.-rom. Theol. 455 sgg., le mono-
 grafie di *Cajetano* (Roma, 1616), *Dumes-
 nil* (1843), e *Collombet* (1846); *Ebert,*
Christl.-lat. Lit. I, 555 sg. - Beda: *Beda*
Venerabilis, n. 674 a Weremouth in In-
 ghilterra, m. a Jarrow 26 maggio 735.
 Si rese celebre per pietà e dottrina, ed
 ordinato prete a trent'anni dedicò tutta
 la sua vita alla preghiera ed agli studi. Le
 principali sue opere sono: *Hist. Eccles.*
gentis Britonum, compiuta nel 731; *De*
ratione temporum; *De nat. rerum*, ecc.
 Cfr. *Bähr*, l. c., 475 sgg. *Werner, Beda*
der Ehrw., Vienna, 1875. - Riccardo:
 Riccardo da San Vittore, il *Magnus Con-*
templator, teologo mistico del sec. XII,
 dal 1162 in poi priore del Chiostro di San
 Vittore presso Parigi, m. verso il 1173,
 autore di parecchie opere teologiche. Cfr.
Engelhard, Richard v. S. Victore, Erlan-
 gen, 1838. *Liebner, Rich. a S. Victore*,
 Gottinga, 1837-39. *Comm. Lips.* III, 267.

132. viro: lat. *vir*, uomo; cfr. *Inf.* IV,
 30. *Par.* XXIV, 34. La sua dottrina fu
 più che da uomo, sovrumana.

133-136. Questo, onde ecc.: che mi è
 a sinistra più vicino, v. 97, e dal quale
 pertanto il tuo riguardo (= riguardare,
 sguardo) ritorna a me. - Sigieri: Sigieri
 di Brabante (da non confondersi con Si-
 gieri di Courtray, che fu uno dei fon-
 datori della Sorbona), celebre filosofo
 averroista, anzi, come dice il *Fassò*, « il
 rappresentante principale che l'aver-

roismo ebbe tra i cristiani nel sec. XIII ». N. verso il 1226, professore nello Studio di Parigi, morì di morte violenta per mano di un chierico, suo segretario, tra il 1282 e il 1284 a *Orvieto*, dove si trovava allora insieme con la Curia romana, alla quale Sigieri era ricorso in appello contro le accuse mossegli per le sue ar-
 dite dottrine dall'Inquisizione di Parigi, e più precisamente dal Vescovo di quella città nel 1277, e che lo aveva obbligato a vivere quindi innanzi nella Curia stessa sotto rigorosa vigilanza. Posto ciò, i *pensier gravi* in che gli parve venir tardo a morire, possono bensì essere le meditazioni sulla vanità del mondo, ma anche « i pensieri del povero professore costretto dalla dura vigilanza della corte romana a meditare sul suo passato e a desiderare d'uscir per sempre di trava-
 glio »; *Fassò*, o. c., 36 sg. È ormai provato ch'egli è quel *Sigieri* di cui nel *Fiore*, l'anonimo poema che non senza fondamento fu attribuito a Dante (*Bull.* X, 273 sgg.), si dice che morì a *ghiado* (= di spada, di ferro) « nella Corte di Roma, ad Orbivieto ». Dettò, tra altre opere: *Quæstiones naturales ed Impossibilia*. Cfr. *Hist. litt. de la France* XXI, 96-127. *Cipolla*, nel *Giorn. stor. della lett. ital.*, fasc. 22-23 (vol. VIII, 1886), 53 sgg. *G. Paris*, nella *Romania*, XVI, 611. *F. Tocco*, in *Bull.* VI, 161 sgg.; VII, 26 sgg. e 49 sgg.; vedasi inoltre *Fassò*, o. c., pp. 32-39.

137. vico degli strami: la *rue de Feur-*
re, o *du Fouarre* a Parigi, vicina alla
 piazza Maubert, dove erano le diverse
 scuole di filosofia, aperte dalle quattro
 nazioni della Facoltà delle arti. Vuol dire
 in sostanza: insegnando nell'Università
 di Parigi.

138. sillogizzò: argomentò, dimostrò
 coi suoi sillogismi (*Par.* XXIV, 77) in-

- 139 Indi come orologio, che ne chiami
 Nell' ora che la sposa di Dio surge
 A mattinar lo sposo perchè l' ami,
 142 Che l' una parte e l' altra tira ed urge,
 Tin tin sonando con sì dolce nota,
 Che il ben disposto spirto d' amor turge;
 145 Così vid' io la gloriosa rota
 Muoversi e render voce a voce in tempra
 Ed in dolcezza, ch' esser non può nota,
 148 Se non colà dove gioir s' insempra.

vidiosi veri, cioè verità odiose e che infatti gli partorirono invidia ed odio; e, poichè fra le 219 proposizioni condannate nel 1277 dal vescovo di Parigi, una parte erano sostenute dallo stesso Aquinate, gl' *invidiosi veri*, di cui questi fanno cenno, potrebbero essere, più precisamente, « le verità aristoteliche che egli sosteneva in comune con Sigieri »; *Fassò*, o. c., 38.

V. 139-148. *Nuova danza e nuovo canto*. Appena S. Tommaso ha finito di presentare i 12 dottori, questi, quasi richiamati da segreto invito all'eterno loro tripudio, si rimettono a danzare ed a cantare con una dolcezza che non si conosce nè si può gustare se non in Paradiso. « L'istantaneo torneare del coro celestiale, e fermarsi sui compiuti giri, suggerisce al Poeta il giuoco del terrestre orologio; e dice che vide que' beati muoversi circolarmente accordando lor voci, come si vede muoversi orologio che ne desti ed inviti al Mattutino, l'una parte del quale tira e spinge l'altra producendo tintinno di soavissima nota: con che rischiarava per immagine due cose, l'atto e la circular figura delle beate danze, e l'armonioso ritmo del canto onde quelle avean tenore e misura: la prima colla sola menzione dell'orologio, la seconda con tutto quel che segue »; *Aguilhon, Delle ore innanzi l'orologio*, 52 sg. Cfr. *Par. XXIV*, 13 sgg.

139. orologio: cfr. *Comm. Lips.*, 269 sg.

140. nell'ora: nel principio del mattino. - sposa: la Chiesa; cfr. *Par. XI*, 31; *XII*, 43; *XXVII*, 40; *XXXI*, 3; *XXXII*, 128. *Giov. III*, 29. *Apocal. XXI*, 2, 9; *XXII*, 17.

141. a mattinar: a dire il Mattutino, spiegano i più. *Mattinare* è propriamente

far mattinata, cioè il cantare e sonare che fanno gli amanti in sul mattino davanti alla casa della donna amata. Per Dante la musica sacra è un'armoniosa serenata della Chiesa al suo sposo Cristo, *perchè l'ami*, cioè per meritarsi e conservarsi il suo amore. « Dante sostituì all'espressione ecclesiastica *dir mattutino* l'espressione popolare, etimologicamente identica, *mattinare*, che ne estendeva il senso e vi aggiungeva un elemento fantastico di mirabile efficacia e freschezza »; *Parodi in Bull. XII*, 328.

142. tira: nel congegno dell'orologio l'una parte tira l'altra, oppure spinge, sì da far sonare il campanello. « Il tirare e l'urgere, cioè spingere d'una e d'altra parte, deve riferirsi nell'orologio alla codetta del battaglio, fatto bicipite nell'interno della campana, or tirata ed ora spinta dal semplice ordigno messo in moto d'va e vieni dal movimento della ruota a ciò destinata »; *Antonelli*.

143. tin tin: « Tinnitusque cie et Matris quate cymbala circum »; *Virg., Georg. IV*, 64.

144. turge: propriamente si gonfia, inturgidisce; qui traslato per dir che si riempie di amor divino lo spirito del credente, disposto a pregare. Alcuni hanno inteso *turge* transitivamente, ma anche in *Par. XXX*, 72 è usato *turge*, ed ha senso intrans. È del resto pretto latinismo; e il *turgeo* de'latini era intransitivo.

145. la gloriosa rota: la corona di spiriti beati; cfr. v. 65 e 92.

146. muoversi: in giro. - in tempra: « in temperanza, rispondendo l'una voce all'altra »; *Buti*. - « Proportionaliter conformare voces eorum in cantu »; *Benv.*

148. s'insempra: sì eterna; cioè nel Paradiso, dove il gioire dura eterno.

CANTO DECIMOPRIMO

CIELO QUARTO o DEL SOLE
DOTTORI IN FILOSOFIA E TEOLOGIAVANITÀ DELLE CURE TERRESTRI, DUE DUBBI
VITA DI SAN FRANCESCO, RIMPROVERO AI DOMENICANI

O insensata cura dei mortali,
 Quanto son difettivi sillogismi
 Quei che ti fanno in basso batter l'ali!
 4 Chi dietro a *iura*, e chi ad aforismi
 Sen giva, e chi seguendo sacerdozio,
 E chi regnar per forza o per sofismi,
 7 E chi rubare, e chi civil negozio,
 Chi, nel diletto della carne involto,
 S'affaticava, e chi si dava all'ozio;

V. 1-12. *Cure terrestri e gioia celeste*. Ripensando e quasi rigustando la ineffabile dolcezza provata lassù nel cielo di Giove, quando il coro dei sapienti beati aveva accolto con danze e canti celestialmente giocondi lui e Beatrice, il Poeta è tratto a volgere uno sguardo di commiserazione alla terra e a deplorare che gli uomini corrano dietro a beni vani e fugaci, invece di pensare alle gioie reali ed eterne. Cfr. *Pers.*, *Sat.* I, 1: « O curas hominum, o quantum in rebus inane! ». *Lucret.*, *Rer. nat.* II, 14 sgg. *Boet.*, *Cons. phil.* I, pr. 3. *Comm. Lips.* III, 272.

2. *sillogismi*: discorsi, ragionamenti. « Syllogismus est oratio, in qua, consensus quibusdam et concessis, aliud quid, quam quæ concessa sint, per ea quæ concessa sunt, necessario conficitur »; *Gellius* XV, 26. Cfr. *Aristot.*, *Anal. pr.* I, 1. *Thom. Aq.*, *Sum. theol.* I, II, 76, 1; 90, 1. *Dini*, *Diz. tomistico e scolastico*, 173-208.

3. *in basso ecc.*: volger l'animo alle cose terrene. « Come argomentate male ad attaccarvi alle cose mondane »; *Betti*.

4. *a iura*: alle scienze giuridiche. - *ad aforismi*: di Ippocrate; qui per lo studio

della medicina, designata per mezzo degli *Aforismi* di Ippocrate.

5. *segundo*: sen giva seguendo, cioè mirava a sacerdozio, perchè lucroso. « Non si dee chiamare vero filosofo colui ch'è amico di sapienza per utilità, siccome sono li *legisti, medici e quasi tutti li religiosi*, che non per sapere studiano, ma per acquistare moneta e dignità »; *Conv.* III, 11.

6. *e chi ecc.*: e chi mirava a regnare per forza o per inganni (*sofismi*).

7. *civil negozio*: « la cura familiare e civile convenevolmente a sè tiene degli uomini il maggior numero, sicchè in ozio di speculazione esser non possono »; *Conv.* I, 1.

9. *s'affaticava*: per soddisfare le sue passioni. - « Ecco che ha contato lo nostro autore nove cure e sollicitudini che gli uomini mondani pigliano ingannati dall'amore mondano, cioè dei beni mondani, cioè li iudici delle leggi canoniche e civili, li medici della fisica e della chirurgia, li cherici degli ordini ecclesiastici e de' benefici, li signori di signoria, li rubatori in rubare, li artefici nel loro artificii, li carnali e lussuriosi nel

10 Quand'io, da tutte queste cose sciolto,
 Con Beatrice m'era suso in cielo
 Cotanto gloriosamente accolto.
 13 Poi che ciascuno fu tornato ne lo
 Punto del cerchio, in che avanti s'era,
 Fermossi come a candellier candelo.
 16 Ed io senti' dentro a quella lumiera
 Che pria m'avea parlato, sorridendo
 Incominciar, facendosi più mera:
 19 «Così com'io del Suo raggio risplendo,
 Sì, riguardando nella Luce Eterna,
 Li tuoi pensieri onde cagioni, apprendo.
 22 Tu dubbi, ed hai voler che si ricerna
 In sì aperta e in sì distesa lingua
 Lo dicer mio, ch'al tuo sentir si sterna,
 25 Ove dinanzi dissi: 'U' ben s'impingua',
 E là u' dissi: 'Non surse il secondo';

diletti carnali e lussurie, e li pigri ne l'ozio; unde ha toccato quasi tutte le diversità degli esercizi degli uomini mondani, da li quali dimostra sè essere libero per lo studio preso de la santa Teologia»; *Buti*.

10. sciolto: cfr. «meque his exsolvite curis»; *Virg., Aen. IV, 652. Horat., Sat. I, VI, 128 sg.*

V. 13-27. *Due dubbi*. Dopo aver danzato e cantato per alcuni momenti, la corona di spiriti beati si ferma di nuovo, e la luce di S. Tommaso, facendosi più chiara, continua a ragionare con Dante, dicendo: «Conosco i tuoi pensieri e la loro origine. Due dubbi t'ingombrano la mente. Tu non intendi che cosa io volessi significare, quando dissi che nell'ordine di San Domenico *ben s'impingua, se non si vaneggia*; nè comprendi come si possa affermare che la sapienza di Salomone fu tale, che *a veder tanto non surse il secondo.*»

13. ciascuno: dei dodici beati nominati nel canto antecedente. - tornato: danzando.

14. avanti: quando San Tommaso ragionava con Dante; cfr. *Par. X, 76 sg.*

15. fermossi: tornato ciascuno nel punto di prima, si fermò e restò immobile come candela fissa nel candeliere. - candelo: forma antica e poetica di candela; cfr. *Par. XXX, 54*. Questa similitudine «ha una duplice ragione di essere, chè la

parte superiore del santo, corrispondente alla faccia, è più splendida che il resto, e questi dottori furono come luminosa fiamma a stenebrare l'ignoranza degli altri»; *A. Bertoldi, Lectura Dantis, 9.*

16-17. quella lumiera ecc.: l'anima risplendente di San Tommaso; cfr. *Par. V, 130; IX, 112*. «Finge che l'anima beata stia dentro nello splendore, vestita e fasciata da esso»; *Buti*.

18. più mera: più lucente per novello e più cocente ardore di celeste carità.

19-21. Così ecc.: come io risplendo del raggio della Luce Eterna, così, riguardando in questa, io apprendo onde cagioni li tuoi pensieri, cioè da che tu traggi cagione di pensare, da qual cagione i tuoi pensieri (che nel caso presente sono i due dubbi) procedono. «Vedendo Dio, conosco la causa de' tuoi pensieri. Cioè, non solo veggo i tuoi pensieri, ma veggo il perchè sono tali»; *Corn.* - risplendo: *Al.*: m'accendo; cfr. *Comm. Lips. III, 275 sg.* - onde cagioni: Alcuni leggono: ond'è cagione, lezione accettata da *Perazz., Ed. Pad., Betti*, ecc. *Al.*: onde caggion.

22. ricerna: ridistingua, dichiarare meglio. *Al.*: discerna.

24. si sterna: si appiani, si adatti al tuo intendimento; cfr. *Par. XXVI, 37, 40, 43.*

25. ove dinanzi: *Par. X, 96.*

26. là u' dissi: *Par. X, 114.* - non surse: *Al.*: non nacque. Questa seconda le-

E qui è uopo che ben si distingua.
 28 La Provvidenza, che governa il mondo
 Con quel consiglio nel quale ogni aspetto
 Creato è vinto pria che vada al fondo,
 31 Però che andasse vèr lo suo Diletto
 La Sposa di Colui ch' ad alte grida
 Disposò lei col sangue benedetto,
 34 In sè sicura ed anco a lui più fida,
 Due prìncipi ordinò in suo favore,
 Che quinci e quindi le fosser per guida.
 37 L' un fu tutto serafico in ardore;

zione ha per sè la gran maggioranza dei codici; cfr. *Moore, Crit.*, 460 seg. Ma il surse dei due luoghi *Par. X*, 114 e *XIII*, 106, e il rimandare esplicitamente al primo di questi (*là u' dissi*) ci assicurano che è da adottare la prima. Cfr. *A. Bertoldi*, o. c. p. 47.

27. qui: e circa questi due dubbi è mestieri che si faccia buona distinzione a volerli ben dichiarare. Così *Lan.*, *Ott.*, *An. Fior.*, *Benv.*, *Buti*, *Land.*, *Vell.*, ecc. Al.: Quanto appartiene a questo secondo dubbio (*Lomb.*, *Pog.*, *Biag.*, *Costa*, *Tom.*, *Br. B.*, *Frat.*, *Andr.*, ecc.); ma del secondo dubbio si parla solo assai più tardi, *Par. XIII*, 31 sgg.

V. 28-42. *I due campioni della Chiesa*. A soccorrere la chiesa la divina Provvidenza mandò due campioni, San Francesco e San Domenico, che furono modelli di perfezione evangelica ai loro coetanei. Parlerò dell' uno, poichè, avendo ambedue operato ad un fine medesimo, quello di ben guidar la Chiesa, lodando l' uno, si lodano entrambi. D. pone qui le lodi di S. Francesco in bocca al Domenicano Tommaso d' Aquino, e metterà poi le lodi di S. Domenico in bocca al Francescano Bonaventura, forse, come alcuni pensarono, in argomento di amicizia dei due ordini religiosi, ma anche perchè « Bonaventura nelle sue opere avea sempre onorevolissimamente parlato dell' ordine dei domenicani, e Tommaso d' Aquino all' Università di Parigi avea scritta dell' ordine dei francescani anche un' apologia » (*Mestica, Nuova Ant.*, LVII, 406). D'altra parte Tommaso biasima i suoi Domenicani, e Bonaventura i suoi Francescani della loro decadenza. Tutto ciò fa Dante « non solo a mostrare della carità del

cielo e quindi a pungere indirettamente i due emuli ordini; ma a significare ancora come sia più conveniente, perchè modesta, la lode in bocca altrui, e più credibile, perchè raro, il biasimo in bocca propria »; *A. Bertoldi*, o. c., p. 13.

29. aspetto: occhio, vista, sguardo, come *Purg. XV*, 114; *XXIX*, 58, 149, ecc.

30. è vinto ecc.: ogni occhio di creatura s' abbaglia e si confonde prima che arrivi a penetrare i profondi secreti della divina Provvidenza; cfr. *Rom. XI*, 33 sg. *Thom. Aq., Sum. theol. I*, 12, 7. *Conv. IV*, 5.

31. però che: affinchè. — Diletto: Cristo.

32-33. la Sposa ecc.: la Chiesa; cfr. *Par. X*, 140. — grida: allude alle parole di Cristo in croce; cfr. *Matt. XXVII*, 46, 50. *Marco XV*, 34, 37. *Luc. XXIII*, 46. *Giov. XIX*, 26-30. *Ebrei V*, 7. — disposò ecc.: « regere Ecclesiam Dei quam acquisivit sanguine suo »; *Atti*, XX, 28.

34. in sè ecc.: sicura in sè stessa e più fedele allo sposo suo, Cristo.

35. prìncipi: capi, S. Francesco e S. Domenico. — suo: della Chiesa.

36. quinci e quindi: « quinci, cioè in rendergliela più fida; e questo è S. Francesco mediante il suo serafico amore, perchè allora è fedele la sposa allo sposo, quando si vede esser accesa nel suo amore. E quindi, cioè in rendergliela sicura; e questo è S. Domenico mediante la sua grandissima sapienza e profondissima dottrina che la difende da ogni eretica e falsa opinione »; *Vell.*

37. L' un: S. Francesco. — serafico: « *Seraphim interpretatur ardentes et sic patet quod Seraphim denominetur ab ardore charitatis* »; *Thom. Aq., Sum. theol. I*, 63, 7; 108, 5. *Thom. Celanus, Vita Franc. I*, 4, 23. — ardore: Al.: amore.

L'altro per sapienza in terra fue
 Di cherubica luce uno splendore.
 40 Dell'un dirò, però che d'ambidue
 Si dice l'un pregiando, qual ch' uom prende,
 Perchè ad un fine fur l'opere sue.
 43 Intra Tupino e l'acqua che discende
 Del colle eletto del beato Ubaldo,
 Fertile costa d'alto monte pende,
 46 Onde Perugia sente freddo e caldo
 Da Porta Sole; e dietro le piange
 Per grave giogo Nocera con Gualdo.
 49 Di questa costa, là dov' ella frange
 Più sua rattezza, nacque al mondo un sole,

38. l'altro: San Domenico.

39. cherubica: « *Cherubin interpretatur plenitudo scientiæ.... et sic patet quod Cherubin denominetur a scientia* »; *Thom. Aq., Sum. theol.* II. cc.

40-42. Dell'un: di S. Francesco. Lodando l'uno, qualunque dei due si prenda, si lodano entrambi, avendo tutt' e due operato al fine medesimo di sostenere e ben guidare la chiesa.

V. 43-117. *Vita di S. Francesco d'Assisi*. In termini d'ammirazione affettuosa San Tommaso narra la vita di Francesco d'Assisi, e conclude: «Pensa adesso qual fu colui che gli fu collega a reggere la barca di San Pietro, cioè Domenico, il nostro patriarca.» Sulla vita di S. Francesco cfr. *Jordani de Jane, De primitivorum fratrum*, ecc. c. II. Le *Vite di Tommaso Celano* colle appendici dei *Tre Socii*, e del *Bonaventura* negli *Acta Sanct. Oct.* II, 545-1004. *Chavin de Malan, Hist. de St. Franc.* Par., 1841 e 1861. *Morin, St. Franc. d'Ass.*, Par., 1853. *Karl Hase, Franz von Assisi*, Lipsia, 1856. *E. Renan, Nouvelles études d'hist. relig.*, 2^a ediz., Par., 1884, p. 323-351. *Bonghi, San Franc. d'Ass.*, Città di Cast., 1882. *Di Giovanni, San Franc. d'Ass.*, Girgenti, 1883, 2^a ediz., 1892. *A. Bertoldi*, o. c., p. 13 sgg. e le opere che il *Bertoldi* cita nelle note.

43-44. *Tupino*: o *Topino*, fiumicello che scorre vicino ad Assisi e versa le sue acque nel Tevere. - *l'acqua* ecc.: il *Chiascio* che versa le sue acque nel *Tupino*. Assisi è sita tra i due fiumicelli; il *Tupino* all'oriente, ed il *Chiascio* all'occidente. Cfr. *Bass.* 255 sgg. - *Ubaldo*: Sant'Ubaldo Baldassini, n. 1084, m. 1160,

prima eremita, poi, dal 1129 al 1160, vescovo di Gubbio; cfr. *Teob. da Gubbio, Vita di S. Ubaldo*, Loreto, 1760.

45. *fertile costa* ecc.: « questa è la costa del monte detto *Subasio* [meglio, tutto il gruppo orografico del *Subasio*] nella quale costa è *Ascesi*; lo qual monte è situato in questo modo, che da ponente (7) li viene *Tupino*, e da levante *Agobio*, da tramontana *Nocera* e *Gualdo*, da mezzodì la *Puglia*. E lo detto monte ha una costa molto fruttifera che pende in verso *Perugia*, et in su questa costa in luogo basso giuso è *Ascesi* »; *Buti*.

46-47. *sente*: « da tutta la costiera occidentale di esso gruppo [di *Subasio*] » si muovono « secondo le stagioni, correnti fredde e calde su la città di *Perugia*, che essa riceve dal suo oriente, da *Porta Sole* »; *A. Bertoldi*, o. c., p. 17. - *porta Sole*: così chiamavasi un tempo una porta di *Perugia* che guardava verso *Assisi*. - *dietro*: i più intesero: dietro da essa costa *Nocera* e *Gualdo* si dolgono, essendo suddite a *Roberto di Napoli* ed oppresse di imposte. Invece *Benv.*: « quia recipit ventum, frigus et incommoda a dicto monte. » Altri però credono che *Dante* voglia dire che *Nocera* e *Gualdo* mal volentieri stavano sotto *Perugia* (*Vol.*, *Biag.*, *Corn.* ecc.); e questa interpretazione per recenti studi e osservazioni è veramente preferibile alle altre. Cfr. *Bertoldi*, o. c., p. 17 sg.

49. *frange* ecc.: diminuisce la sua ripidezza. *Assisi* è situata sul pendio.

50. *nacque*: nel 1182. - *sole*: *S. Francesco*, la cui *Vita*, scritta da *Tommaso Celano*, incomincia colle parole: « Quasi sol oriens in mundo Beatus Franciscus

Come fa questo talvolta di Gange;
 52 Però chi d'esso loco fa parole
 Non dica Ascesi, chè direbbe corto;
 Ma Oriente, se proprio dir vuole.
 55 Non era ancor molto lontan dall'orto,
 Ch'ei cominciò a far sentir la terra
 Della sua gran virtute alcun conforto;
 58 Chè per tal donna, giovinetto, in guerra
 Del padre corse, a cui, com'alla morte,
 La porta del piacer nessun disserra;
 61 Ed innanzi alla sua spirital corte,
Et coram patre le si fece unito;
 Poscia di dì in dì l'amò più forte.
 64 Questa, privata del Primo Marito,
 Millicent'anni e più dispetta e scura

vita, doctrina et miraculis claruit»; *Acta Sanct. Oct.* II, 552. Bonaventura (*ibid.*, 742) appropriata a S. Francesco le parole dell'*Apocal.* VII, 2: «Vidi alterum Angelum ascendentem ab ortu solis.»

51. questo: questo vero Sole nel quale ci troviamo. - talvolta: nel solstizio estivo, quando il Sole nasce dalla parte delle foci del Gange, e a noi suol essere più caldo e più risplendente. Così, bene, i più. Intorno ad altre interpretazioni cfr. *Comm. Lips.* III, 282.

53. Ascesi: così chiamavasi comunemente Assisi ai tempi di Dante. - corto: troppo poco; cfr. *Par.* XXXIII, 106.

54. Oriente: secondo l'evangelico: «Visitavit nos oriens ex alto»; *Luca* I, 78, cfr. *Zacar.* III, 8. - se proprio ecc.: se vuol parlare con proprietà.

55. dall'orto: dal suo nascimento; lat. *ortus*. Continua la similitudine del sole. A ventiquattro anni S. Francesco, che sino a quell'età aveva atteso alla mercatura (suo padre fu Pietro Bernardone, un dovizioso mercante di panni), fu fatto prigioniero in uno scontro dei cittadini di Assisi coi Perugini. Liberato e rimpatriato, cambiò tenore di vita, rinunciando interamente ai beni della terra e dedicandosi tutto ad opere di pietà.

56. cominciò: «il mondo prese alcuno conforto che ritornerebbe la virtù ne li omini, che pareva già abbandonata, vedendo uno sì giovanetto con tanta virtù»; *Buti.* - la terra: sogg. di *sentir*; cfr. *Inf.* XII, 108. *Purg.* X, 60. *Par.* XXXIII, 96.

58-59. donna: la Povertà; cfr. *Cela-*

nus I, 3, 22. *Hase*, 2^a ediz., p. 26 sg. - in guerra ecc.: per amore della Povertà si attirò addosso l'ira del proprio padre. - a cui: alla quale Povertà, come alla morte, nessuno apre con piacere le sue porte, cioè a nessuno piace di fare accoglienza.

61-62. corte: curia; la curia episcopale di Assisi, sua patria. - *et coram patre* ecc.: e davanti al padre ecc. Per avere venduto a Foligno certi panni e un cavallo del padre ed avere offerto per i restauri di una chiesa il danaro ricavato, Francesco eccitò l'ira del padre stesso, che, pur avendo riavuti i danari, «lo chiama innanzi al vescovo d'Assisi perchè rinunzi ad ogni eredità. E Francesco non solo fa di piena letizia una tale rinunzia (siamo alla primavera del 1207), ma innanzi al vescovo Guido e al popolo tutto si spoglia degli abiti che indossa e li restituisce al padre, esclamando: 'Fino ad ora chiamai te padre in terra; d'ora in poi io posso sicuramente dire: Padre nostro che sei ne' cieli, presso il quale ho riposto ogni tesoro ed ogni fiducia di speranza ho collocato'»; *Bertoldi*, o. c., p. 21. Il concetto del matrimonio è tolto dall'inno di S. Francesco alla Povertà.

63. più forte: a differenza di quel che segue nei matrimoni carnali, nei quali non di rado l'amore si va intepidendo col tempo, ed anche si spegne del tutto.

64. Questa: la Povertà. - Primo Marito: Cristo; cfr. *Luca* IX, 58. *II Cor.* VIII, 9.

65. e più: dalla morte di Cristo a San Francesco. - dispetta e scura: «auctor vi-

Fino a costui si stette senza invito;
 67 Nè valse udir che la trovò sicura
 Con Amiclate, al suon della sua voce,
 Colui ch' a tutto il mondo fe' paura;
 70 Nè valse esser costante, nè feroce,
 Sì che, dove Maria rimase giuso,
 Ella con Cristo pianse in su la croce.
 73 Ma, perch' io non proceda troppo chiuso,
 Francesco e Povertà per questi amanti
 Prendi oramai nel mio parlar diffuso.
 76 La lor concordia e i lor lieti sembianti
 Amore e meraviglia e dolce sguardo
 Faceano esser cagion de' pensier santi;
 79 Tanto che il venerabile Bernardo
 Si scalzò prima, e dietro a tanta pace
 Corse, e, correndo, gli parv' esser tardo.

detur dicere falsum, quia multi sancti patres et heremitæ dilexerunt paupertatem et despexerunt mundum propter Christum, et antiquitus et moderniter. Dicendum breviter, quia nullus tantum et in totum amavit paupertatem tam perfecte, tam generaliter, tam volenter»; *Benv.*

68. Amiclate: povero pescatore, che, anche durante le scorrerie dei soldati di Cesare e di Pompeo, dormiva ad uscio aperto, e rimase imperturbato dinanzi a Cesare, che fece paura a tutto il mondo; cfr. *Lucan., Phars. V, 521 sgg. Conv. IV, 13.*

70. nè valse: alla Povertà, per rendersi accetta e gradita agli uomini. - feroce: alteramente ferma nell'amore di Cristo. *Feroce* per *altero, coraggioso, non cedevole* e simili usarono anche altri Trecentisti. Cfr. *Horat., Od. II, v. 13-14.*

71. giuso: sotto la croce; cfr. *Giov. XIX, 25.*

72. ella: Cristo morì ignudo; dunque la Povertà era con lui sulla croce. - pianse: « preces supplicationesque... cum clamore valido et lacrymis offerens»; *Ebrei V, 7, Al.: salse*, che sarebbe l'antitesi perfetta di *rimase giuso*. Dante rielaborò qui idee ed immagini che trovava nella letteratura francescana; cfr. *Bertoldi, o. c., p. 23; Comm. Lips. III, 286 sg.*

73. chiuso: oscuro, coperto; cfr. *Purg. XII, 87.*

75. prendi: intendi. - diffuso: lungo, esteso. Intendi oramai che i due amanti,

dei quali ti ho sì a lungo ma copertamente parlato, sono Francesco e la Povertà.

76. lor: dei due amanti e sposi. « La concordia ch'era tra loro due, e l'allegrezza e la benivolenza e li miracoli e le contemplazioni, era materia ch'elli fusse creduto Santo da chi 'l vedea»; *Ott.* Così in sostanza anche *Benv.* - « Con tanta pace S. Francesco stava nella povertà e con sì lieta faccia viveva con essa, ch'elli faceva ognuno innamorare e meravigliare di lui e guardare con dolcezza la sua santa vita, e per questo venire in pensieri di fare lo-simile e seguirlo»; *Buti.* Altri intendono: L'aspetto della loro felicità e concordia, chiamando su di essi l'attenzione della gente, faceva sì che la meraviglia da ciò eccitata, e la vista di quell'amore e di que' dolci sguardi cagionassero santi pensieri anche ad altri. Veramente il costrutto è alquanto oscuro: il senso dell'insieme per altro è certo, cioè che l'esempio dato da San Francesco col suo amore costante e verace alla Povertà, fu edificante e salutare, e indusse altri ad imitarlo.

79. Bernardo: di Quintavalle, ricco cittadino di Assisi, primo discepolo di S. Francesco, che egli seguì sin dal 16 maggio 1209; cfr. *Hase, 2ª ed., 31.*

80. si scalzò: ad esempio di S. Francesco; cfr. *Oelan. I, 3, 22.* - prima: « idest primus induit habitum Francisci»; *Benv.*

81. tardo: « li parve d'aver troppo indu-

- 82 O ignota ricchezza, o ben ferace!
 Scalzasi Egidio, scalzasi Silvestro
 Dietro allo sposo; sì la sposa piace!
- 85 Indi sen va quel padre e quel maestro
 Con la sua donna e con quella famiglia
 Che già legava l'umile capestro;
- 88 Nè gli gravò viltà di cor le ciglia
 Per esser fi' di Pietro Bernardone,
 Nè per parer dispetto a meraviglia;
- 91 Ma regalmente sua dura intenzione
 Ad Innocenzio aperse, e da lui ebbe
 Primo sigillo a sua religione.
- 94 Poi che la gente poverella crebbe

giato a pigliare tal vita; sì era fervente fatto»; *Buti*. Cfr. *Par.* X, 135.

82. **ignota**: agli uomini; cfr. *Conv.* IV, 13. - **ferace**: fecondo, fruttifero. *Al.*: **verace**; cfr. *Moore*, *Crit.* 462 sg.

83. **Egidio**: terzo discepolo e seguace di S. Francesco, autore del libro *Verba aurea*, m. nel 1272 a Perugia. **Pietro**, il secondo discepolo, non è menzionato, forse perchè morì prima del fondatore, e forse perchè Dante non ne conosceva il nome, taciuto anche dal Celano e da Bonaventura, al quale ultimo particolarmente Dante si attiene nella sua esposizione. - **Silvestro**: altro seguace di S. Francesco, già prete di Assisi e così avido di danaro, che si fece pagar due volte da Francesco le pietre vendutegli per il restauro di S. Damiano; ma, avendo veduti « tra il sonno uscire di bocca al Santo una croce d'oro, la cui sommità toccava il cielo, e le braccia, distendendosi in arco, cingevano l'una e l'altra parte del mondo » (*Bertoldi*) si pentì di sue colpe e si dette tutto a Dio.

84. **sposo**: S. Francesco. - **sì**: così, cotalo. - **sposa**: la Povertà.

85. **va**: a Roma per ottenere da Innocenzo III l'approvazione e conferma della nuova regola (nel 1209 o 1210); cfr. *Mat. Paris*, *Hist. maj.*, Lond., 1640, p. 340. *Hase*, 33-37.

86. **famiglia**: compagnia di 11 discepoli.

87. **l'umile capestro**: la corda di cui i Francescani si cingono i fianchi: cfr. *Inf.* XXVII, 92. *Par.* XII, 132. « Capestro era voce propria di quel rozzo cordone, onde non solo i frati minori, ma i poveri uomini del secolo XIII e XIV si cingevano le vesti »; *Betti*.

88. **nè gli gravò ecc.**: nè viltà di cuore gli fece abbassare la fronte ecc. Tutta la terzina può parafrasarsi così: « Nè l'essere e il chiamarsi da sè stesso, come per umiltà soleva, figlio di Pietro Bernardone, nè l'aver preso, per umiltà, l'aspetto spregevole d'un mendico, invilì punto il suo cuore, o gli tolse di operare e parlar da magnanimo, con regale dignità »; *Parodi* in *Bull.* XI, 192 e cfr. *Bertoldi*, o. c., p. 28.

89. **fi'**: figlio; voce dell'uso antico toscano (Cfr. *Nannuc.*, *Nomi*, 180), rimasta come primo elemento di certi cognomi, quali *Firidolfi*, *Figiovanni* e simili.

90. **dispetto a meraviglia**: sì spregevole da far meravigliare i riguardanti, e ciò sia per il suo abito vile, sia perchè aveva « vultum desplicabilem »; *Mat. Paris*, l. c.

91. **regalmente**: « magnanimiter »; *Benv.* - « Con animo regio ed invito »; *Land.* - **dura intenzione**: il suo arduo proposito di ubbidienza, povertà e castità. O veramente per la *dura intenzione* intende tutta la regola di S. Francesco, la quale parve sulle prime così *dura* a papa Innocenzo III, che ne sospese la formale approvazione.

93. **primo sigillo**: la prima approvazione papale, data nel 1210, ma soltanto a voce, provvisoriamente e con tutte le riserve. - **religione**: ordine monastico.

94. **crebbe**: un contemporaneo, *Jac. de Vitriaco* (*Hist. occid.*, c. 32), racconta: « Non solum autem prædicatione, sed et exemplo vitæ sanctæ et conversationis perfectæ, multos non solum inferioris ordinis homines, sed generosos et nobiles ad mundi contemptum invitant; qui, relictis oppidis et casalibus et am-

97 Dietro a costui, la cui mirabil vita
 Meglio in gloria del ciel si canterebbe,
 Di seconda corona redimita
 Fu per Onorio dall' Eterno Spiro
 La santa voglia d' esto archimandrita.
 100 E poi che per la sete del martiro,
 Nella presenza del Soldan superba
 Predicò Cristo e gli altri che il seguìro,
 103 E, per trovare a conversione acerba
 Troppo la gente, per non stare indarno,
 Reddissi al frutto dell'italica erba;
 106 Nel crudo sasso intra Tevero ed Arno

plissimis possessionibus, temporales divitias et spirituales felici commercio commutantes, habitum fratrum Minorum, i. e. tunicam vili pretii, qua induuntur, et funem, quo accinguntur, assumpserunt. Tempore enim modico adeo multiplicati sunt, quod non est aliqua Christianorum provincia, in qua aliquos de fratribus suis non habeant. »

96. meglio ecc.: si suole intendere: alla gloria del cielo, cioè di Dio, piuttosto che alla gloria della persona del Santo. Cfr. « Non nobis, Domine, non nobis; sed nomini tuo da gloriam »; *Salm.* CXIII, 1 e *Benv.*: « Cantanda erat et celebranda per orbem ad gloriam Dei, qui dedit sibi tantam gratiam, ut cantaretur et celebraretur in gloria del ciel, quia eius vita plusquam humana cederet ad gloriam gratiæ divinæ et infusionis cœlestis. » Ma è preferibile a questa un'altra interpr. ch'è stata rinnovellata e ben dichiarata dal *Bertoldi*: « Una tal serafica vita, meglio che laggiù, come si usa, ne' cori de' frati, meglio sarebbe cantata (non detta, come fa Tommaso, e una volta tanto a dichiarazione di un dubbio del Poeta) tra' cori angelici negli altissimi cieli, in faccia a Dio stesso, come la esaltazione più degna dell'umana virtù. E perchè meglio? Perchè la maggior parte de' frati non si muove più dritta alle orme del maestro. » Sopra altre interpretazioni di questa terzina cfr. *Comm. Lips.* III, 290 sg.

97-98. di seconda ecc.: l'ordine francescano fu solennemente approvato da papa Onorio III nel 1223. - redimita: coronata. - dall'Eterno Spiro: dallo Spirito Santo per mezzo di papa Onorio che da Esso fu ispirato.

99. archimandrita: pastore, capo del gregge, cioè dell'Ordine dei Minoriti.

100. E poi che ecc.: allude alla missione di San Francesco tra' Saraceni nel 1219. Scrive S. Bonaventura: « *Desiderio martyrii flagrans.... ad partes Syriae pergens, multis se periculis constanter exposuit, ut Soldani Babiloniae posset adire presentiam* ».

101. Soldan: Malek al Kamel, cui San Francesco tentò invano di convertire al cristianesimo. « Videns eum bestia crudelis, in aspectu viri Dei in mansuetudinem conversa, per dies aliquot ipsum sibi et suis Christi fidem prædicantem audivit »; *Jac. de Vitriaco, Hist. Occid.*, c. 33; cfr. *Ejusd. Epist. ad Famil.*, in *Gesta Dei per Francos*, p. 1149. - superba: allude forse al titolo di *bestia crudelis*, del quale il vescovo di Acco onora il Sultano.

102. gli altri: la « milizia che Pietro seguette »; *Par.* IX, 141; dunque: Cristo ed i suoi seguaci, cioè le dottrine che si contengono negli Evangelii e negli scritti tutti degli Apostoli.

103. acerba: non disposta, immatura a convertirsi. Cfr. *Fioretti di S. Franc.*, 24: « Gli disse il Soldano: Frate Francesco, io volentieri mi convertirei alla fede di Cristo, ma io temo di farlo ora; imperò che, se costoro il sentissono, eglino ucciderebbono me e te con tutti e tuoi compagni; e con ciò sia cosa che tu possa fare ancora molto bene, e io abbi a spacciare molte cose di molto grande peso, voglio ora indugiare la morte tua e la mia ».

105. reddissi: « Videns se non proficere in conversione gentis illius, nec suum assequi posse propositum, ad partes fidelium.... remeavit »; *Bonav.*, o. c., 768.

106. nel crudo sasso: nell'aspro monte

Da Cristo prese l'ultimo sigillo,
 Che le sue membra due anni portarno.
 109 Quando a Colui ch'a tanto ben sortillo,
 Piacque di trarlo suso alla mercede
 Ch'ei meritò nel suo farsi pusillo,
 112 Ai frati suoi, sì com'a giuste rede,
 Raccomandò la sua donna più cara,
 E comandò che l'amassero a fede;
 115 E del suo grembo l'anima preclara
 Muover si volle, tornando al suo regno,
 Ed al suo corpo non volle altra bara.

Pernice, o Alvernia o Verna del Casentino, posto precisamente tra le fonti del Sieve e quelle del Sette; cfr. *Loria, L'Ital. nella D. C.* II², 359. *Bass.* 108 sg. Sulla vetta di questo monte i discepoli di S. Francesco avevano edificato (nel 1215) un Oratorio, nel quale dicesi che nel 1224 il Santo ricevesse le Stimate.

107. l'ultimo: dopo quelli ricevuti da Innocenzo III e da Onorio III. - sigillo: le Stimate. I biografi più antichi del Santo, *Celano, Tre Socii e Bonaventura*, raccontano che, trovandosi Francesco nel 1224 sul monte Alvernia, Cristo gli apparve e gli imprime nelle mani e nei piedi i segni dell'inchiodatura, e nel costato il segno della ferita di lancia; delle quali cinque piaghe il Santo fu assai lieto, benchè esse fossero assai dolorose. Gregorio III confermò con tre bolle la verità di questo miracolo. Cfr. *Hase*, o. c., 90-96; 105-143. *Chavin de Malan*, o. c., 326 sg.

108. due anni: dal 1224 al 1226, gran parte de' quali Francesco fu travagliato da gravi infermità. San Francesco morì nella Chiesa di Santa Maria degli Angeli (*Porziuncola*) il 3 ottobre 1226 dopo il tramonto. Era venerato non pur come santo, ma poco meno che come Dio, già durante la sua vita; cfr. *Celan.* I, 8, 62.

109. a Colui: a Dio, che lo aveva destinato a tanto bene. - sortillo: cfr. *Inf.* XIX, 95. *Virg.*, *Aen.* III, 634. *Petrarca*, *Trionfo della Fama*, I, 61.

110. mercede: cfr. *Matt.* V, 12.

111. pusillo: picciolo, umile; cfr. *Matt.* XVIII, 6, 10, 11. *Marco* IX, 41. *Luca* XII, 32; XVII, 2.

112. rede: eredi. *Rede* o *erede* è il plur. di *reda* o *ereda* usato anticamente anche in prosa; cfr. *Inf.* XXXI, 116. *Purg.* VII, 118. *Nann.*, *Nomi*, 217 sg.

113. la sua donna più cara: la Po-

vertà. Dal testamento di S. Francesco: « Præcipio firmiter per obcedientiam fratribus universis, quod, ubicumque sunt, non audeant petere aliquam literam in curia Romana per se, nec per interpositam personam, nec pro ecclesia, nec pro alio loco, neque sub specie prædicationis, neque pro persecutione suorum corporum; sed ubicumque non fuerunt recepti, fugiant ad aliam terram, ad faciendum pœnitentiam, cum benedictione Dei.... Et omnibus fratribus meis, clericis et laicis, præcipio firmiter per obædientiam, ut non mittant glossas in regula, nec in istis verbis (*i. e. in testamento*) dicendo: Ita voluit intelligi. Sed sicut dedit mihi Dominus pure et simpliciter dicere, et scribere regulam et ista verba, ita simpliciter et pure sine glossa intelligatis, et cum sancta operatione usque in finem observetis »; *Wadding*, ad an. 1226, n. 36; *Acta Sanct. Oct. II*, 663. E si vedano le citazioni del *Bertoldi* a p. 59, n. 112.

114. a fede: fedelmente.

115. grembo: della Povertà. Così *Buti*, *Lomb.*, *Port.*, *Costa*, *Ces.*, *Tom.*, *Br. B.*, *Frat.*, *Greg.*, *Andr.*, *Filal.*, ecc. Al.: Dal corpo nel quale dimorava; così *Post.*, *Cass.*, *Benv.*, *Vell.*, *Dan.*, *Biag.*, ecc. Volle forse Dante scrivere: « L'anima preclara volle muoversi dal suo corpo e non volle al suo corpo altra bara »! Il suo del v. 115 si riferisce alla donna più cara del v. 113; il suo dei vv. 116 e 117 si riferisce invece all'anima preclara.

116. tornando: « et spiritus redeat ad Deum, qui dedit illum »; *Eccl.* XII, 7. Cfr. *Conv.* IV, 28.

117. altra bara: cioè solo il grembo della Povertà. Sentendosi presso alla morte, S. Francesco si fece trasportare dal palazzo vescovile, dove abitava, nella

- 118 Pensa oramai qual fu colui che degno
 Collega fu a mantener la barca
 Di Pietro in alto mar per dritto segno!
- 121 E questi fu il nostro patriarca;
 Per che, qual segue lui com'ei comanda,
 Discerner puoi che buone merce carca.
- 124 Ma il suo peculio di nuova vivanda
 È fatto ghiotto sì, ch'esser non puote
 Che per diversi salti non si spanda;
- 127 E quanto le sue pecore remote
 E vagabonde più da esso vanno,
 Più tornano all'ovil di latte vòte.
- 130 Ben son di quelle che temono il danno
 E stringonsi al pastor; ma son sì poche,
 Che le cappe fornisce poco panno.
- 133 Or, se le mie parole non son fioche,
 Se la tua audienza è stata attenta,

sua diletta chiesa di Santa Maria degli Angeli, e quivi si spogliò tutto ignudo in terra, in segno di amore invariabile alla Povertà: così raccontano *Oelan.*, *Tre Soc.* e *Bonav.* Altri intendono: non volle nessuna bara, nessuna funerea pompa; altri diversamente; cfr. *Comm. Lips.* III, 296.

V. 118-139. *La degenerazione dei Domenicani.* Dalla vita di San Francesco, Tommaso d'Aquino prende occasione a soggiungere una parola in lode del proprio patriarca, e a censurar quindi fieramente i Domenicani del tempo, non più animati dallo spirito del fondatore. Sulla decadenza degli ordini monastici cfr. *Comm. Lips.* III, 297.

118. colui: San Domenico.

119-120. la barca di Pietro: la Chiesa, raffigurata nella navicella di S. Pietro; cfr. *Purg.* XXXII, 129. - in alto mar: « in mundo isto procelloso »; *Benv.* - per dritto segno: « la nave della Chiesa ha per suo segno dritto il porto del cielo, al quale tende continuamente la sua propra »; *Bennassuti.*

121. patriarca: il fondatore del nostro Ordine. È il Domenicano S. Tommaso che parla.

123. carca: rimanendo nell'allegoria della barca, dice che chi segue S. Domenico, osservando rigorosamente la regola del suo ordine, è simile al marinaio che carica la sua nave di buona merce, facendosi tesori per la vita eterna.

124. peculio: gregge (cfr. *Purg.* XXVII, 83); i frati domenicani. - vivanda: onori e dignità ecclesiastiche.

126. salti: pascoli nei monti e nelle selve; lat. *saltus*. « Deve sbandarsi fuori dall'ovile o dal chiostro in luoghi pericolosi »; *Corn.*

127. pecore: i frati domenicani, così chiamati con una similitudine frequente nei Vangeli; cfr. *Matt.* IX, 36; X, 6, 16; XV, 24. *Marco* VI, 34. *Giov.* X, 3, 4, 15, 16, 27, ecc.

128. da esso: dal pastore, o patriarca. « Quanto più si dilungano dalla regola dell'Ordine, più sono vòte del nutrimento della regola »; *Ott.*

129. di latte vòte: prive di ciò che dovrebbe fornire altrui l'alimento; cfr. *I Cor.* III, 2. - « Idest, dulci doctrina qua deberent alere et cibare alios »; *Benv.*

130-132. Ben son di quelle ecc.: pecore di San Domenico. Sonvi bensì Domenicani non tralignati, che si attengono fedelmente alla regola del fondatore dell'Ordine, ma sono così pochi, che non occorre molto panno per fornirli tutti di cappe. I più adunque sono guasti e corrotti.

133. fioche: deboli e quindi non bene intelligibili, poichè è difficile intender bene chi parla con voce fioca: se ho parlato chiaramente.

134. audienza: l'ascoltare, l'atto dell'udire: se hai ascoltato attentamente.

Se ciò c'ho detto alla mente rivoche,
 136 In parte fia la tua voglia contenta;
 Perchè vedrai la pianta onde si scheggia,
 E vedrai il corregger che argomenta,
 139 'U' ben s'impingua, se non si vaneggia.' »

135. *rivoche*: rivochi, richiami alla mente quanto son venuto dicendo.

136. *In parte ecc.*: in ciò che concerne l'uno dei dubbi enunciati più sopra, v. 25.

137. *si scheggia*: alcuni intendono: vedrai da qual pianta io levo le schegge, cioè intenderai che la corruzione dei frati domenicani porse argomento alle mie parole che ti erano tanto oscure. Così *Ott., Benv., Buti, Lomb., Biag., Ces., Greg., Andr.*, ecc. Altri: Vedrai come e perchè la religione domenicana (*la pianta*) si va assottigliando e perdendo della sua prima bontà; così *Vent., Torel., Tom., Frat., Franc.*, ecc., e così anche noi; v. nella n. 138 le parole del *Beccaria*.

138. *il corregger*: Al. lessero: *corregglèr*, che sarebbe forma parallela a *cordigliero*, e come questa *francescano*, così quella significherebbe *domenicano*. Ma dopo le argomentazioni specialmente del

Beccaria (*Dialc. luoghi ecc.* 207 sgg.), cui altri aggiunsero buoni rincalzi, s'avrà a ritornare all'infinito *correggere* e si dovrà, pur col *Beccaria* (cfr. *Parodi, Bull. XI, 192*), intendere così: « Se pertanto io ho parlato chiaro, se tu, o Dante, mi hai inteso, vedrai onde la pianta dell'Ordine nostro, già verde e sana, per il sopravvenuto tarlo [*la corruzione dei Domenicani*], ora scheggiandosi si assottiglia e minaccia di rompersi, ed in conseguenza vedrai qual cosa argomenti, od arguisca, o significhi il *correggere*, che io ho fatto, la frase assoluta 'u' ben s'impingua' coll'aggiungervi la clausola ipotetica 'se non si vaneggia' ». Si cfr. per le varie lezioni e interpretazioni di questi versi *Comm. Lips.* 300 sg.; *Bertoldi, Lectura Dantis*, pp. 38 sgg. e le relative note a p. 61 sg.

139. *U' ben*: cfr. *Par. X, 96*.

CANTO DECIMOSECONDO

CIELO QUARTO o DEL SOLE DOTTORI IN FILOSOFIA E TEOLOGIA

SECONDA CORONA DI VIVI SPLENDORI VITA DI SAN DOMENICO, RIMPROVERO AI FRANCESCANI BONAVENTURA ED I SUOI COMPAGNI

Sì tosto come l'ultima parola
 La benedetta fiamma per dir tolse,

V. 1-21. *La seconda corona di vivi splendori*. Non appena San Tommaso ha terminato il suo ragionamento, la corona dei beati ricomincia a rotare; e subito le si aggiunge, concentrica, un'altra corona di dodici vivi splendori, la quale

le gira intorno danzando e cantando all'unisono con essa. Come appaiono due arcobaleni paralleli e concolori, così quelle due ghirlande di beati si volgono con tripudio e festa intorno a D. e a B.

2. *flamma*: cfr. *Par. XIV, 66; XXVI,*

A rotar cominciò la santa mola;
 4 E nel suo giro tutta non si volse,
 Prima ch' un' altra di cerchio la chiuse,
 E moto a moto, e canto a canto colse;
 7 Canto che tanto vince nostre Muse,
 Nostre Sirene in quelle dolci tube,
 Quanto primo splendor quel ch' ei refuse.
 10 Come si volgon per tenera nube
 Due archi paralleli e concolori,
 Quando Giunone a sua ancella iube,
 13 Nascendo di quel d' entro quel di fuori,
 A guisa del parlar di quella vaga
 Ch' amor consunse come sol vapori;
 16 E fanno qui la gente esser presaga,

2. - per dir tolse: prese a dir l' ultima parola, cioè 'vaneggia.'

3. mola: la ghirlanda di dodici anime beate, detta già «gloriosa rota»; *Par.* X, 145. «Per mola qui non altro deesi intendere che il giro che fa la mola, e su questo, e non su l' inerte sua massa, cade la comparazione»; *Monti, Prop.* III, 1, 140. E neppure avrà D. voluto indicare che la velocità con che giravan le anime, fosse tanta quanta è quella di una macina. Nel *Conv.* III, 5 si dice che il sole gira sopra sè «non a modo di vite, ma di mola.»

4-6. e nel suo giro ecc.: non ebbe compito un intero giro, che un' altra mola, un altro cerchio di vivi splendori, la circondò, accordando (*colse*) il moto ed il canto al moto ed al canto della prima.

7-9. nostre Muse: i nostri poeti; cfr. *Par.* XV, 26, dove *nostra maggior Musa* è chiamato Virgilio. Al.: le Muse mitologiche. - Sirene: donne che cantino. Al.: le Sirene della mitologia. Il concetto è: Di quanto la luce diretta del sole vince la luce riflessa della luna o di altro corpo opaco, di tanto quel canto vince per dolcezza e potenza il più dolce e potente canto delle nostre donne «allettatrici irresistibilmente soavi, se alle grazie del volto aggiungano per avventura le grazie del canto»; *Bertoldi, Lect. Dantis*, 9. - quelle dolci tube: que' soavi organi spirituali, celesti. - primo splendor: raggio diretto. - refuse: riflettè. *Refondere* per *riflettere* anche *Par.* II, 88. - «*Iulia qua ponto longe sonat unda refuso*»; *Virg., Georg.* II, 163. - «*Saxa fremunt lateri-*

que inlisa refunditur alga»; *Virg., Aen.* VII, 590.

10. si volgon: «nel *Purg.* XXV, 91 sgg., il Poeta accennò in generale alla natura dei fenomeni lucidi degli aloni e dell' iride; qui specialmente a quest' ultima, descrivendola quando ci si presenta più bella in arco duplice e bene determinato»; *Ant. Cfr. Della Valle, Memoria sopra due luoghi della D. O.* Faenza, 1874. - tenera: «sottile, trasparente»; *Ott.*

11. archi: i due archi concentrici della doppia iride.

12. ancella: Iride, figlia di Taumante (cfr. *Purg.* XXI, 50), messaggera degli Dei, specialmente di Giunone. - «*Nuntia Iunonis varios Induta colores*»; *Ovid., Met.* I, 270. - «*Iuno.... Irim demisit Olympo*»; *Virg., Aen.* IV, 693 sg. - «*Irim de caelo misit Saturnia Iuno*»; *ibid.*, V, 606. - iube: è il lat. *iubet*, comanda.

13. nascendo ecc.: si credeva che l' arco esterno dell' iride fosse prodotto per riflessione dall' interno, come per riflessione di voce si genera l' eco.

14-15. di quella ecc.: della ninfa Eco che fu consunta dall' amore per Narciso e si ridusse ad ossa e voce; e quelle dagli Dei furon trasformate in sasso; questa rimase, sola parte viva di lei, ed è l' eco: «*omnibus auditur: sonus est qui vivit in illa*». Cfr. *Ovid., Met.* III, 339-510. - vaga: vagante. - consunse: consumò, come il sole consuma i vapori; cfr. *Ovid.*, l. c., 395 sg.

16-18. e fanno ecc.: gli archi dell' iride fanno che l' umana gente, memore del patto fermato da Dio con Noè (a cui Egli

Per lo patto che Dio con Noè pose,
 Del mondo che giammai più non si allaga;
 19 Così di quelle sempiterne rose
 Volgeansi circa noi le due ghirlande,
 E sì l'estrema all'ultima rispose.
 22 Poi che il tripudio e l'alta festa grande,
 Sì del cantare e sì del fiammeggiarsi
 Luce con luce gaudiose e blande,
 25 Insieme a punto ed a voler quetarsi,
 Pur come gli occhi, ch'al piacer che i move,
 Convienne insieme chiudere e levarsi;
 28 Del cor dell'una delle luci nuove
 Si mosse voce che l'ago alla stella
 Parer mi fece in volgermi al suo dove;
 31 E cominciò: « L'amor che mi fa bella,
 Mi tragge a ragionar dell'altro duca,
 Per cui del mio sì ben ci si favella.

come segno della promessa di non allagar più la terra mandò l'arcobaleno) sicuramente presagisca che la terra non sarà mai più afflitta dal diluvio; cfr. *Gen.* IX, 8 sgg.

19. rose: anime beate dei due giri concentrici, dette *rose* così, come i giri son dette *ghirlande*.

20. volgeansi: Al.: volgendo. - circa: attorno.

21. l'estrema: quella di fuori, l'esteriore. - all'ultima: a quella di dentro. Al.: all'intima. - rispose: corrispose nel moto e nel canto.

V. 22-30. *Il panegirista di San Domenico*. Cessato insieme il moto festoso della danza ed il canto, una delle anime della seconda ghirlanda, San Bonaventura, francescano (cfr. v. 127), alza la voce per cantare le lodi di San Domenico. All'udire quella voce, Dante si rivolge subito verso il luogo dond'essa è venuta, con la prontezza con che l'ago calamitato si volge alla stella polare.

22-23. tripudio: del danzare. - l'alta: Al.: l'altra. - festa grande ecc.: del *cantare e fiammeggiarsi*, cioè del « rispondere lo splendore dell'una a lo splendore dell'altra, che era segno d'avvicendevole carità »; *Buti*.

24. gaudiose e blande: piene, esse luci, di gaudio e con espressione carezzevole di affetto.

25-26. insieme a punto ecc.: si ferma-

rono tutte insieme nello stesso momento per concorde volere, in quella guisa che gli occhi si accordano insieme nel chiudersi e nell'aprirsi, se li colpisce e muove cosa che loro piaccia; cfr. *Par.* XX, 147.

28. del cor ecc.: dall'interno dell'una delle luci della ghirlanda testè sopravvenuta.

29. l'ago: calamitato della bussola. - stella: polare; cioè al Nord.

30. al suo dove: al luogo dov'era quella luce dal cui interno la voce s'era mossa. « E vuol dire, che mi trasse a sè con irresistibile forza, cioè che io non avrei potuto non rivolgermi ad essa; tanto era il rapimento di quella voce »; *Betti*.

V. 31-45. *Introduzione alla vita di San Domenico*. Prima di cantare le lodi di San Domenico, Bonaventura espone il motivo che lo induce a far ciò. È la carità celeste che muove lui ora a parlare del fondatore dell'Ordine, al quale appartenne S. Tommaso che ha sì altamente cantato le lodi di San Francesco. Del resto, avendo i due Santi militato al medesimo fine di sostenere la Chiesa, pericolante per i depravati costumi del clero e del popolo, è conveniente che dove si fa menzione dell'uno, si menzioni anche l'altro. Ambedue furono mandati da Dio per soccorrere la Sposa di Cristo.

32. dell'altro duca: di San Domenico, capo e guida di una famiglia religiosa.

33. per cui ecc.: a dimostrar l'ecce-

- 34 Degno è che, dov'è l'un, l'altro s'induca;
 Sì che, com'elli ad una militaro,
 Così la gloria loro insieme luca.
- 37 L'esercito di Cristo, che sì caro
 Costò a riarmar, dietro alla insegna
 Si movea tardo, sospiccioso e raro,
- 40 Quando lo Imperador che sempre regna,
 Provvide alla milizia ch'era in forse,
 Per sola grazia, non per esser degna;
- 43 E, com'è detto, a sua Sposa soccorse
 Con due campioni, al cui fare, al cui dire
 Lo popol disviato si raccorse.
- 46 In quella parte ove surge ad aprire

lenza del quale si è qui ragionato sì bene del patriarca mio San Francesco; interpretazione conforme a *Par. XI*, 40-42, 118-120. E così intendono *Benv.*, *Dan.*, *Lomb.*, *Port.*, *Pog.*, *Biag.*, *Costa*, *Br. B.*, *Frat.*, *Greg.*, *Cam.*, *Franc.*, ecc. Invece *Ces.*: « La cui umiltà e carità insegnò a S. Tommaso suo allievo a parlar sì bene del mio Patriarca ». Ed il *Buti*: « L'amore dello Spirito Santo che mi fa beata, tira me a ragionare di santo Domenico.... per lo quale amore del mio campione sì ben ci si favella. » Cfr. *Comm. Lips.* III, 307 sg.

34. s'induca: s'introduca, si metta in campo.

35. elli: eglino; cfr. *Purg. XXII*, 127. - ad una: insieme, in quanto contemporanei e miranti ad un medesimo fine. - militaro: combatterono per sostenere la Chiesa di Cristo.

36. luca: risplenda; cfr. *Inf. XVI*, 66. *Matt. V*, 16: « luceat lux vestra coram hominibus, ut videant opera vestra bona. »

37. L'esercito di Cristo: il popolo cristiano. - caro: « Empti estis pretio magno »; *I Cor. VI*, 20. - « Redempti estis.... pretioso sanguine Iesu Christi »; *I Petr. I*, 18-19.

38. riarmar: contro i nemici spirituali. Così i più. Invece il *Betti*: « Che con tanto sangue di martiri tornò a riunirsi dopo essere stato qua e là disperso da tante persecuzioni » (!). - all'insegna: alla croce, insegna della redenzione.

39. si movea: « seguiva la croce, suo vessillo, con poca perfezione (*tardo*), spesso qua e là titubante per gli dubbi sparsi dagli eretici (*sospeccioso*) e in poco numero (*raro*) »; *Corn.*

40. lo Imperador ecc.: Dio; cfr. *Inf. I*, 124. *Par. XXV*, 41. « Dominus regnabit in æternum et ultra »; *Exod. XV*, 18. - « Dominus regnabit in æternum, et in sæculum sæculi »; *Ps. IX*, 37.

41. milizia: cristiana; cfr. *I Timot. I*, 18. - in forse: in dubbio, vacillante nella fede; oppure in pericolo. Ma queste due interpretazioni (cfr. *Comm. Lips.* III, 309) si riducono essenzialmente ad una sola, poichè, in questo caso, chi è in dubbio, è insieme in pericolo.

43. com'è detto: *Par. XI*, 31 sgg. - Sposa: Chiesa; cfr. *Par. X*, 140. *Aug.*, *Oiv. Dei XXII*, 17. *Ejusd.*, *Doctr. Christ. I*, 16.

45. si raccorse: si ravvide, da raccorgersi; così i più (*Benv.*, *Buti*, *Vell.*, *Lomb.*, *Biag.*, *Br. B.*, *Frat.*, *Andr.*, *Filal.*, *Blanc*, *Witte*, ecc., e cfr. *Parodi*, *Bull. III*, 154). Al., a torto: si radunò, da raccogliere (*Land.*, *Dan.*, *Vent.*, ecc.).

V. 46-105. *Vita di San Domenico*. Bonaventura discorre a lungo della vita di San Domenico, descrivendo il luogo dove nacque, la sua infanzia e le sue gesta. Per la vita di San Domenico a Dante fu « diretta e quasi unica fonte la leggenda di Teodorico d'Appoldia: l'ultima e la più ampia di quante ne diede il secolo XIII, composta per volere del settimo generale dell'Ordine, Munione di Zamora, che stimò opportuno riunire in un sol corpo quanto sin allora era stato scritto su la vita del gran Patriarca »; *Bertoldi*, o. c., p. 13 e p. 45.

46-48. In quella parte ecc.: nella regione occidentale dell'Europa, nella penisola iberica. - Zeffiro: vento di ponente che i poeti dicono fecondatore; cfr. *Ovid.*,